

RESOCONTO STENOGRAFICO

229.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-17 luglio 1997 (Modifica):		Maccanico Antonio, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	20058
Presidente	20048	Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano), Relatore per la IX Commissione .	20054
Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge Burani Proccaccini n. 1141:		Disegno di legge di conversione:	
Presidente	19989	(Annunzio della presentazione)	20002
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20002
S. 1021. — Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (approvato dal Senato) (3755)	20049	Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Presidente	20049	S. 2450. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (approvato dal Senato) (3955)	19991
Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	20049	Presidente	19991, 19993, 19995, 20001, 20002
Giulietti Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Relatore per la VII Commissione	20049		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1997

PAG.	PAG.
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) 19998, 20002	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20048
De Mita Ciriaco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 19999	Vito Elio (gruppo forza Italia) 20015
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19997	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) 19995	Presidente 19977
Massa Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20001	Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale) 19981
Sabattini Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> 19993	Dedoni Antonina (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 19982
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . 19994, 19995	Giacco Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 19980
Tarditi Vittorio (gruppo forza Italia) 20003	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale) 19988
Vito Elio (gruppo forza Italia) ... 19991, 19993, 20002	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> 19977, 19987
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	Lenti Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 19980
Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904) 20003	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 19983, 19985
Presidente 20003, 20006, 20048	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 19985, 19986
Baiamonte Giacomo (gruppo forza Italia) . 20035, 20038	Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 19983
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .. 20033, 20034	Inversione dell'ordine del giorno:
Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20046	Presidente 20003
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale) . 20015, 20025, 20032	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20003
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 2005, 20009, 20013, 20018, 20021, 20022, 20030, 20032, 20037	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) 20003
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) . 20007, 20010, 20012, 20016, 20019, 20021, 20022, 20028, 20039	Missioni 19977
Cossutta Maura (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> 20014, 20034, 20035	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) 20045	Presidente 20062, 20063
Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20034	Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) . 20061
Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) . 20029	D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia) 20063
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 20034, 20038	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 20062
Giannotti Vasco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20027	Preavviso di votazioni elettroniche:
Guidi Antonio (gruppo forza Italia) 20020, 20025	Presidente 19989
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) . 20006, 20009, 20012, 20017, 20019, 20022, 20024, 20025, 20030, 20034, 20044	Proposte di legge:
Mangiacavallo Antonino (gruppo rinnovamento italiano) 20039	(Approvazione in Commissione) 20063
Massida Piergiorgio (gruppo forza Italia) 20006, 20008, 20011, 20013, 20014, 20016, 20021, 20023, 20026, 20031, 20033, 20035	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 20047
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 20023, 20034, 20035	Sull'ordine dei lavori:
Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia) 20042	Presidente 19990, 19991
	Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 19990
	Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19990
	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 2730:
	Presidente 19990
	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19990
	Ordine del giorno della seduta di domani . 20063

La seduta comincia alle 9,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Calzolaio, Finocchiaro, Maccanico, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Soriero, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate all'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Serra n. 2-00474 e le interrogazioni Giacco n. 3-00955, Lenti n. 3-01388, Carlesi n. 3-01382, Dedoni n. 3-01380 e Pittella n. 3-01381 (*Assistenza agli studenti universitari audiolesi*) (vedi l'allegato A). Tale interpellanza e tali interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Serra: si intende che abbia rinunciato all'illustrazione della sua interpellanza n. 2-00474.

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il filo comune dell'interpellanza e delle interrogazioni ad essa abbinata è quello della condizione degli studenti portatori di *handicap* nelle nostre università, ed in particolare del ritardo, ed in alcuni casi della mancata attuazione, in ambito universitario, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Certamente la problematica, di grande delicatezza e rilevanza, richiederebbe di per sé un approfondimento, ma spero che da quanto dirò si potrà evincere l'impegno del ministero di fare il possibile affinché la legge quadro sui cittadini portatori di *handicap* possa avere piena attuazione anche nell'università italiana.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica a suo tempo, al fine di dare attuazione a quanto disposto in particolare dall'articolo 13 della legge n. 104 del 1992, ha provveduto ad istituire, nello stesso anno dell'entrata in vigore della legge, specifici capitoli di spesa in cui sono stati stanziati appositi fondi da utilizzare per facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti portatori di *handicap*.

Tuttavia, a decorrere dall'esercizio finanziario 1994, questi capitoli di spesa, istituiti dal 1992 sulla base della legge quadro più volte ricordata, sono stati

soppressi, ed i relativi fondi sono confluiti nel fondo per il finanziamento ordinario delle università, in applicazione dell'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, che ha riconosciuto e disciplinato l'autonomia finanziaria degli atenei.

Per il meccanismo stesso di tale legge, i diversi capitoli di spesa in cui era articolato il bilancio del Ministero dell'università sono stati accorpati in un unico grande fondo per il finanziamento ordinario, che viene trasferito dal bilancio del ministero alle università per tutte le finalità che fanno capo alle università stesse, senza più nessun vincolo di destinazione.

Di questa situazione le università ovviamente sono consapevoli. Per quanto riguarda, in particolare, il venir meno di una destinazione specifica dei capitoli per l'attuazione della legge n. 104 del 1992, le università sono state avvertite con una nota del 22 ottobre 1994, n. 2202, nella quale è stato precisato che il pagamento relativo alle competenze per l'attribuzione di incarichi professionali al fine di facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti non udenti, nonché per l'assegnazione alle università ed agli istituti di dotazioni e di attrezzature tecniche atte a favorire l'inserimento degli stessi, d'ora innanzi - appunto per effetto della legge n. 537 del 1993 - avrebbe dovuto essere autonomamente effettuato da ciascun ateneo nell'ambito del *budget* complessivo ad esso assegnato.

Il Ministero dell'università è ben consapevole delle rilevanti difficoltà di integrazione dei disabili. Per tale motivo ritiene, pur nel quadro dell'ordinamento dato - il quale in modo crescente riconosce l'autonomia delle università -, di dover svolgere un ruolo di coordinamento, di stimolo e di sostegno non solo tra le varie università, ma anche tra esse e gli organismi internazionali che hanno varato e stanno varando programmi specifici in materia di integrazione sociale e di diritti delle persone handicappate.

In base a tali programmi posso assicurare che intendiamo assumere concrete iniziative volte a rendere effettivo l'inse-

rimento nelle università degli studenti disabili. Allo scopo abbiamo già attivato una prima rilevazione di dati ed è in corso un monitoraggio per conoscere - nella sua reale effettività e complessità - il fenomeno dell'accoglienza e dell'integrazione.

Nell'intento di sensibilizzare e di stimolare gli atenei, soprattutto per i casi segnalati nelle interpellanze e nelle interrogazioni (in particolare, per le università di Pisa e di Lecce sono state fatte rilevare dagli onorevoli Serra, Lenti, Nardini, Giacco, Gatto, Scrivani, le difficoltà di due universitari non udenti) ed in generale per sensibilizzare tutti gli atenei non sufficientemente impegnati a favorire l'integrazione dei disabili, già in data 11 giugno 1997, d'intesa con il ministro, mi sono rivolto con una nota scritta - avendo la delega per l'università - alla conferenza dei rettori delle università italiane, segnalando l'importanza e la delicatezza della materia, e richiamando la loro attenzione sui programmi specifici che si sono delineati e si stanno delineando in ambito internazionale, a livello di Unione europea e di Nazioni Unite.

Ho concluso la nota con un appello alle università - non saprei come definirlo altrimenti - perché, pur nella loro autonomia, si facciano carico di questa problematica; in particolare ho segnalato alla conferenza dei rettori la necessità di un'azione di sostegno e di stimolo affinché le università assumano tutte le iniziative utili e le soluzioni idonee, quanto meno, per diminuire nell'immediato i disagi incontrati dagli interessati.

Voglio aggiungere che sul piano più strettamente politico l'attenzione e l'impegno che il ministero e, devo dire, anch'io personalmente intendiamo attribuire a questa materia si evidenzieranno in modo particolare nella indicazione delle iniziative e dell'efficacia delle stesse per l'integrazione a livello universitario delle persone handicappate come uno dei criteri che saranno assunti per l'assegnazione della quota di riequilibrio alle università italiane. Come loro sanno, la legge n. 537 ha previsto accanto ad una quota per il

finanziamento ordinario degli atenei - cui ho già fatto riferimento poc'anzi e che è la parte più rilevante del trasferimento dal bilancio dello Stato al bilancio degli atenei - anche una quota per il cosiddetto riequilibrio, la quale viene redistribuita, sempre per il finanziamento degli atenei, dal bilancio del Ministero dell'università agli atenei stessi, secondo parametri che, per un verso, hanno la funzione di riequilibrare la situazione storica assunta a base della legge n. 537 e, per l'altro verso, di incentivare gli atenei in funzione di obiettivi che si ritengono rilevanti per tutto il sistema.

Posso assicurare l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti che nel definire i criteri per la redistribuzione della quota di riequilibrio fra le università italiane per il 1998 indicheremo, appunto, la verifica circa l'assunzione di iniziative efficaci e qualificate in questo settore come uno dei criteri che daranno luogo all'incentivazione delle iniziative stesse e quindi all'attribuzione di maggiori risorse agli atenei che maggiormente si impegnano in questa direzione.

Devo anche aggiungere che sto per costituire, di intesa con il ministro, un gruppo di lavoro a livello ministeriale che dovrà farsi carico di una funzione di rilevazione e monitoraggio di ciò che succede negli atenei per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 104 del 1992, e più in generale per quanto riguarda in termini positivi l'accesso, l'integrazione, la parità dei diritti e delle opportunità degli studenti universitari disabili. Questo gruppo di lavoro, oltre a quello di effettuare una rilevazione e quindi un monitoraggio, avrà anche il compito di definire proposte per gli atenei, in modo particolare su due versanti, che sono quelli più delicati per raggiungere gli obiettivi che la legge n. 104 si propone. Il primo versante è quello della preparazione degli insegnanti, o comunque dell'acquisizione delle risorse docenti mirate in funzione dei diversi *handicap*, delle specificità delle singole situazioni. Indicheremo alle università la formula dell'attivazione, appunto, di rapporti attraverso forme con-

trattuali finalizzate, specificamente finalizzate. L'altro versante è quello della acquisizione da parte delle università delle apparecchiature tecnologiche che in molti campi si stanno rivelando un ausilio fondamentale per la partecipazione agli studi da parte dei giovani portatori di *handicap*.

Infine, è mia intenzione impegnare in modo particolare questo gruppo di lavoro, che avrà i necessari contatti, relativamente ad un'offerta formativa, diciamo mirata.

Su sollecitazione di alcuni dei parlamentari interroganti ho avuto già dei contatti con alcune rappresentanze delle associazioni dei giovani disabili, al fine di prevedere in ambito universitario la definizione di percorsi formativi per la preparazione di docenti per l'università e tutto il sistema scolastico, specificatamente preparati in funzione delle varie situazioni di *handicap*. È allo studio, ad esempio, la proposta o comunque l'accordo con alcuni atenei per l'«attivazione» di un diploma universitario nel linguaggio dei segni. Si tratta di definire dei percorsi formativi che consentano di preparare la risorsa fondamentale per l'integrazione in ambito scolastico, che è quella degli insegnanti.

Ciò è quanto desideravo dire per testimoniare l'attenzione che il ministero competente (ed io in modo diretto e personale) intende dedicare a questa materia per la sua importanza, per la sua delicatezza nonché per la sua rilevanza dal punto di vista costituzionale; intendiamo garantire una parità dei diritti.

Per quanto riguarda l'università, ci muoviamo in un contesto positivamente mutato; riteniamo però che l'autonomia delle università non faccia venir meno la funzione del ministero interessato, che è di indirizzo, di coordinamento e di stimolo. In questo senso spero di poter dare già nell'autunno prossimo la prova che alcune significative inversioni di tendenza potranno prodursi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Serra: si intende che abbia

rinunziato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00474.

L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00955.

LUIGI GIACCO. Nel ringraziare il sottosegretario per la puntuale ed esauriente risposta desidero sottolineare alcuni aspetti.

Un pedagogista americano diceva che il grado di civiltà di un popolo non si misura sul numero di chilometri di autostrade né dei frigoriferi né delle televisioni, ma sul modo come tratta i cittadini più bisognosi. Penso che questo sia un punto di riferimento per ognuno di noi che svolge attività politica, al fine di avere attenzione nei confronti dei cittadini che presentano più bisogni ed esigenze.

Ho certamente apprezzato ciò che ha detto il sottosegretario e l'impegno di dare, per quanto è possibile, una risposta positiva a quei casi di studenti inseriti nelle università italiane, che ancora non possono usufruire degli interpreti per la lingua dei segni o per la traduzione labiale, in modo da poter frequentare e quindi avere tutte le opportunità di studio all'interno del *curriculum* scolastico universitario.

Questa interrogazione offre certamente un'altra opportunità. In Italia sono inseriti nelle scuole moltissimi alunni disabili (circa 100 mila), alcuni migliaia dei quali sono non udenti. Noi dobbiamo far sì, se non vogliamo che ci sia una politica di regressione nel senso di un ritorno alle scuole speciali, alla apertura degli istituti speciali, che questa integrazione sia effettivamente tale. E per essere tale dobbiamo « adottare » personale con formazione specifica, ausili particolari, tecnologie speciali, perché solo con questi mezzi potremo far sì che l'integrazione sia veramente tale e non si risolva solamente in un inserimento spaziale.

Da questo punto di vista vorrei svolgere alcune considerazioni di più ampio respiro, perché la problematica che stiamo affrontando richiede un coinvolgimento del Governo in tutte le sue componenti. Devo dire che mi lascia molto

perplesso il fatto che al momento insegnanti in soprannumero vengano utilizzati con gli alunni disabili, previo un breve corso che dà una qualche informazione, ma che non è sufficiente per svolgere in modo adeguato questo tipo di lavoro. Perché allora gli insegnanti in soprannumero non vengano messi ad insegnare latino e greco nei licei, invece di essere sempre messi a disposizione dei disabili? La mia è ovviamente una domanda provocatoria, ma se vogliamo compiere un salto di qualità, è necessario che accanto agli alunni disabili vi sia personale preparato e formato dal punto di vista umano e professionale.

Si tratta quindi di una questione sulla quale si deve impegnare il Governo nella sua globalità perché il problema della disabilità non può essere affrontato a compartimenti stagni. La vita di ogni persona si deve sviluppare a 360 gradi, partendo dalla istruzione e dall'educazione per finire con l'inserimento lavorativo.

Pertanto chiedo al Governo innanzi tutto di impegnarsi per attuare la legge n. 104. Infatti, sono trascorsi cinque anni dalla sua approvazione, avvenuta nel febbraio 1992, ma ancora gran parte di questa legge, estremamente importante ed avanzata dal punto di vista dei principi anche rispetto ad altri paesi, non è stata ancora attuata dal punto di vista operativo. Quindi, il Governo si deve impegnare al riguardo, ma si deve trattare di una azione svolta con il concerto di tutti i ministeri. Lo ripeto, è il Governo nel suo complesso che si deve impegnare ad attuare la legge n. 104, il che implica anche un adeguato finanziamento. Chiedo pertanto che nella prossima legge finanziaria il Governo preveda un capitolo particolare per finanziare la legge-quadro n. 104.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01388.

MARIA LENTI. Signor Presidente, complessivamente la risposta del sottosegretario è soddisfacente, ed auspico che gli

intendimenti del Governo siano resi effettivi quanto prima, almeno dal prossimo anno accademico per quel che riguarda le università.

Volevo poi soffermarmi brevemente sull'opportunità di questi strumenti ispettivi, quando portano ad un risultato, come è avvenuto questa mattina. Quelle dibattute nella seduta di oggi sono interrogazioni sollecitate da chi soffre, in questo caso all'interno dell'università, il disagio di non avere la possibilità di istruirsi in modo adeguato, né di accedere serenamente agli strumenti della didattica.

Sottosegretario Guerzoni, la ringrazio per la risposta che ella ha fornito questa mattina, ma vorrei dire che non c'è solo qualche articolo della Costituzione che garantisce il diritto all'istruzione, ma che più in generale, alla luce dell'articolo 3 della stessa, l'istruzione deve essere intesa come strumento per realizzare l'uguaglianza tra i cittadini, come strumento di libertà, come veicolo che consente un libero sviluppo della persona umana.

Non c'è solo la legge n. 104 del 1992 in materia, che lei ha ricordato e che al momento della sua approvazione aveva suscitato grandi speranze.

Uno Stato moderno come quello italiano non può definirsi tale perché vi sono tante autostrade e tante automobili ma è moderno nella misura in cui riconosce ai propri cittadini uguali diritti, anche in virtù di un senso di solidarietà e di giustizia acquisito prima ancora che venga garantito dalle leggi.

Il sottosegretario ha in parte scaricato sulle università, le quali da qualche anno godono di autonomia, la responsabilità dell'applicazione di una legge e di direttive che dovrebbero essere recepite anche per i finanziamenti che il Governo decide. A mio parere, la presenza del ministero non può venir meno perché tutti sono dotati di buona volontà e rispettosi delle leggi ma talvolta — non se ne comprende il motivo — queste ultime vanno a finire nei cassetti. È opportuno dunque che siano previsti dei trasferimenti di finanziamenti anche sulla base di progetti a favore di

studenti portatori di *handicap*, in questo caso specifico i non udenti che frequentano l'università.

Occorrerebbe verificare la situazione nelle scuole dell'obbligo e in quelle superiori; a tale proposito ricordo che la Commissione cultura della Camera ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva le cui risultanze verranno trasmesse al Governo perché, dopo averne preso atto, preveda nella prossima legge finanziaria finanziamenti certi affinché la legge n. 104 venga attuata e l'integrazione dei soggetti handicappati possa avvenire a pieno titolo. I finanziamenti servono anche per la preparazione di personale altamente qualificato.

Pertanto il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta, chiede al Governo che gli intenti siano resi effettivi, che il monitoraggio sia la base di partenza per l'attuazione di tale legge, che la prossima legge finanziaria garantisca finanziamenti certi per le scuole, per le università e per il personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01382.

NICOLA CARLESI. Per le stesse ragioni che la collega di rifondazione comunista ha illustrato poc'anzi debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo. Sicuramente la legge n. 104 del 1992 non è stata applicata e nella mia interrogazione, oltre a chiederne i motivi, volevo sapere a chi dovessero essere imputate le responsabilità del mancato diritto allo studio di persone portatrici di *handicap* come i non udenti.

Conosciamo molto bene la situazione in cui versano attualmente le nostre università, dove si registra un alto livello di apprensione da parte degli studenti proprio in relazione alla riduzione dei finanziamenti, alla mancata riorganizzazione della didattica, dove sorgono problemi per tutti in relazione al diritto allo studio. Tuttavia, rispetto a chi ha un *handicap*, come i non udenti, questo diritto deve

essere garantito ancor prima che a coloro i quali vengono definiti, lo dico tra virgolette, normali.

Rispetto a tale problematica, è necessario che il Ministero non scarichi sulle università la responsabilità della non applicazione della legge n. 104, e che, nel rispetto dell'autonomia delle università, si attivi finalmente nei fatti e non solo nelle enunciazioni per poter garantire il diritto allo studio degli studenti, in particolare di quelli che hanno l'*handicap* di non poter udire. Vi è dunque la necessità di intervenire fermamente, non solo attraverso il monitoraggio ma anche con l'identificazione di progetti specifici al fine di predisporre gli strumenti utili per poter garantire il loro diritto.

Ritengo che ci sia ancora molto da fare, al di là dell'impegno assunto questa mattina. Aspetteremo che da parte del Ministero vi sia un'azione più concreta per questo fondamentale diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dedoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01380.

ANTONINA DEDONI. Signor Presidente, mi ritengo complessivamente soddisfatta per la precisa e puntuale risposta del sottosegretario Guerzoni, innanzitutto per l'impegno assunto di dare piena attuazione alla normativa riguardante gli studenti universitari portatori di *handicap* e quindi per la piena applicazione della legge n. 104 del 1992. In particolare, l'oggetto della mia interrogazione era l'articolo 13 di tale legge.

Sono altresì soddisfatta per l'impegno assunto a creare concretamente le condizioni perché a tutti, a prescindere dalla propria diversità fisica, psichica o sensoriale, siano offerte le stesse opportunità di conoscere ed apprendere.

Il nostro paese si è dato una legislazione avanzata e norme di grande civiltà, nelle quali si stabilisce con chiarezza l'obbligo per l'istituzione scolastica di integrare nelle classi normali anche i soggetti portatori di *handicap*. Tale prospettiva socio-pedagogica è stata una conqui-

sta recente e, bisogna dirlo, non priva di difficoltà e resistenze.

Certo, siamo lontani, e spero per sempre, dall'assurdità sociale, morale e pedagogica degli istituti e classi speciali, ma penso che bisogna dire con forza che non basta la sensibilizzazione per queste problematiche e l'entusiasmo con cui molti operatori, insegnanti compresi, si mostrano disponibili ad affrontarle nella concretezza del quotidiano. La realtà si mostra spesso ben diversa, mette a nudo una serie di difficoltà e contraddizioni anche gravi. Ne sono un esempio i casi segnalati negli atti ispettivi.

Senza un adeguato rafforzamento degli strumenti disponibili e senza un conseguente ripensamento delle condizioni strutturali in cui si svolge l'esperienza scolastica, l'inserimento dei portatori di *handicap* rischia di tradursi in una operazione di sola facciata. Non manca, l'ho già detto, una regolamentazione seria dell'intera questione, così come non mancano risultati incoraggianti; malgrado ciò e malgrado quanto è stato fatto, siamo ben lontani da risultati pienamente soddisfacenti. La legge n. 104 non è stata applicata e non sono state stanziare risorse adeguate. Vengono inoltre segnalate - un caso è stato riportato ieri da un quotidiano - discriminazioni. Ci sono problemi aperti per quanto riguarda la formazione degli insegnanti specializzati e problemi relativi agli insegnanti di sostegno. Mi riferisco, in particolare, al recente decreto per i corsi intensivi di specializzazione a cui si è richiamato anche l'onorevole Giacco.

Avverto pertanto l'esigenza di chiedere al Governo, nell'attuazione della politica di rinnovamento del sistema formativo intrapresa con grande determinazione e coraggio, quindi per una piena, reale e concreta realizzazione del diritto all'istruzione, alla formazione e alla socializzazione, di porre un'attenzione particolare ai soggetti portatori di disabilità, i cui problemi debbono trovare nell'azione del Governo il giusto rilievo. Sollecito quindi la piena applicazione della legge n. 104 e concordo anch'io con la richiesta avanzata

dall'onorevole Giacco di prevedere nella prossima finanziaria un capitolo specifico destinato a far sì che il diritto dei soggetti più deboli trovi concreta realizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01381.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, esprimo anch'io la soddisfazione personale e politica per le risposte fornite questa mattina dal sottosegretario. Come ha già ricordato l'onorevole Giacco, che può essere ormai considerato da molti di noi un punto di riferimento assai qualificato per l'impegno profuso in ordine a questa materia, il grado di civiltà di una nazione si misura sulla capacità di assicurare parità di accesso ai servizi fondamentali della sanità, dell'istruzione e della formazione.

L'azione svolta dal sottosegretario Guerzoni e dal ministro Berlinguer è stata improntata, nel nostro giudizio e in quello più ampio dell'opinione pubblica, all'obiettivo di ampliare la fruizione del sistema formativo nazionale e di renderlo più qualificato. È stato già ricordato dai colleghi che nel paese vivono circa 70 mila non udenti, molti dei quali nati non udenti e quindi con problemi anche di linguaggio. A questi cittadini, che diventano 500 mila in Europa, va assicurata pari opportunità di accesso e di fruizione non solo della scuola dell'obbligo ma anche dell'università. La legge n. 104 del 1992 rappresentava e rappresenta un'importante risposta legislativa a questo e ad altri problemi; essa non è stata compiutamente attuata, ma questa mattina sono stati assunti tre impegni importanti e significativi da parte del sottosegretario.

Il primo è quello del monitoraggio, ateneo per ateneo, rispetto all'attuazione delle misure previste dagli articoli 9 e 13 della legge n. 104. Il secondo impegno, di grande rilievo, è l'attribuzione della quota del cosiddetto riequilibrio a quegli atenei che attueranno meglio, se così si può dire, e più fedelmente il disposto della legge n. 104. Il terzo impegno, anch'esso im-

portante, è il varo di una disciplina sul linguaggio dei segni. Questi impegni, che noi seguiremo nella loro traduzione concreta con attenzione e partecipazione, richiedono la collaborazione costante tra Governo, Parlamento e associazioni del settore. In particolare, penso che le associazioni, mi riferisco per esempio all'ente nazionale sordomuti, possono dare un contributo prezioso all'azione del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistone n. 3-01345 (*Licenziamento di una dipendente della ditta Hermes*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'onorevole Pistone, unitamente ad altri deputati, ha sollecitato l'attenzione sul licenziamento di una lavoratrice dipendente della ditta Hermes presso i negozi della Duty Free Italia dell'aeroporto di Fiumicino, licenziamento che è intervenuto il 27 giugno scorso. Mi pare opportuno precisare, prima di entrare nel merito della risposta, che l'interrogazione è stata pubblicata solo pochi giorni fa, precisamente l'8 luglio, e che in prima battuta era stato interessato il ministro per le pari opportunità. Mi sono soffermata su questi aspetti, per così dire, procedurali, al fine di dar conto dell'interlocutorietà di questa risposta, che necessariamente risente della ristrettezza dei tempi che il mio ministero ha avuto a disposizione. In relazione a ciò anticipo quindi, come illustrerò in seguito, che le indagini di competenza sono state solo avviate.

In primo luogo, vorrei ricordare brevemente le disposizioni che regolano la materia, al fine di dar conto delle garanzie che l'ordinamento ha previsto per la tutela delle lavoratrici. L'articolo 2 della legge n. 1204 del 1971, la legge di tutela della maternità che è richiamata nell'interrogazione, dispone che le lavoratrici

non possono essere licenziate né sospese dal lavoro dall'inizio del periodo di gestazione sino al compimento di un anno di età del bambino. Il divieto di licenziamento non si applica inoltre nel caso di colpa grave da parte della lavoratrice, costituente giusta causa per la risoluzione del rapporto di lavoro, di cessazione dell'attività dell'azienda cui essa è addetta, di ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta (risoluzione del rapporto per la scadenza del termine).

L'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1026 del 1976, che costituisce il regolamento di esecuzione della legge n. 1204, stabilisce inoltre che non sono computabili agli effetti della durata prevista da leggi, regolamenti o contratti collettivi per il trattamento normale di malattia, i periodi di assistenza sanitaria per malattia determinata da gravidanza — ancorché non rientranti nei casi previsti dalla lettera a) dell'articolo 5 della legge — o da puerperio. Pertanto, i periodi di assenza per malattia personale della lavoratrice madre, se determinata dalla gravidanza, dal parto o dal periodo di allattamento, anche se verificatisi a poca distanza di tempo dagli eventi che ho citato, non possono concorrere al computo di periodi ai fini del licenziamento.

Il licenziamento di una lavoratrice madre per assenza dovuta a malattie derivanti dalla gravidanza pare inoltre in contrasto con gli articoli 5 e 2 della direttiva comunitaria 76/207, che riguarda la parità di trattamento tra gli uomini e le donne.

Mi sono soffermata specificamente sugli aspetti della maternità e della malattia perché dalla ricostruzione dell'interrogazione e dai documenti in nostro possesso, appaiono come fondanti nel caso citato.

Prima di passare alle prime risultanze ispettive, vorrei specificare che l'ufficio di vigilanza di Roma, interessato in un primo momento, a fronte della sede di lavoro della lavoratrice, e che materialmente ha eseguito l'ispezione, ha indivi-

duato anche una parallela competenza del servizio ispettivo di Milano per le ragioni che di seguito esporrò.

La società Hermes, con sede legale a Roma ed uffici amministrativi a Milano, esercita l'attività di commercio di articoli di abbigliamento, di pelletteria ed accessori vari con diversi punti di vendita a Roma. Dalle informazioni assunte in occasione dell'accesso ispettivo presso il punto vendita di Fiumicino della società Duty Free Italia, che gestisce più spazi commerciali all'interno dell'aeroporto, è emerso che la vendita di articoli con il marchio Hermes è stata curata fino al 27 giugno 1997 da personale della stessa ditta per conto della società Duty Free Italia che acquista gli articoli e li rivende direttamente.

In sede ispettiva non è stato possibile acquisire la documentazione di lavoro amministrativo-contabile dell'interessata in quanto quella documentazione è custodita presso gli uffici di Milano. Non è stato inoltre possibile accertare la relazione commerciale intercorrente tra le due società che ho citato, non essendo stati esibiti gli atti documentali indispensabili. Il provvedimento adottato dall'organo ispettivo nell'immediatezza è stato la diffida rivolta alla società Hermes (sede di Roma) a ripristinare il rapporto di lavoro con l'interessata e a darne assicurazione all'ufficio ministeriale a mezzo di *fax*. In risposta all'invito, la società ha inviato una nota con la quale ha dichiarato la propria estraneità rispetto alla posizione della lavoratrice, con cui non sarebbe mai intercorso un rapporto di lavoro, che invece sussisterebbe con la Hermes Italia di Milano.

In considerazione di quanto emerso nel corso degli accertamenti, la direzione provinciale del lavoro di Roma ha interessato perciò il corrispondente ufficio di Milano affinché vengano avviate ulteriori indagini, che sono tutt'ora in corso.

In conclusione, desidero informare gli onorevoli interroganti che la vicenda è stata anche portata a conoscenza della consigliera nazionale di parità, che si è attivata al fine di acquisire notizie sulla

lavoratrice e sull'azienda per dare corso alle procedure istruttorie che vengono seguite anche per quanto riguarda le eventuali violazioni della legge di parità.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pistone n. 3-01345, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, ringrazio il sottosegretario Montecchi per la risposta fornita all'interrogazione in esame, di cui sono certamente soddisfatta. Non sono peraltro soddisfatta per quanto riguarda il merito della vicenda, perché siamo ancora tutti alla ricerca di una soluzione per il reintegro della lavoratrice in questione nel posto di lavoro.

Abbiamo sollevato il problema oggetto dell'interrogazione e sottolineato l'urgenza di una risposta da parte del Governo, molto probabilmente a danno dell'indagine in corso, perché non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad episodi di questo genere. Credo che oramai nel nostro paese si stia estendendo da parte degli imprenditori e del mondo del commercio una difficoltà reale nei confronti delle donne, sia nel momento della loro assunzione, sia e soprattutto quando devono partorire. Un altro episodio eclatante, che è all'esame della magistratura di Lecce, è quello di una lavoratrice ragazza madre che al suo rientro non ha più trovato il suo posto di lavoro.

Al di là della specificità, che va seguita (noi chiediamo ancora un supplemento di indagine, che comunque mi è sembrato di capire prosegua), riteniamo, signor sottosegretario, che saranno necessari ulteriori sforzi e molto probabilmente anche delle innovazioni legislative. La legge n. 1204, che pure è assai valida, evidentemente non riesce ancora a tutelare le lavoratrici madri. La situazione è quindi allarmante e preoccupante, soprattutto perché non siamo di fronte a casi sporadici. Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Montecchi, e mi auguro che la lavoratrice di cui si parla possa essere ripristinata nel suo posto di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistone n. 3-00895 (*Situazione dell'occupazione presso la società Get*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Presidente, l'interrogazione in esame segnala presunti comportamenti adottati dalla società concessionaria del servizio di riscossione dei tributi in Calabria e nella provincia di Salerno nei confronti dei lavoratori dipendenti della società stessa.

Le situazioni evidenziate nell'interrogazione si iscrivono nel contesto più generale che in quest'aula è stato puntualmente ricostruito dal sottosegretario di Stato per le finanze nella seduta del 4 giugno scorso, in occasione della risposta fornita ad un'altra interrogazione.

In quella sede l'onorevole sottosegretario Marongiu esaminò la problematica relativa allo stato di crisi finanziaria della GET, ed è stata ripercorsa la sequenza delle varie fasi della gestione del servizio reso dalla società, sia sotto il profilo economico-finanziario che sotto il profilo organizzativo.

Nel corso della stessa seduta fu reso noto che l'amministrazione finanziaria, a seguito della dichiarazione di recesso operata dalla società in questione, ha ritenuto opportuno promuovere con decreto ministeriale del 23 maggio 1997 la procedura di indizione di un nuovo bando di gara per l'affidamento in gestione commissariale degli ambiti territoriali rimasti vacanti.

Un ultimo argomento della risposta fornita dall'onorevole Marongiu, sempre il 4 giugno, che ritengo utile richiamare, perché pertinente con l'oggetto della discussione odierna, concerne la posizione dei dipendenti della società in caso di cessazione del rapporto di concessione.

Su questo specifico aspetto sono state date assicurazioni nel senso che nella fattispecie specifica opererebbe l'articolo

23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 che consente il mantenimento in servizio presso il concessionario subentrante del personale dipendente dalla società titolare in precedenza del rapporto di concessione.

Ho delineato lo scenario in cui si inquadrano le circostanze che sono evidenziate dall'interrogazione, e desidero precisare che il mio intervento sarà imperniato essenzialmente sulla sintesi delle risultanze degli accertamenti ispettivi effettuati dagli organi di vigilanza del nostro ministero che hanno svolto verifiche sui fatti segnalati.

La direzione regionale del lavoro per la Calabria, settore ispezione del lavoro, ha confermato che la società ha effettivamente ritardato la corresponsione delle retribuzioni nei mesi di gennaio e di febbraio 1997, erogando soltanto degli acconti. Il saldo delle competenze è stato corrisposto nel mese di giugno.

Per quanto concerne le presunte violazioni delle norme relative ai contratti di formazione lavoro, secondo quanto riferito nei rapporti della direzione provinciale del lavoro di Catanzaro, la circostanza ha riguardato sei lavoratori.

In particolare, a conclusione degli accertamenti, il nostro organo ispettivo ha provveduto all'annullamento dei contratti ed alla loro trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Si tratta di lavoratori aspiranti al conseguimento della qualifica di ufficiale della riscossione, non confermati al termine del contratto di formazione lavoro.

Queste persone hanno instaurato una controversia nei confronti della GET, contestando il licenziamento. In merito all'osservanza degli obblighi contributivi e assicurativi, le notizie da noi acquisite evidenziano che la società ha provveduto agli adempimenti nei confronti dell'INPS fino a tutto il mese di maggio 1997. Sono stati versati con ritardo i premi dovuti all'INAIL quale saldo 1996 e quale anticipo 1997.

In ordine poi alle assunzioni di personale con contratto a tempo determinato, la direzione regionale della Calabria ha

riferito che sono state effettuate, ai sensi del contratto collettivo di categoria e del contratto integrativo in vigore per le aziende appaltatrici dei servizi di riscossione dei tributi, una serie di ricerche e di indagini.

Sui fatti segnalati dai deputati che hanno presentato l'interrogazione è stata interpellata anche la direzione regionale del lavoro della Campania, che ha relazionato in ordine alla situazione della sede della società operante a Salerno.

È stata confermata anche per i lavoratori della provincia di Salerno la corresponsione tardiva dei saldi delle retribuzioni relative ai mesi di gennaio e di febbraio 1997. Risulta comunque effettuata da parte della società la regolarizzazione delle posizioni contributive ed assicurative. Anche per la provincia di Salerno la società si è avvalsa di prestazioni di lavoro a tempo determinato per la consegna e la notifica delle cartelle di imposta per l'esercizio dell'anno corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pistone n. 3-00895, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, che giudico esaustiva anche se ci troviamo di fronte a delle inadempienze, a dei versamenti successivi, per cui il padrone, l'azienda, comunque ha prodotto un danno al lavoratore perché ha corrisposto in ritardo la retribuzione. Questa sta diventando la norma nel lavoro precario: pertanto, alla precarietà del lavoro si aggiunge spesso la precarizzazione dei tempi del pagamento. In questo caso ci pare di capire che l'azienda abbia regolarizzato, anche se con ritardo, tutti gli obblighi previdenziali previsti.

Resta tuttavia la questione del passaggio dei lavoratori nell'azienda che dovesse procedere alla rilevazione, ed a questo proposito sarebbe utile uno sguardo attento da parte del ministero.

Nel ringraziare il sottosegretario per i chiarimenti forniti, siamo soddisfatti di aver presentato la nostra interrogazione,

che rappresenta comunque il segnale che, per così dire, sono accesi dei riflettori su situazioni di notevole gravità.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-00579 (*Vicenda del professor Balsano*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'atto di sindacato ispettivo presentato dall'onorevole Gramazio, riguardante la vicenda del professor Francesco Balsano, è opportuno precisare innanzitutto che non risponde al vero che detto docente non sia stato sospeso dal servizio. Dagli accertamenti disposti anche a seguito dell'interrogazione parlamentare in esame risulta invece che l'università degli studi di Roma La Sapienza, al momento in cui l'autorità giudiziaria ha emesso nei confronti dello stesso professor Balsano ordinanza di custodia cautelare, ha sospeso detto docente obbligatoriamente dal servizio con il decreto rettorale del 6 luglio 1993 n. 1313, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 91, comma 1, parte I.

Successivamente a questo provvedimento, il professor Balsano è stato sospeso dal servizio cautelamente. In sostanza, mentre la precedente sospensione era intervenuta obbligatoriamente, questa è intervenuta cautelamente, sempre attraverso decreto rettorale (n. 515 del 16 marzo 1994) ed ai sensi dell'articolo 91, comma 1, parte seconda, del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957.

Il provvedimento del rettore è stato impugnato dal professor Balsano dinnanzi al TAR del Lazio, il quale ha respinto il ricorso con sentenza 13 aprile 1995, n. 687. Contro la pronuncia del tribunale amministrazione regionale il professor Balsano ha interposto appello ricorrendo al Consiglio di Stato. Con successiva sentenza 16 gennaio 1996, n. 98, il Consiglio

di Stato ha accolto l'appello, annullando il decreto rettorale con il quale il professor Balsano era stato cautelamente sospeso dal servizio.

Dopo la pubblicazione della sentenza del Consiglio di Stato - e sta qui la prima risposta che devo all'onorevole interrogante - il rettore non poteva che riammettere in servizio il professor Balsano, configurandosi la riammissione in servizio quale atto dovuto in attuazione della ricordata sentenza.

Ferma restando quella che a mio parere è un'obbligazione costituzionale per il Governo, di astenersi dal pronunciare valutazioni su fatti oggetto di azioni e di indagine in sede giudiziaria, e senza nulla togliere alla gravità dei fatti denunciati dall'onorevole interrogante, ove gli stessi dovessero essere accertati in sede giurisdizionale, debbo precisare - quanto al primo quesito formulato nell'interrogazione - che con nota del 28 febbraio 1997, di cui ho con me copia, l'onorevole Antonio Maccanico ha testualmente dichiarato quanto segue: « In relazione alla risposta che si riterrà di dare all'interrogazione parlamentare in oggetto » - ci si riferisce all'interrogazione Gramazio n. 300579 - « si significa per quanto di competenza che nessun intervento inteso a favorire il professor Balsano nel senso indicato nell'atto ispettivo in esame è stato posto in essere ». Firmato: ministro Antonio Maccanico.

Quanto al quesito relativo alla permanenza in servizio del professor Balsano, non risulta che l'università La Sapienza possa adottare - in base all'ordinamento vigente - ulteriori provvedimenti stante la sopramenzionata sentenza del Consiglio di Stato.

Naturalmente, qualora il procedimento penale nei confronti del professor Balsano dovesse concludersi con una sentenza di condanna, il rettore sarebbe tenuto per legge - articolo 117 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 (Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato) - ad instaurare con immediatezza un procedimento disciplinare nei confronti

del suddetto docente. Si parla — ripeto — in caso di condanna del docente stesso.

A diverse conclusioni potrebbe, o potrà pervenirsi in caso di approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge recante norme sugli effetti dei provvedimenti del giudice penale per delitti contro la pubblica amministrazione sui rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti pubblici civili e militari. Penso sia noto all'onorevole interrogante che il disegno di legge governativo — innovando nell'ordinamento vigente, qualora fosse approvato dal Parlamento — prevede che nel caso in cui il pubblico dipendente sia rinviato a giudizio — che è il caso su cui si puntualizza l'attenzione dell'interrogazione — si applichi (in base alla normativa proposta dal Governo ma che attende il vaglio del Parlamento) il trasferimento ad ufficio diverso. Sempre in base alla previsione del disegno di legge governativo, nel caso di condanna con sentenza irrevocabile si darebbe luogo all'estinzione del rapporto di lavoro o di impiego disposta a seguito di procedimento disciplinare. Non di meno, si tratta di ipotesi *de jure condendo*.

Ripeto, non essendo mia attenzione apparire elusivo rispetto all'interrogazione, che il provvedimento di sospensione fu adottato dal rettore e che la sentenza del Consiglio di Stato — che ha posto in essere il provvedimento del rettore — fa sì che il professor Balsano sia in servizio e che, fino a che non intervenga una sentenza di condanna, non sia possibile operare diversamente.

Rimane infine un ultimo interrogativo che l'onorevole Gramazio prospetta ed al quale intendo pure riferirmi, memore del richiamo rivolto pochi giorni fa dal Presidente di questa Camera al Governo per una completezza e una esaustività delle risposte alle interrogazioni parlamentari. In questo ultimo ulteriore quesito, l'onorevole Gramazio interpella il Governo per sapere quali iniziative abbia preso il preside della facoltà di medicina dell'Università «La Sapienza», professor Luigi

Fрати, per garantire a tutti i componenti d'istituto la possibilità di svolgere con tranquillità i propri compiti istituzionali.

Devo dire con rammarico — ed in questo formulando le mie scuse all'onorevole Gramazio — che, pur presumendo personalmente che il preside della facoltà professor Frati abbia fatto quanto di sua competenza per garantire a tutti i componenti di istituto la possibilità di svolgere con tranquillità i propri compiti istituzionali, mi trovo nell'impossibilità di dare una risposta più puntuale, non essendomi stati forniti in tempo utile dagli uffici i necessari elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00579.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario anche per il richiamo all'ultima parte della mia interrogazione, che poi era quella, non voglio dire più importante, ma sicuramente di pari importanza rispetto al resto dell'interrogazione. Proprio per le ultime dichiarazioni del sottosegretario, mi ritengo totalmente insoddisfatto, per due motivi principali. Innanzitutto, per il clima che si è creato all'interno della facoltà: un clima non del vivere civile nei riguardi degli altri colleghi da parte del professore suindicato.

Però, mi richiamo al decreto del Presidente della Repubblica, n. 3 del 1957, quello che riguarda i dipendenti dello Stato. In base a quel decreto, non c'è bisogno di aspettare la legge Bassanini: si può sospendere o meglio risospendere il professor Balsano, pure perché fu rinviato a giudizio nel maggio 1996 e il 19 gennaio 1997 è iniziato ed è pendente il procedimento penale, cioè è cominciata la causa.

Quindi comprendo benissimo che con il primo atto arrivò la sospensione; è giusto del resto che uno che viene sospeso ricorra a tutti gli organi, compresi quelli della giustizia amministrativa, per difendersi, ma dinanzi ad un rinvio a giudizio ulteriore (quello del 1996) e ad una causa

che si è aperta per associazione a delinquere nei riguardi del professor Balsano (più altri), ritengo che l'università debba intervenire. Ed è in questo senso che mi permetto di rivolgere un sollecito al sottosegretario, in aggiunta a quanto contenuto nella mia interrogazione, affinché sia possibile intervenire con una ulteriore sospensione dal servizio, sulla base di quanto previsto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957.

Del resto, uno che rientra in servizio non si può assumere la responsabilità di « creare » all'interno della facoltà una situazione permanente di conflittualità, come è avvenuto e come ho esposto nella mia interrogazione. Ritengo pertanto che il problema sia importante e che dietro a questo procedimento penale per associazione a delinquere si nasconda complessivamente un incasso per centinaia di miliardi e che il succitato professore sia parte integrante di quella operazione a delinquere che è oggi sotto i riflettori della magistratura per il procedimento penale in corso.

Da qui la mia richiesta di una maggiore attenzione da parte del ministero competente ed una sollecitazione di quest'ultimo nei confronti della competente autorità universitaria affinché si attuino le leggi che già esistono senza attendere una nuova legge (in questo caso la cosiddetta Bassanini). Peraltro io mi auguro che prima di quest'ultima legge arrivi la sentenza del tribunale che condanni questa persona (e con essa tutta la banda) per associazione a delinquere. Vi è una disposizione normativa, quella del succitato decreto del Presidente della Repubblica; credo quindi che sia competenza del ministero, per il buon nome dell'università e della ricerca, adoperarsi affinché questa situazione possa essere risolta almeno sul piano di una ennesima sospensione nei riguardi del succitato professore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge Burani Procaccini n. 1141.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente (Cultura), esaminando gli abbinati progetti di legge nn. 1141, 3807, 3925 e 3927, in materia di riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli 2, 3 e 4 della proposta di legge di iniziativa del deputato Burani Procaccini: « Riforma dell'esame di maturità e istituzione dell'esame di accesso all'università » (1141), con il nuovo titolo: « Istituzione dell'esame di accesso all'università » (1141-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La suddetta proposta di legge n. 1141-ter viene deferita alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere delle Commissioni I e V. La restante parte della proposta di legge, con il nuovo titolo: « Riforma dell'esame di maturità » (1141-bis) resta assegnata alla medesima Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I e V.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 2730 (ore 11,03).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

« Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per la ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste » (2730).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, sono profondamente contrario alla approvazione in sede legislativa di progetti di legge e lo sono sempre stato perché credo - in ciò sono supportato dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - che per una maggiore chiarezza e per una maggiore democrazia la regola ci imponga di discutere i provvedimenti in quest'aula, legittimata dal voto popolare, e non in Commissione. Dico questo indipendentemente dal merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, mi potrebbe chiarire meglio la sua posizione?

FABIO CALZAVARA. Sono contrario personalmente ed anche a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania al trasferimento in sede legislativa del provvedimento perché, vorrei ricordarlo a chi non lo sapesse, la maggioranza della popolazione, al 90 per cento, non è neppure a conoscenza della potestà legislativa delle Commissioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la

proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2730.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 11,05).

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, la notte scorsa è stato consumato un gravissimo atto di chiaro stampo mafioso-terroristico a Reggio Calabria. Un plico contenente gelatina esplosiva e bossoli di *kalashnikov*, indirizzato al sindaco della città, professor Italo Falcomatà, è stato portato alle poste di Reggio Calabria. Il plico conteneva anche una lettera minacciosa...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, capisco l'importanza della questione, ma come lei sa questo tipo di richiami si fa verso la fine della giornata, a fine mattinata, prima di sospendere la seduta.

DOMENICO BOVA. Vorrei rivolgermi alla sua cortesia per pregarla di attivarsi presso il Ministero dell'interno e chiedere al ministro di mettere in moto tutti gli strumenti necessari per garantire la tutela fisica del sindaco della città di Reggio Calabria e del dottor Marco Minniti, che è stato indicato quale possibile bersaglio da parte dei criminali che hanno inviato il plico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bova; le ricordo però che i richiami di questo tipo vanno fatti al termine della sedute antimeridiana o pomeridiana.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO FONTANINI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, mi risulta che la Commissione finanze sia attualmente convocata e stia lavorando. Chiedo formalmente la sconvozione di questa Commissione e delle altre.

Colgo l'occasione per chiedere, a nome dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Le assicuro che le Commissioni saranno sconvocate.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 2450 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (approvato dal Senato) (3955) (ore 11,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 131 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3955.

Avverto altresì che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta dei presidenti dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, già intervenendo ieri sera sull'ordine dei lavori avevo osservato come noi ci siamo trovati di fronte ad un cambio repentino degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna a seguito di una richiesta del Governo avanzata nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo tenutasi ieri sera. Chiedo in particolare, Presidente, che fossero riservate una serie di garanzie minime in casi eccezionali come questo. Infatti la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva deliberato nella riunione di giovedì scorso un calendario, che è stato poi letto in aula, stampato e distribuito, in base al quale i gruppi hanno organizzato la partecipazione alla seduta odierna dei propri deputati.

Mi sembra quanto meno anomalo che successivamente si sia riunito il Consiglio dei ministri o un altro tipo di vertice istituzionale (sarebbe meglio che vertici di questo genere fossero precedenti e non successivi alle decisioni assunte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo), si sia preso atto che le decisioni della Conferenza non rispondevano a determinate esigenze e sia stata chiesta una nuova riunione della Conferenza (quella che si è tenuta ieri sera) chiedendo e ottenendo di stravolgere il calendario dei lavori a partire dalla parte antimeridiana della seduta di oggi.

A parte questioni di stile e di concretezza nei rapporti tra Governo e Parlamento, la programmazione, che è il cardine dei lavori parlamentari perché consente ai gruppi di organizzare la partecipazione dei propri deputati alle sedute

dell'Assemblea con un minimo di prevedibilità, è stata completamente stravolta dalla approssimazione con la quale il Governo ha gestito la vicenda, in particolare questo provvedimento sul quale attendo chiarimenti poiché è correlato ad un disegno di legge analogo che pende davanti a questa Assemblea da alcune settimane.

Non credo che si possa cambiare il calendario dei lavori e l'ordine del giorno della seduta alle ore 21 del lunedì per le ore 11 del martedì mattina. Chiediamo che vengano rispettati alcuni termini previsti dal regolamento, in primo luogo quello per la presentazione degli emendamenti. Quando ieri alle 21 è stato comunicato il nuovo ordine del giorno, per esempio, era già scaduto il termine per chiedere l'ampliamento della discussione generale, che prudentemente avevamo già chiesto ma che teoricamente è posto a 24 ore prima della discussione. Questo significa che quel termine ieri sera alle 21 era già scaduto. Il termine per la presentazione degli emendamenti non può essere fissato per questa mattina, quando i deputati, giungendo in aula per votare il provvedimento sull'emittenza ed il decreto sulla sanità, scoprono che in realtà dovrebbero discutere di emendamenti che non hanno avuto ancora il tempo di presentare o dovrebbero intervenire nella discussione generale rispetto alla quale non si sono ancora preparati.

Signor Presidente, ora dobbiamo procedere alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis che, come è noto, ha carattere preliminare. Esaurita tale deliberazione non credo che prima delle ore 21 siamo nelle condizioni di procedere a nessun'altra deliberazione né di procedere alla discussione generale, poiché il termine delle 24 ore è una garanzia su cui non può incidere in alcun modo il Governo. Quest'ultimo non può, attraverso ritardi o atteggiamenti approssimativi, scaricare le sue difficoltà ed i suoi limiti sul buon andamento dei lavori dell'Assemblea.

Non dico nulla nel merito del provvedimento, anche perché attendo una rispo-

sta su un punto preciso. Oggi dobbiamo discutere di un decreto-legge di dubbia costituzionalità — ma questo lo vedremo — che reitera decreti-legge già decaduti ed al cui interno sono state inserite pari pari norme contenute in un disegno di legge già all'esame di quest'Assemblea. Tale circostanza produce confusione e rappresenta un esempio di pessima tecnica legislativa e di scarso rispetto del Parlamento.

Il ministro Bogi, se ne avrà l'amabilità, spiegherà davanti all'Assemblea e all'opinione pubblica perché questo decreto-legge è più importante dei provvedimenti sulla giustizia o sull'emittenza e in generale degli altri provvedimenti in calendario e perché il Governo se ne ricorda solo il lunedì sera.

Io so qual è la tecnica. Voi sapete che su questo provvedimento non c'è la maggioranza, una cui parte è fortemente contraria ad un provvedimento che può al massimo interessare i pignoramenti di palazzo Chigi e uno degli 8 mila comuni d'Italia, per quanto importanti; tutto il resto non riguarda né il Governo né la maggioranza. Dovete perciò portarlo all'esame dell'Assemblea il martedì, per costituire le condizioni per una fiducia artefatta, cioè per costringere la maggioranza, che altrimenti non avrebbe mai votato il provvedimento, a votarlo a seguito della posizione della questione di fiducia. Ministro Bogi, per adesso non c'è ostruzionismo: lo portate in aula all'ultimo momento perché sapete che questa è la condizione per farlo passare attraverso la fiducia, altrimenti non passerebbe.

Mi auguro che il ministro ci dica ora quali sono le ragioni dell'urgenza di questo decreto, le ragioni per le quali ha fatto capovolgere la decisione assunta giovedì dalla Conferenza dei capigruppo e che cosa è cambiato da giovedì a lunedì.

Comunque, signor Presidente, credo che non si possano assecondare questi gusti del Governo, perché l'Assemblea ha una programmazione e calendarizzazione dei lavori e i diritti dei deputati e dei

gruppi vanno rispettati, anche dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, onorevole Campatelli, onorevole Manzini, vi prego. Evitiamo di fare l'appello generale!

Onorevole Vito, concordo sostanzialmente con il senso del suo intervento e anch'io condivido un certo imbarazzo, che lei ha rappresentato, in ordine alla richiesta del Governo. Tuttavia il Governo ha fatto questa richiesta, la maggioranza della Conferenza dei presidenti di gruppo si è pronunciata positivamente e quindi la materia è stata posta al primo punto dell'ordine del giorno.

Capisco che ciò produca una certa alterazione dei lavori. Cercheremo di fare in modo, nell'organizzazione dei lavori, che siano rispettati al massimo i diritti dei deputati, cui lei giustamente ha fatto riferimento. Infatti il termine per presentare gli emendamenti è stato spostato alle 11 di questa mattina; tale decisione è stata già comunicata.

In ordine al mancato decorso del termine di 24 ore, come lei sa questo termine preesiste al sistema della calendarizzazione e quindi va coordinato con quest'ultimo meccanismo.

Abbiamo cercato di informare tutti i gruppi del cambiamento dell'ordine del giorno. Nella conduzione dei lavori, peraltro, si terrà conto delle difficoltà in cui si trovano i colleghi deputati che all'ultimo momento hanno saputo della modifica dell'ordine del giorno e si cercherà di organizzare la nostra attività in modo tale da rispettare la decisione della Conferenza dei capigruppo per un verso e, per l'altro, di contemperare questa decisione con i diritti dei singoli deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sabattini.

SERGIO SABATTINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il decreto-legge n. 131 è stato presentato il 19 maggio 1997; è stato quindi approvato dal Senato, come ha ricordato il Presidente, il 3 luglio e il Presidente di

quell'Assemblea lo ha trasmesso alla Camera il 7 luglio scorso.

Siamo quindi in seconda lettura e lo voglio sottolineare perché, essendo oggetto di discussione la correttezza del decreto sotto il profilo costituzionale, va rilevato che una delle due Camere ha già espresso parere favorevole, anche sotto questo profilo; anzi, al Senato non è stata presentata alcuna pregiudiziale di costituzionalità.

Come ha ricordato il Presidente Violante, la Commissione affari costituzionali ha già espresso, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, parere favorevole.

Il decreto-legge reca disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge n. 219 del 1981, che disciplinava il programma di ricostruzione *post-terremoto* nell'area napoletana ed è quindi volto a consentire il completamento delle opere necessarie all'attuazione del programma definito da quella legge.

Quali sono le motivazioni di necessità e di urgenza? Come forse le colleghe e i colleghi sanno, la legge 8 agosto 1995, n. 341, che ha convertito il decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, ha disposto il trasferimento agli enti attuatori, tra i quali diversi comuni della regione Campania, delle opere di ricostruzione, i relativi rapporti giuridici attivi e passivi, unitamente alle risorse sufficienti per il completamento e la definizione del contenzioso. I problemi che hanno determinato la decretazione d'urgenza - è questa la questione su cui vorrei soffermarmi per rendere evidenti all'Assemblea i termini della discussione - sono sorti in seguito al verificarsi di un ampio contenzioso tra le amministrazioni e i concessionari degli interventi. Il contenzioso ha portato alla definizione di numerosi lodi nei confronti delle amministrazioni stesse. In pratica cosa è accaduto? In conseguenza dell'aumento dei costi degli interventi, preteso dagli appaltatori e sancito per l'appunto in numerosi lodi arbitrari, si è determinata una situazione di estrema difficoltà nel pagamento da parte degli enti della pubblica amministrazione per ragioni fi-

nanziarie, contabili, formali e procedurali. Tali lodi comportano per la pubblica amministrazione un debito di oltre 400 miliardi che, stante l'esecutività dei lodi stessi, costituisce un debito annuale per il pagamento del quale i concessionari stanno agendo in via esecutiva. Ecco dunque la necessità di un intervento d'urgenza attraverso l'emanazione del decreto proposto dal Governo.

Voglio anche ricordare che con il decreto-legge in esame si interviene cercando di far fronte alla situazione esistente sotto due punti di vista: da un lato predisporre procedure accelerate per il pagamento dei lodi esecutivi; dall'altro, attraverso l'istituzione dei commissari straordinari, creare un unico punto di riferimento che aiuti da una parte gli enti locali attuatori e dall'altra sia il referente per i creditori.

Infine questo decreto non costituisce in assoluto reiterazione di precedenti provvedimenti. Il testo, desidero sottolinearlo, ha superato il vaglio del Quirinale che, come è noto, è assai rigoroso in materia di reiterazione di decreti-legge. Inoltre, per quanto riguarda il merito, è utile fare un breve raffronto con il decreto n. 513 del 1996, che viene assunto come punto di riferimento per il decreto-legge in esame. Per motivare il parere favorevole devo entrare brevemente nel merito. Il presente decreto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sabbatini: colleghi, per cortesia, cercate di consentire al relatore di proseguire il suo intervento. Grazie.

SERGIO SABATTINI, Relatore. Posso farlo anche in modo solipsistico, Presidente!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Sabbatini, di alzare comunque il tono della voce perché almeno io voglio sentirla.

SERGIO SABATTINI, Relatore. Rispetto a quel raffronto, dicevo, il presente decreto ripropone ai commi 1 e 2 dell'articolo 1 la nomina dei commissari straor-

dinari per la definizione in via amministrativa del contenzioso, norma peraltro contenuta nello stesso decreto n. 513 del 1996.

Le due discipline non sono però coincidenti, perché nel presente decreto-legge la procedura è finalizzata, oltre che alla ricognizione dei diritti, anche al pagamento dei titoli esecutivi: una disposizione che non era espressamente disciplinata nel decreto-legge n. 513 del 1996. Così nel decreto-legge n. 131 il commissario straordinario provvede alla ricognizione del contenzioso, al pagamento dei titoli esecutivi, alla definizione in via amministrativa del contenzioso stesso. Nel decreto-legge n. 513 del 1996 il commissario straordinario procedeva esclusivamente alla ricognizione del contenzioso e formulava proposte di definizione in via amministrativa, una volta acquisito il parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato.

In sostanza (ho fatto solo un esempio, ve ne potrebbero essere altri) appare con grande chiarezza la diversità del decreto-legge n. 131 in oggetto rispetto al decreto-legge n. 513 del 1996 o ad altri provvedimenti d'urgenza non convertiti. Sotto il profilo non solo formale, ma anche dell'innovazione finanziaria, attraverso il reperimento nei capitoli di spesa per la copertura delle spese, il decreto è sostanzialmente e formalmente molto nuovo e diverso da provvedimenti precedenti.

Sulla base di queste considerazioni, quindi sotto il profilo finanziario, formale, sostanziale, nonché della diversità delle disposizioni, il relatore, già confortato dal giudizio della Commissione affari costituzionali, propone caldamente all'Assemblea di accogliere ed approvare la proposta di parere favorevole ai sensi dell'articolo 96-bis del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Se possibile, parlerei in sede di replica.

PRESIDENTE. In questa fase procedurale non è possibile, ma lei può sempre rimettersi alle considerazioni svolte dal relatore.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. La ringrazio, Presidente, e mi rimetto alle considerazioni del relatore.

ELIO VITO. Il Governo dovrebbe spiegare qual è l'urgenza di questo provvedimento!

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Dopo.

ELIO VITO. Dopo quando?

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Onorevoli colleghi, se mi fosse assegnato un solo minuto (in effetti ho quindici minuti) per illustrare la mia tesi, onde confutare le affermazioni testé rese dal relatore, sarebbe per me sufficiente aprire la prima pagina del dossier...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Martino, le dispiace?

GIACOMO GARRA. ...preparato dagli uffici della Camera, dove a pagina 5 è scritto «esistenza di precedenti della stessa materia, decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643». È chiaro che il relatore Sabattini ha menato il can per l'aia.

Riallacciandomi all'intervento del collega Vito, io dico che il gioco politico che si è attivato ad opera del Governo con la reitera dei precedenti decreti-legge non convertiti, per dirla nei termini sportivi, è un gioco assai pesante. Desidero infatti affermare l'identità della disciplina dettata dal decreto-legge n. 131 al nostro esame,

sia con quella del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643, sia con quella del disegno di legge atto Camera n. 2941. I diversi dettagli recati dai rispettivi testi non debbono trarre in inganno; le più salienti ed aberranti reitere riguardano infatti il divieto di nuove azioni a tutela di titoli di credito azionabili, l'interruzione del corso di siffatte azioni intraprese, nella liberazione delle somme della pubblica amministrazione o dei beni mobili della pubblica amministrazione pignorati (ed è forse questo un aspetto che sta molto a cuore a palazzo Chigi).

Ci siamo occupati del disegno di legge presentato dal Governo Prodi nel dicembre 1996 per la conversione in legge del decreto-legge n. 643, poi decaduto. Si è quindi svolta in aula la discussione sulle linee generali del progetto di legge, anch'esso presentato dal Governo, in tre sedute, quelle del 4, 13 e 20 marzo, dopo di che l'Assemblea non ha più affrontato questa materia. Consentitemi un'immagine: mi sembra che la maggioranza si sia comportata come una certa mucca lattifera che da un solo capezzolo riesce a riempire un secchio di latte. Questa maggioranza, però, come la mucca, con un calcetto manda per terra quel secchio di latte.

Devo collegare una prima grave denuncia di slealtà costituzionale al fatto che il Governo ha ritenuto di presentare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 al Senato (atto Senato n. 2450), anziché alla Camera, dove pendeva e pende la discussione del disegno di legge n. 2941, avente identiche finalità ed analoghi contenuti.

Colleghi deputati, se si fosse trattato di una svista, dopo la denuncia fatta alcune settimane fa in aula dal presidente Elio Vito, il Governo avrebbe potuto spostare alla Camera la richiesta di esame del citato atto Senato. Si è così creato un conflitto virtuale di attribuzione tra Camera e Senato, accentuato dagli emendamenti proposti dal Governo nella Commissione bilancio del Senato, del tutto simili — guarda caso — a norme previste dal disegno di legge n. 2941, ma estranee

alla finalità del decreto-legge. Valgano per esempio le disposizioni sul pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi.

Ciò detto, ed ammesso — voglio dirlo soltanto per ipotesi astratta — che non vi sia stata scorrettezza dal punto di vista costituzionale, certamente sul piano politico il comportamento del Governo mi pare non coerente ai dettami costituzionali, in quanto reiterativo di precedenti decreti-legge non convertiti.

Ancor più complicata è la situazione, e più duro diventa il giudizio di forza Italia, se si tiene conto che l'articolo 1-bis, scaturente da un emendamento proposto dal Governo al Senato, prevede una nuova delega — l'ennesima, la milionesima delega — volta a disciplinare una materia per il cui esame era già pendente alla Camera un disegno di legge del Governo.

Desidero sottolineare l'assenza dei requisiti di urgenza e necessità sotto alcuni profili. In primo luogo, il decreto-legge prevede la nomina di commissari straordinari o di un commissario straordinario, ma si tratta di una previsione di per sé non immediatamente operativa, giacché non risulta che ai commissari siano stati trasferiti fondi, ragione per la quale la nomina del commissario non produrrà alcuna immediata operatività; dal che l'assenza di urgenza.

È prevista l'integrazione dell'azione del commissario straordinario in base ad un emanando decreto legislativo delegato. Da ciò si desume che non vi è alcuna urgenza a rendere operativo il ruolo di questi commissari. Aggiungo che ancor prima dell'emanazione del decreto delegato va effettuata — lo prescrive il testo al nostro esame — la ricognizione delle risorse finanziarie disponibili. Domando allora quale sia l'urgenza del decreto-legge n. 131. La normativa non poteva essere più utilmente inserita nel testo del provvedimento n. 2941? Dal che è *in re ipsa* l'assenza di necessità e di urgenza. Si cerca, oltre tutto, di far salvi gli effetti di precedenti decreti-legge non convertiti anche per effetti che non si sono mai prodotti.

La declinatoria dai giudizi arbitrari non prevista dalla clausola compromissoria dovrebbe restare ferma solo se ritualmente esercitata. Ancor più evidente è il *vulnus* istituzionale in spregio alle prerogative del Parlamento, se si tiene in debito conto che la sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 17 ottobre 1996 ha fatto chiarezza in tema di possibilità di reitera dei decreti-legge non convertiti.

Esaminando le norme in precedenza emanate sulla stessa materia con i decreti-legge non convertiti, si può agevolmente rilevare come il decreto-legge n. 131 sia la reiterazione degli stessi, ancorché sotto la veste di locuzioni diverse. Tutto l'articolato di tale decreto-legge, come quello dei decreti che lo hanno preceduto senza ricevere il benestare del Parlamento, può ridursi principalmente alla liberazione dello Stato, ancorché senza un adeguato regime transitorio, dall'onore del completamento dell'intervento straordinario accollandolo agli enti destinatari, nonché al tentativo di porre un argine alle conseguenze economiche derivanti dalla notevole mole di contenzioso determinato dalla mancata gestione dell'intervento da oltre quattro anni a questa parte, senza alcuna rimozione delle cause e del contenzioso, che anzi sono state aggravati.

La Corte costituzionale, ancor prima della sentenza n. 360 dell'ottobre 1996 già citata...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di moderare il brusio!

GIACOMO GARRA. Dicevo che la Corte costituzionale, fin dall'ordinanza n. 302 del 1988, aveva stigmatizzato la lesione dei precetti di cui all'articolo 77 della Costituzione, determinata dalla pratica della reiterazione dei decreti-legge iterati o reiterati, quando tali decreti, considerati nel loro complesso o in singole disposizioni, abbiano sostanzialmente riprodotto, in assenza di nuovi e sopravvenuti presupposti straordinari di necessità e di urgenza, il contenuto normativo di un decreto-legge che abbia perduto efficacia a seguito della mancata conversione.

Altrove la Corte ha avuto modo di precisare la funzione servente e strumentale della disposizione rispetto alla norma e di identificare l'immutata persistenza di essa nella inalterata sussistenza del suo oggetto (sentenza n. 84 del 21 marzo 1996). Da ciò deriva che il decreto-legge n. 131 è illegittimo per violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in quanto, in assenza di nuovi e sopravvenuti presupposti straordinari di necessità e di urgenza (tale non è il pignoramento di beni mobili alla Presidenza del Consiglio), si riproduce sostanzialmente la normativa, anche se non sempre del tutto fedelmente (così sostiene la Corte), contenuta nelle disposizioni di cui ai precedenti decreti-legge non convertiti.

La scelta di nominare un commissario straordinario che, fermo il trasferimento delle opere e dei relativi rapporti, provvedesse alla ricognizione del contenzioso, risale al decreto-legge n. 407 ed è ribadita dal decreto-legge n. 513, nonché dal decreto-legge n. 643. Parimenti, che la predetta ricognizione comporti la sospensione dei giudizi in corso, in particolar modo di quelli esecutivi per il pagamento dei lodi arbitrali con l'ordine al terzo pignorato di liberare le somme, è già nel disposto del decreto-legge n. 407 del 1996, non convertito, nonché in quello dei decreti-legge n. 513 e n. 643.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, le dispiace? Onorevole Chiappori!

GIACOMO GARRA. Dell'obbligo per il concessionario creditore di prestare fideiussione in favore del debitore pagante vi era già traccia all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 643, non convertito in legge. L'assenza in assoluto dei presupposti di necessità e urgenza risulta peraltro dal fatto che è in discussione dinanzi all'Assemblea della Camera dei deputati il disegno di legge n. 2941, di iniziativa governativa, recante disposizioni analoghe a quelle contenute nel decreto-legge n. 131 nella stessa materia. Pertanto il decreto-legge in discussione si manifesta

come un espediente per prolungare gli effetti dei precedenti decreti-legge non convertiti, in attesa e nell'incertezza dell'approvazione del citato disegno di legge da parte del Parlamento, di cui comunque anticipa gli effetti sostanziali.

Si tratta di una vera e propria espropriazione del potere legislativo riservato alle Camere dall'articolo 70. Di questa espropriazione vi è peraltro un testuale riferimento nell'articolo 2, dove viene proposta l'ennesima delega legislativa.

Per le considerazioni esposte, e per l'attentato grave ed intollerabile non solo all'articolo 77, ma anche agli articoli 24 e 113 della Costituzione — teniamo presenti le gravi limitazioni all'esercizio di diritti che sono previste da questo decreto-legge — preannunzio il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia, stante la non sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, e stante la reiterazione di disposizioni di precedenti decreti-legge non convertiti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, per la seconda volta dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha vietato la reiterazione dei decreti-legge non convertiti nei termini costituzionali, il Governo emana un decreto-legge teso a risolvere in via amministrativa le controversie create per la dissennata e scandalosa gestione del programma di ricostruzione post-terremoto dell'area metropolitana di Napoli.

Anche questa volta il Governo, per aggirare la sentenza della Corte, che vieta categoricamente la riproposizione dei decreti-legge, nella forma e nella sostanza, è costretto a modificare in modo sostanziale le modalità per la risoluzione delle controversie, al fine di permettere alla maggioranza di giudicare favorevolmente la costituzionalità di questo provvedimento.

Si tratta, cari colleghi, della sanatoria di uno dei peggiori scempi dell'ammini-

strazione del paese negli ultimi anni. Si intende porre un velo agli interventi di tipo assistenziale e clientelare per il Mezzogiorno che hanno favorito la collusione tra politica, affari e criminalità organizzata, facendo spendere allo Stato ben 50 mila miliardi, senza permettere tra l'altro il completamento delle opere.

Il gruppo della lega nord per la Padania indipendente esprimerà un voto contrario in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in questo provvedimento e preannuncia battaglia dura nel merito della discussione del decreto-legge che vuole fare una sanatoria dello scempio e del malgoverno che si continuano a perpetuare nel sud d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, a me dispiace molto che la relazione dell'onorevole Sabattini sia stata ascoltata con sommo disinteresse dall'Assemblea di Montecitorio.

Ritengo che questo accidente non sia dovuto a maleducazione o a poca considerazione per la persona dell'onorevole Sabattini. Probabilmente, però, a qualcuno sarebbe venuto da ridere: lo dico con tutto il rispetto per l'onorevole Sabattini, il quale ha interpretato nella sua succinta relazione due parti in commedia di due personaggi manzoniani eterni.

L'onorevole Sabattini prima si è comportato come il conte zio - troncane, sopire - e poi ha assunto le sembianze di don Ferrante, secondo il quale la peste non era forma, non era sostanza, e di peste morì. Non lo dico all'onorevole Sabattini...

SERGIO SABATTINI, Relatore. Ma ti pare!

PAOLO ARMAROLI. ...ma questo, semmai, è un ammonimento nei confronti del Governo.

Debbo anche notare, signor Presidente, che sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sono intervenuti prima di me soltanto due colleghi, uno di forza Italia, l'altro della lega, ed io sono di alleanza nazionale. Nessun altro, mi pare, salvo errore, abbia chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Sì, ma non ponga limiti alla Provvidenza!

PAOLO ARMAROLI. Mi chiedo perché non si sia iscritto a parlare, per esempio, il presidente Ciriaco De Mita, il quale...

PRESIDENTE. È tra gli iscritti a parlare.

PAOLO ARMAROLI. Allora lo ascolterò con grande interesse. Il fatto che tutta l'Assemblea, rispetto ad un provvedimento di grande momento, taccia così come tace il Governo, che non si è nemmeno rimesso alle considerazioni del relatore, è piuttosto scandaloso.

Mi associo a quanto ha affermato l'onorevole Vito, secondo il quale i calendari si fanno di giorno e si disfano di notte; soprattutto il Governo ha dimostrato di avere dei ripensamenti, ed è un *Pensaci Giacomino*, passando da Manzoni a Pirandello. Devo poi spendere pochissime parole sui presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, per il semplice fatto che è stato il Governo, con fatti concludenti, a dimostrare egregiamente che tali presupposti mancano per quanto riguarda tale provvedimento. Mancano perché il Governo *in subiecta materia* aveva presentato un disegno di legge che è stato esaminato dalla Camera e poi abbandonato alle ortiche, di modo che, se il Governo riteneva che si potesse procedere con un disegno di legge, non si capisce perché ci abbia rinunciato, presentando invece un decreto-legge. Sotto questo profilo mi pare che manchino i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, e lo afferma lo stesso Governo.

Altro punto censurabile, signor Presidente, è che il Governo continua a non

rispettare — e questa volta lo fa in maniera macroscopica — la sentenza della Corte costituzionale che vieta la reiterazione dei decreti-legge. È vero che l'onorevole Sabattini nella sua perspicua relazione ha sottolineato che le disposizioni del precedente decreto e di questo non collimano al cento per cento: ci ha fatto notare che vi è qualche virgola in più e qualche punto e virgola in meno, ma la sostanza normativa è identica. Questo onorevole Sabattini non lo ha detto per prudenza, forse perché « tiene famiglia », ma così stanno le cose. E siccome la Corte costituzionale è la viva voce della Costituzione, il Governo ha violato la Costituzione stessa.

Inoltre — ma su questo il tacere è bello! — per il Governo si configura una sorta di interesse privato in atti di ufficio, perché, a quanto pare, senza questo decreto-legge i mobili di palazzo Chigi sarebbero stati pignorati; questa è, quindi, una piacevolezza del Governo nell'adozione di questo provvedimento. Esiste poi una delega inserita di soppiatto dal Senato: so bene che non è contenuta nel decreto-legge, bensì nel disegno di legge di conversione, ma poiché quest'ultimo ha, per così dire, un viottolo privilegiato, inserire una delega in un disegno di legge di conversione non mi pare affatto corretto ed ortodosso dal punto di vista costituzionale.

In breve, signor Presidente, qui stanno saltando tutti i controlli, e quando l'onorevole Sabattini afferma che vi è un custode della Costituzione che guarda per dritto e per rovescio i decreti-legge adottati dal Governo, ciò sarà certamente vero poiché l'onorevole Sabattini è un uomo d'onore, ma forse in questo caso il « custode » aveva dimenticato gli occhiali nel cassetto, visto che si tratta di una macroscopica violazione della Carta costituzionale.

Debbo anche aggiungere che il Governo ha scelto male il momento per l'adozione di questo decreto-legge, dato che stiamo discutendo in sede di Giunta per il regolamento le modifiche alle regole del gioco

della Camera, tra le quali vi sono anche quelle relative al procedimento di conversione dei decreti-legge.

Visto che il Governo si comporta in questo modo e visto che la bicamerale ha sfornato un disegno di legge costituzionale nel quale si pongono al Governo limiti per materia, il Governo si scordi di avere una via privilegiata: in queste ore in Giunta per il regolamento noi dell'opposizione, noi di alleanza nazionale diremo che, fino a quando non sarà andato a regime il nuovo testo della seconda parte della Costituzione, varrà l'articolo 154 del regolamento — norma transitoria e finale, possiamo dire, partorita dalla fervida mente dell'attuale ministro Franco Bassanini — per il quale i disegni di legge di conversione non possono avere una via privilegiata e quindi non sono suscettibili di contingentamento dei tempi.

Se il Governo voleva fare un autogol, in queste ore c'è riuscito in maniera splendida.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Mita. Mi scusi, onorevole De Mita, intende esprimere la posizione del gruppo o la sua posizione personale? Glielo chiedo perché c'è un problema di tempi.

CIRIACO DE MITA. La mia posizione personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora ha a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole De Mita.

CIRIACO DE MITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome e per conto mio personale e della mia personale valutazione su una vicenda che ha del torbido.

Vorrei svolgere una premessa e due considerazioni. Sottopongo la prima al Presidente: questioni di per sé evidenti, che attengono alla costituzionalità, possono essere modificate da un'opinione, anche se maggioritaria, di un'Assemblea? Il rispetto delle regole ha un limite nella

volontà di interpretazione: sottopongo questa considerazione al Presidente, così attivo e così sollecito nel modificare le procedure del lavoro parlamentare (attività che condivido). Mi pongo un interrogativo: se l'accelerazione non comprometta le regole, i principi, le ragioni della convivenza e la legittimità della rappresentanza. Se e quando fosse così, probabilmente dovremmo essere cauti, attenti alle procedure sollecitate.

Mi atterrò comunque al tema per svolgere due considerazioni. La prima è di ordine procedurale. Questo è il terzo decreto sulla stessa materia, neppure il secondo: il primo fu adottato in presenza della mancata pronuncia della Corte costituzionale, il secondo a cavallo fra la pronuncia della Corte e la fase successiva. Oggi abbiamo il terzo decreto, che ripropone la stessa materia e la stessa disciplina, con lo stesso obiettivo.

C'è una variazione — lo dico a Sabatini ed a chi ha sostenuto questa tesi —, ma in realtà essa fa riferimento alla difficoltà scandalosa di questo provvedimento. Dire che il terzo — riproposto per la stessa materia, per lo stesso oggetto, per le stesse persone, anche se scritto in maniera diversa — è un decreto diverso significa che siamo al limite dell'assurdo, perché credo sia difficile immaginare la riproposizione delle stesse parole. E quando la Corte fa riferimento alla non riproponibilità indica la sostanza: non può riferirsi alla dizione formale.

Quindi, questo provvedimento è incostituzionale per ragioni che credo non discutibili.

Ma c'è anche una considerazione di merito. Questo provvedimento è stato spiegato agli ingenui — a quelli cioè che si pongono di fronte a questa questione senza una conoscenza di merito profonda, come capita a ognuno di noi di fronte ai provvedimenti, soprattutto quando si discutono con improvvisazione, celerità e prevaricazione da parte del Governo, perché io ritengo che questo decreto configuri una prevaricazione, una mancanza di responsabilità politica prima che giuridica da parte del Governo — con la

necessità di provvedere a fronteggiare una situazione straordinaria, in quanto imprenditori insoddisfatti avrebbero costituito il Governo in mora ed esercitato anche azioni esecutive.

A parte la parziale veridicità di questa storia tutta napoletana, sarebbe un pezzetto di questa vicenda, perché, Presidente (avrei gradito che ci fosse il Presidente del Consiglio o il ministro proponente, ma non credo che formalmente si possa chiedere che sia presente alla discussione il Presidente del Consiglio o il ministro proponente), il decreto fa riferimento a nuovi investimenti. Nel decreto la parte più sostanziale fa riferimento all'assurdo di mettere l'amministrazione in condizione di pagare rispetto ad imprese che hanno iniziato vertenze giudiziarie prima che la vertenza si chiuda. Dov'è allora il carattere di urgenza, la necessità di provvedere? Nel testo è confermato che questo è così discrezionale che il pagamento dovrebbe avere come contropartita la garanzia fidejussoria da parte dell'imprenditore (*Commenti del deputato Roscia*). Ma allora, se è così, se è una vertenza da definire, se è una controversia da chiarire, se è un adempimento non definito, dov'è il carattere della necessità ed dell'urgenza?

E poi, Presidente, sollevo una questione. Qua, in Parlamento, in quest'aula era in discussione alcune settimane fa un disegno di legge che provvedeva alle stesse cose. Si stava discutendo ed è stato improvvisamente fatto sparire dall'ordine del giorno. Ma il disegno di legge è là, pronto per la discussione (si stava discutendo come meglio definirlo). Ma la realtà qual è stata, onorevoli colleghi? Che nel disegno di legge il Governo avanzava una ipocrita misura di garanzia rispetto alle disfunzioni per le attività esercitate nella vicenda drammatica del terremoto ed anche nel testo presentato adesso questa ipocrisia rara è stata riproposta. In sostanza, il Governo dice: « Beh, tutte queste procedure di agevolazione sono cose giuste, però a queste agevolazioni è esclusa la partecipazione delle imprese » — ascoltate la finezza — « che siano incorse in fatti

penalmente rilevanti nella gestione dei lavori». Però, si esclude che l'affidamento dei lavori faccia parte della complessa attività che coinvolge le imprese nella corretta gestione dei lavori, anche ai fini del rilievo penale. Signor Presidente, la ragione di questo decreto, la ragione dell'urgenza, la ragione della fiducia sta nella copertura di questa vergogna!

Per queste ragioni, io voterò contro la deliberazione relativa alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, desidero informarla che il Governo mi ha comunicato che nella discussione generale che avrà luogo nel pomeriggio interverrà il ministro del tesoro. Lo dico perché lei ha richiesto la presenza del Presidente del Consiglio.

ELIO VITO. Dopo la fiducia!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il disegno di legge di cui lei ha parlato, nessuna parte politica ne ha chiesto l'inserimento all'ordine del giorno. Questa è la ragione per la quale quel disegno di legge non è stato inserito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, desidero intervenire soltanto per richiamare l'attenzione dei colleghi e per dichiarare il voto del gruppo della sinistra democratica.

Siamo convinti che l'argomento necessita un approfondito confronto in sede di merito...

DANIELE ROSCIA. Vergogna!

LUIGI MASSA. ...per una serie di ragioni che sono già state avanzate da parte di diversi colleghi intervenuti. Ma in questo momento noi stiamo esaminando, ai sensi dell'articolo 96-bis del regola-

mento, le ragioni della necessità e dell'urgenza di questo provvedimento. Il collega Sabattini ha già elencato in dettaglio tali questioni e noi riteniamo che un decreto debba essere esaminato per il suo contenuto e che occorra comprendere se questo decreto, pur riferendosi ad una materia che è la stessa trattata da altri decreti-legge, sia in questo senso identico o diverso, ossia se rappresenti o meno una reiterazione di precedenti decreti.

Dall'esame di questo decreto, dalle ragioni che sono state evidenziate dal relatore è assolutamente evidente...

DANIELE ROSCIA. Vergognati! Perché lo lascia parlare, Presidente?

LUIGI MASSA. ...che si tratta di una normazione diversa rispetto a quelle precedentemente indicate e contenute negli altri decreti. E questo non soltanto perché è stata introdotta la questione essenziale del pagamento dei titoli esecutivi, ma anche perché è attribuita al commissario straordinario che questa volta rappresenta gli enti locali, in difformità rispetto agli interventi precedenti, la competenza per il completamento degli interventi...

DANIELE ROSCIA. Sei un PM, non un Presidente della Camera!

LUIGI MASSA. ...e in particolare per quanto concerne la ricognizione e la classificazione degli stessi. Proprio perché da tempo occorre arrivare ad una conclusione di questa complessa procedura credo che questa normativa sia necessaria e assolutamente urgente.

DANIELE ROSCIA. Sono arrivati tutti, falla finita!

LUIGI MASSA. Pertanto da questo punto di vista riteniamo che sussistano i presupposti di costituzionalità e per tale motivo, al di là del confronto sul merito che ci sarà più avanti, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 131 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3955.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Ognuno per sé!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione sull'esistenza dei presupposti di costituzionalità...

ELIO VITO. Presidente, la pregherei di far controllare le schede.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di controllare che alle schede corrispondano effettivamente i deputati che ne sono i rispettivi titolari.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Volevo chiedere se non c'era una prassi in virtù della quale a sinistra del Presidente deve sedere un segretario...

PRESIDENTE. Lei pone la questione che al banco della Presidenza ci deve essere un segretario di maggioranza ed uno di opposizione. Il segretario di maggioranza c'è e mi dicono che sta arrivando l'onorevole Tassone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiara-

zione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 131 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3955.

(Segue la votazione).

Colleghi, ciascuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, rinvio la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 luglio 1997, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli » (3993).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo nuovamente procedere alla votazione nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 131 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3955.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	382
Astenuti	9
Maggioranza	192
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ...	142

(La Camera approva).

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, vorrei segnalare che non ho potuto esprimere il mio voto contrario perché non ha funzionato la postazione di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,03).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, considerata la situazione che si è determinata in aula, considerato il numero degli emendamenti, oltre 400, presentati a questo decreto-legge e considerato altresì che vi sono altri provvedimenti, a partire da quelli in materia sanitaria e di telecomunicazioni, che rischierebbero di essere travolti da tempi troppo lunghi di esame del decreto in questo momento al nostro esame, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare al punto 6, che reca il seguito della discussione del disegno di legge di conversione

del decreto-legge in materia di dirigenza sanitaria, e quindi al successivo punto 7, che reca il seguito della discussione del disegno di legge in materia di telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Guerra darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Guerra.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale.

Dobbiamo procedere alla votazione degli identici emendamenti Conti 2.2 e Cè 2.5, nella quale, nella precedente seduta di giovedì 10 luglio, era mancato il numero legale *(Per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 9 luglio 1997).*

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.2 e Cè 2.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	432
Astenuti	7
Maggioranza	217
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	256

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.1 e Cè 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	415
Astenuti	12
Maggioranza	208
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ...	255

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	393
Astenuti	37
Maggioranza	197
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge).

Avverto che per gli emendamenti a scalare da Cè 2.12 a Cè 2.11, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, porrò in votazione solo gli emendamenti 2.12 e 2.11.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	258

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, ho già dichiarato aperta la votazione; se lo ritiene, potrà chiedere la parola sul successivo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	260

(La Camera respinge).

Avverto che gli emendamenti da Cè 2.15 a Cè 2.17, che introducono un comma aggiuntivo 1-bis, sono tutti volti a sostituire nel comma 15 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il termine del 30 settembre 1997 con termini diversi.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune individuata nelle parole: « *le parole 30 settembre 1997 sono sostituite dalle seguenti* », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio contenuto nell'emendamento Cè 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ...	260

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 3.3 e Cè 3.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi trovo un po' a disagio a prendere la parola in questo momento, perché mi sembra di partecipare ad una corsa dove lo *starter* non preavvisa della partenza. Continuiamo ad assistere a continui stravolgimenti dell'ordine del giorno delle sedute, ad accordi al di fuori dell'aula che poi si riverberano al suo interno in continui inserimenti di argomenti all'ordine del giorno. Giovedì scorso abbiamo fatto un'opposizione dura su questo provvedimento importante, che adesso invece, per volere del Presidente, sembra essere ridotto ad una semplice votazione, in un susseguirsi assolutamente sfocato di emendamenti. Ritengo che la serietà stessa dell'Assemblea presupporrebbe un modo di procedere nei lavori un po' diverso da quello al quale stiamo assistendo da un lungo periodo di tempo a questa parte.

Entrando nel merito dell'emendamento, siamo al solito problema: spesso si delega al Governo l'emanazione di decreti o di regolamenti, senza prevedere un successivo passaggio nelle Commissioni di merito o addirittura un parere vincolante delle Commissioni stesse. Ho presentato questo emendamento per sottolineare, invece, come sia importante che il Parlamento controlli sempre e comunque questi passaggi ed abbia l'ultima parola sull'emanazione dei decreti e dei regolamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, capisco che la decisione di procedere all'inversione dell'ordine del giorno probabilmente è stata presa poc'anzi, e credo che qui di fronte vi siano rappresentanti del Governo di grande valore; tuttavia considero opportuno che sia presente almeno un sottosegretario per la sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*). La materia che stiamo trattando è così delicata da richiedere un minimo di dibattito e di garanzie che ci può dare solo il ministro o, in alternativa, i sottosegretari del ministero. Io ho molto rispetto per lei, onorevole Bogi, ma credo che in questo momento non stiamo portando avanti una farsa; stiamo portando avanti l'esame di un decreto-legge ed il relativo dibattito deve avere come interlocutore il ministro o il sottosegretario competente per materia. Vi chiedo scusa, ma così siamo in difficoltà: di fatto andiamo avanti senza un criterio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prego gli uffici di prendere contatto con il Governo perché venga immediatamente il ministro o un sottosegretario per la sanità; entro le 15,30 dovrà essere presente il ministro o un sottosegretario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lucchese 3.1, Massidda 3.2 e Conti 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Sono un po' imbarazzato, vista l'assenza del Governo; comunque esporrò le mie tesi. Queste disposizioni affrontano un problema nuovo rispetto alla normativa in vigore, rispetto a quanto stabilito dalla legge n. 662, che è stata oggetto di un altro emendamento nel corso della precedente seduta. Se l'attività intramuraria deve essere sottoposta ad un regime previdenziale ed assistenziale diverso rispetto a quello attualmente in vigore, il Governo lo vuole regolare con un decreto. Noi vogliamo che per questo decreto siano sentite le competenti Commissioni parlamentari. Non chiediamo quindi molto, quando di fronte ad una materia nuova vogliamo che il Parlamento sia sentito. Il Governo qui non c'è, non può rispondere, quindi non sappiamo se accetti o meno questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sento il dovere di unirmi alle riflessioni dell'onorevole Lucchese, perché sicuramente se siamo distratti noi, che siamo molto interessati in questo momento, per la celebrità con cui sono state prese delle decisioni, è vero anche che i colleghi probabilmente non sanno nemmeno che cosa stiano votando e quindi delegano ai loro rappresentanti nel Comitato dei nove. È bene, però, che le questioni vengano chiarite.

Con l'articolo 3 si disciplina una nuova materia che prima non era di competenza del ministero, al quale viene conferita anche la potestà di intervenire in materia previdenziale ed assistenziale relativamente ai proventi dell'attività libero-professionale. Ebbene, noi crediamo che per rispetto del Parlamento e dei cittadini che rappresentiamo sia opportuno consentire anche alle Commissioni competenti — nel

caso specifico le Commissioni affari sociali della Camera e sanità del Senato - di esprimere un parere.

Sappiamo che tecnicamente il parere delle Commissioni deve intervenire entro venti giorni; il nostro, quindi, non è un tentativo di ritardare i tempi e di boicottare il lavoro del ministero. Si tratta invece di legittimare il controllo e la partecipazione del Parlamento in una materia in cui non possono essere delegati esclusivamente il ministro ed il dicastero che rappresenta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lucchese 3.1, Massidda 3.2 e Conti 3.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	443
Maggioranza	222
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 4.1 e Cè 4.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, gli articoli finora votati impongono ai medici una scelta con determinate particolarità e regole, altrettanto per le USL od ASL. A questo proposito, visto che quelle disposizioni sono già diventate legge, a parte la nostra impostazione, non possiamo obiettare altro. L'articolo 4, però, entra immediatamente in contraddizione con i primi tre articoli, determinando gravissime differenze di trattamento tra i medici che lavorano all'interno dei policlinici - quindi nelle strutture universitarie - e quelli che invece operano nell'ambito delle strutture ospedaliere.

L'articolo 4 prevede che il ministro della sanità, tra l'altro su parere della Conferenza Stato-regioni, che andrebbe a decidere sull'università, nonché sulla ricerca e sulla didattica, stabilisce che il trattamento per la richiamata categoria di medici sia completamente diverso. Essi, cioè, possono continuare ad esercitare la libera professione dove vogliono e ad usare gli strumenti dello Stato per svolgere la libera professione; possono altresì continuare a lavorare sia nell'università che in una casa di cura privata. In sostanza, possono fare quello che vogliono. Ritengo che per chi si trova in queste condizioni tale previsione sia una discriminazione enorme, a vantaggio di una categoria di medici e contro altri. Ciò che più mi sconvolge, però, è determinare uno stato di conflittualità tra interessi (oltre che tra competenze, studi e ricerche) dei medici ospedalieri e di quelli universitari.

In tutte le nazioni del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, cui spesso ci si riferisce senza sapere il perché, il medico ospedaliero esercita le stesse funzioni di ricerca di quello universitario, purché abbia avuto l'incarico o la commissione.

Ritengo che questo modo di interpretare la sanità ancora oggi costituisca un errore di fondo. Gli ospedali IRS, che sono enti di ricerca, non vengono considerati alla pari del «repartuccio» di un policlinico, anche inventato per motivi di carriera di qualche professore universitario, e si viene a creare una situazione addirittura di discriminazione nei confronti degli istituti di ricerca, perché in quel caso manca la qualifica di ente universitario.

Non so se ci rendiamo conto di questa scelta così sbagliata e se vogliamo portarla ancora avanti. Non ne capisco proprio il motivo, a meno che non si tratta di un conflitto di poteri o di lotta tra poteri nel mondo della sanità, con la prevalenza dell'uno sull'altro.

Ma questo è un errore di fondo che in Italia deve essere corretto, proprio per incentivare la maggiore qualificazione dei

medici ospedalieri e per evitare che i medici delle università abbiano un trattamento particolare anche dal punto di vista economico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi rivolgo ai colleghi più disattenti, e credo che in questo momento ve ne siano molti...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri! Onorevole Palma! Prosegua pure, onorevole Massidda. Io ho dato il mio contributo, al resto pensi lei!

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'articolo 4, come poc'anzi ha rilevato il collega Conti, contiene a nostro avviso una previsione ingiusta. Quando si parla di *intra moenia* e di *extra moenia*, cioè di lavoro intraospedaliero ed extraospedaliero, nel decreto originario... Ringrazio il ministro per la sua presenza!

PRESIDENTE. Anche il ministro Bindi è stata colta di sorpresa dall'inversione dell'ordine del giorno dei nostri lavori, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Infatti l'ho ringraziata per la sua presenza, Presidente. Ogni tanto tra colleghi un po' di gentilezza non guasta!

In questo caso, nonostante la gentilezza, credo che il ministro Bindi stia portando avanti qualcosa di ingiusto, in quanto si usano due pesi e due misure. Mentre in un primo momento si è voluto giustamente uniformare per quanto riguarda la libera professione il trattamento di tutti i medici che lavoravano nelle strutture ospedaliere, sia che fossero ospedalieri sia che fossero universitari (voglio ricordare al ministro Bindi che ha inviato una lettera al suo collega Berlinguer in cui affermava che le sue rimostranze erano inopportune in quanto la legge n. 662, cioè la legge finanziaria, era stata votata da tutti e controllata anche dal suo

ministero), si è poi tornati indietro sulle proprie posizioni. Si afferma infatti che i medici universitari possono non essere trattati allo stesso modo dei loro colleghi, ma la loro posizione deve essere concertata con il MUST, quindi con il ministero, per esigenze di didattica e di ricerca.

Ribadiamo che abbiamo una grandissima stima per i medici universitari (tra di noi, fra l'altro, ve ne sono), ma quando si svolge la libera professione tutti i medici sono uguali. Allora, abbiamo due dubbi. Se si usano due metri di misura differenti, ciò può avvenire perché, per necessità di insegnamento e di ricerca, si vorrebbe ridurre ulteriormente l'impegno... Chiedo scusa, signor Presidente, ma è un concetto un po' difficile da esprimere con questa confusione.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, vuole ascoltare gli argomenti dell'onorevole Massidda? Credo che siano interessanti.

PIERGIORGIO MASSIDDA. A nostro parere, quando viene introdotta un'ingiustizia (può darsi che siamo maliziosi, ma abbiamo un dubbio), o è stata introdotta perché, per motivi di didattica e di ricerca, si prevede una norma più restrittiva per i medici universitari (il che è poco credibile e costituirebbe un'ennesima ingiustizia), oppure si vuole usare un altro metro di misura sulla base di pressioni che in questa materia non dovrebbero esserci. Tra l'altro, quando si parla di didattica e di ricerca, a parte il fatto che il discorso sulla didattica è ancora controverso perché è aperto il dibattito tra ospedalieri e universitari sulla capacità di insegnare le professioni, la ricerca è sicuramente molto più presente a livello universitario, ma è presente anche a livello ospedaliero.

Noi dobbiamo riconoscere che il medico nella sua professione esercita ogni giorno anche un'azione di ricerca e quando nello stesso reparto vi sono anche giovani medici svolge pure un'azione didattica.

Quindi riteniamo che questo articolo dovrebbe essere soppresso, perché quando

si parla di libera professione tutti i medici debbono essere considerati alla stessa stregua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'articolo 4 è una norma «al buio» perché prevede un decreto del ministro della sanità ed uno emanato di concerto con il ministro della università e della ricerca scientifica e tecnologica su materie che non sappiamo come verranno trattate.

Da questa considerazione nascono una serie di riflessioni. Non sappiamo se vi sarà un criterio uniforme nel trattamento dei medici ospedalieri e di questi con i medici dell'università. Tutto ciò, ovviamente, deve essere approfondito e noi proponiamo che la materia venga affrontata dalle Commissioni competenti.

In questa norma vi è forse una bugia di fondo che, in effetti, fa riflettere. Quando si parla di esigenze della didattica e della ricerca, non si tiene conto che le stesse si avvertono a livello ospedaliero. Non vi sono due modi diversi di esercitare la professione: allo stesso modo si fa ricerca e didattica, sia a livello universitario sia a livello ospedaliero. Quindi, il richiamo alla didattica e alla ricerca è piuttosto una questione di ordine semantico e non pratico. Invece si deve ovviamente adottare un peso ed una misura e non due pesi e due misure.

Vorremmo sapere qual è realmente la situazione e quindi proponiamo, anche per questo caso, che il Parlamento venga sentito sulle linee guida dell'organizzazione dell'attività libero-professionale intramuraria, perché è della massima importanza per il futuro della nostra sanità, dei medici e dei nostri assistiti.

Non si tratta, dunque, di un problema di poco conto, ma di una questione di grande importanza e noi ribadiamo l'invito al Governo perché l'argomento sia trattato nelle competenti Commissioni

parlamentari prima che vengano emanati i relativi decreti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 4.1 e Cè 4.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 4.2 e Cè 4.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con i nostri emendamenti siamo sempre andati nella direzione di neutralizzare questo decreto, perché noi non lo condividiamo in nessuna delle sue parti.

Riteniamo che il problema della libera professione, sia extramuraria sia intramuraria, sia di fatto un falso problema. I cittadini italiani aspettano ben altre risposte: vorrebbero avere una riduzione dei tempi di attesa quando prenotano gli esami; vorrebbero avere servizi più efficienti.

Secondo noi, dunque, il ministro non dovrebbe concentrare la sua attenzione sul problema della libera professione intramuraria o extramuraria, ventilando risparmi che, alla prova dei fatti, non si otterranno. Dovrebbe invece concentrarsi sul controllo dei direttori generali affinché garantiscano realmente risposte efficaci da parte delle aziende ospedaliere o di quelle cliniche private accreditate che posseggono tutti i requisiti per erogare servizi di

qualità. Su questo, effettivamente, il ministero dovrebbe dare direttive ed attuare controlli molto severi.

Senza un'impostazione di tal genere e senza far nulla perché lo Stato esca dalla gestione della sanità non potremo realmente ottenere risultati positivi per i cittadini. Riteniamo infatti che lo Stato dovrebbe solo fissare le regole, controllare che vengano rispettate e realizzare il principio di aziendalizzazione al quale si ispira ma che, nella pratica, non concretizza. Tale principio comporta che le aziende pubbliche, in contrapposizione a quelle private accreditate, debbano essere in grado di garantire il pareggio di bilancio qualificandosi, migliorando le loro prestazioni e cercando di competere fra di loro. Questo è il vero principio di aziendalizzazione che va posto in essere.

Il fatto che si voglia privilegiare la libera professione intramuraria significa che si vorrebbero introitare in maniera surrettizia alcuni miliardi per sostenere ancora una volta il sistema pubblico, senza alcun beneficio per i cittadini.

Ribadisco pertanto che siamo contrari al provvedimento nel suo complesso e soprattutto agli aspetti che discriminano fra coloro i quali, a parità di orario ed in maniera prioritaria, effettuano le stesse ore di lavoro e prestano lo stesso impegno, ricevendo uno stipendio differenziato, non potendo espletare consulenze e consulti, né usufruire dei fondi dei contratti collettivi di lavoro per svolgere corsi di formazione, né potendo accedere ai secondi livelli dirigenziali o alla direzione di strutture all'interno degli ospedali.

In presenza di tutte queste limitazioni, che appaiono del tutto anticostituzionali, invito per l'ennesima volta il ministro a darci una spiegazione di queste differenziazioni, che non sono assolutamente giustificabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Prendo nuovamente la parola, signor Presidente, anche in virtù

della presenza in quest'aula del ministro della sanità. Non sono, come ha affermato l'onorevole Cè, completamente in disaccordo con questo decreto-legge, soprattutto per il passo indietro compiuto dalla maggioranza, e un po' da tutto il fronte delle sinistre, sulla questione dei poteri al ministro della sanità.

Sono d'accordo che quest'ultimo debba riacquisire determinati poteri, altrimenti avrebbero ragione i referendari a voler sciogliere il Ministero della sanità; non sono su queste posizioni, ma quando leggo l'articolo 4 e vi riscontro una sorta di marchingegno introdotto per negare quanto prima viene affermato, cioè per creare la vecchia discriminazione fra medici che lavorano in ospedale e medici impiegati nei policlinici universitari, mi sorgono molti dubbi.

Cerco di spiegarmi: non credo sia serio creare una differenziazione fra chi ha il diritto-dovere di esercitare la libera professione all'interno delle mura di una struttura e chi invece ha scelto di svolgere all'esterno la propria professione con la motivazione della didattica e della ricerca. Infatti ho sempre saputo che si ricerca sperimentando e, dopo aver ottenuto determinati risultati, con la didattica si insegna quanto si è sperimentato ed acquisito. In Italia tale funzione non è svolta soltanto dall'università, ma anche dagli istituti di ricerca, dagli ospedali dove si effettua la ricerca, per i quali il Ministero della sanità paga direttamente agli stessi una quota di finanziamento proprio finalizzata alla ricerca in queste strutture denominate IRCS. Ce ne sono molte che si trovano all'avanguardia in Europa, alcune addirittura nel mondo, come il San Matteo di Pavia oppure gli istituti IRCA per gli studi sugli anziani, che fra l'altro funzionano abbastanza bene. Non capisco perché vi debba essere una differenziazione fra i professionisti che lavorano in questi istituti ed i colleghi che lavorano nei policlinici universitari, magari nella stessa città e spesso nelle medesima struttura muraria dello stesso reparto; la

differenziazione varrebbe soltanto per l'amministrazione dei letti all'interno del reparto.

Come hanno detto poco fa l'onorevole Massidda ed il collega Cè, si tratta di una ingiustizia. Ma è anche un modo specioso per far prevalere la forza della *lobby* universitaria. Anche per questo sono contrario: mi sembra che incentivare o rafforzare le *lobby* sia un errore; in Italia, piuttosto, abbiamo la necessità di aumentare la qualificazione di tutti gli ospedali, dovunque si faccia assistenza sanitaria o la si voglia fare ad un certo livello.

Invito quindi il ministro a darci spiegazioni (anche se in realtà la spiegazione me la sono già data da solo) e soprattutto a correggere o modificare questa impostazione, che mi sembra non giusta proprio nei confronti di coloro che operano all'interno delle strutture sanitarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, in precedenza sono intervenuto a favore della soppressione di tutto l'articolo 4, ma riconosco che il primo comma...

PRESIDENTE. Si accontenta anche della soppressione del comma, quindi...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Senz'altro, Presidente. È per questo che invito i colleghi a valutare l'opportunità di esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame, tendenti ad intervenire soltanto sul primo comma.

Con il comma 1 - come è stato detto poco fa - si introduce un'ingiustizia. Conosciamo benissimo i problemi dei medici universitari, costretti a fare didattica per il 50 per cento e libera professione per il 50 per cento, ma sappiamo benissimo anche che - per le motivazioni poc'anzi illustrate dall'onorevole Conti - se non riusciremo ad orchestrare un intervento per quanto riguarda l'attività professionale di tutti i medici nella stessa

struttura, creeremo due metri di misura e di fatto sanciremo un'ingiustizia, con la conseguenza di indurre anche frizioni nell'ambito di un'attività lavorativa che si svolge in *équipe*, in squadra. Oltre tutto in Italia abbiamo strutture in cui nello stesso ambiente, nello stesso stabile e spesso nello stesso ambulatorio esercitano la professione medici assunti come ospedalieri ed altri medici assunti come universitari.

Mi dispiace che il ministro Berlinguer si sia allontanato, perché avrebbe potuto chiarirci il significato delle due missive che abbiamo letto (*Commenti*)...

Credo sia opportuno che il Parlamento vigili anche su questo, perché è intuibile che possa insorgere qualche dubbio dalle lettere scambiate tra due ministeri. In materia il Ministero dell'università non credo dovrebbe intervenire per diversificare una professione che invece deve essere regolamentata (mi riferisco alla libera professione) dal Ministero della sanità.

Sarebbe opportuno che anche questo mistero fosse chiarito prima di prendere una decisione; ciò al fine di sensibilizzare i colleghi qui presenti e soprattutto per dare loro più serenità in sede di votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 4.2 e Cè 4.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lucchese 4.9, Conti 4.18 e Cè 4.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'articolo 4, al comma 1, stabilisce che: « Il ministro della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, emana le linee guida dell'organizzazione dell'attività libero-professionale intramuraria ». Poiché si sente il bisogno di consultare la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, riteniamo giusto - e torniamo a chiederlo - che anche il Parlamento sia sentito. Non capisco perché il Parlamento non venga sentito, mentre vengono consultati altri organismi, che sono pure importanti e che pure meritano di essere ascoltati. Quindi, attraverso questo emendamento, ribadiamo la richiesta al Governo che ci sia la possibilità che anche il Parlamento venga messo a conoscenza delle linee guida che dovrebbero essere emanate con il decreto del ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, con questi emendamenti stiamo conducendo una battaglia fatta di ritirate successive, sperando che qualche proposta *in melius* venga accettata. Ritengo che sia uno sforzo inutile, ma comunque cerchiamo di argomentarlo.

Oltre alle motivazioni addotte dall'onorevole Lucchese, credo che l'approvazione di questi identici emendamenti sia anche un modo per poter seguire a livello di Commissione la fase di attuazione di questa legge. Non credo che ci sia nulla di male nel sentire il parere delle Commissioni parlamentari sullo stato di attuazione di questa legge, in particolare per quel che riguarda ciò che prevede questo articolo, vale a dire lo stato dei rapporti fra medici universitari e medici degli ospedali, fra ospedali di ricerca, universitari e ospedali pubblici comuni. Credo che questo sia il minimo che si possa fare, anche perché non vedo una competenza analoga nella Conferenza Stato-regioni, dove per il Parlamento dovrebbero parlare le regioni e per il ministero dovrebbero parlare dei funzionari ministeriali. Mi sembra più giusto che a prendere la parola su questi dati, sullo stato di attuazione della legge nel mese di settembre siano le Commissioni parlamentari.

Se non viene riconosciuto neppure questo diritto, ritengo che la Commissione affari sociali diventi ancora più inutile del Ministero della sanità e quindi, per coerenza, sarebbe più opportuno - lo dico anche al presidente della nostra Commissione - proporre l'autoscioglimento. A questo punto, se non si ha nemmeno il coraggio di difendere la funzione dei parlamentari di una Commissione - che dovrebbe far questo, ma delega il suo potere agli assessori regionali e ai funzionari ministeriali -, mi domando che ruolo abbia ancora questa Commissione dal punto di vista legislativo e di garanzia delle leggi che studia e poi presenta all'Assemblea perché vengano approvate *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Visto che il ministro, presentando questo decreto-legge, si è convinta che la strada giusta non era quella del decreto ministeriale, ma quella di un atto di indirizzo, sulla base anche dei rilievi che le sono stati mossi dal TAR del Lazio, vorrei ribadire e confortare le opinioni già espresse dai colleghi in precedenza, precisando che, oltre ad essere importante per dare legittimità e valore al Parlamento, il passaggio in Commissione è anche importante perché il ministro non compia anche in questo atto di indirizzo gli stessi errori che ha compiuto nel decreto ministeriale, in quanto in quella sede ha effettuato valutazioni sicuramente da definire improprie. Per esempio, nel momento in cui ha fissato le percentuali minime e massime degli spazi da mettere a disposizione sia per le attività intramurarie ambulatoriali (dal 10 al 20 per cento) sia per quanto riguarda i letti (dal 5 al 10 per cento dell'ammontare complessivo di quelli presenti negli ospedali).

Un'altra valutazione impropria riguardava la precisazione che la produttività non deve essere superiore al 50 per cento rispetto alla produttività istituzionale: non si capisce in base a quale intuizione. Così come quando ha stabilito che la pianificazione dell'attività istituzionale per la riduzione delle liste d'attesa debba essere strettamente in rapporto all'attività libero-professionale.

Ritengo che siano due cose nettamente distinte. C'è un orario, quello istituzionale, da rispettare e che va prestato indipendentemente dall'orario dedicato alla libera professione intramuraria.

Nella norma si dice che la produttività consentita per l'attività libero-professionale non deve essere superiore al 50 per cento dell'orario effettivamente prestato nell'ospedale; viene poi fissata una disparità tra chi opta per l'esercizio dell'attività intramuraria e chi opta per l'attività extramuraria; quindi, ad esempio, solo chi opta per l'esercizio della libera profes-

sione intramuraria potrà frequentare dei corsi di aggiornamento finanziati dai contratti collettivi nazionali.

La norma stabilisce altresì che l'opzione per l'attività *intra moenia* costituisce un titolo preferenziale per l'assegnazione di incarichi dirigenziali di secondo livello o incarichi direzionali di struttura. Ebbene, io penso che tutte queste previsioni normative siano assolutamente improprie, sbagliate, anticostituzionali; pertanto crediamo che un « passaggio » della normativa nella Commissione competente per il merito possa evitare al ministro di incorrere per l'ennesima volta in tali errori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, forse questa sera sto assumendo un ruolo informativo che non è il mio, e tuttavia avverto l'esigenza di informare i colleghi, che con riferimento al voto stanno delegando esclusivamente i colleghi qui presenti, che ci accingiamo a votare un emendamento che « introduce » il parere delle Commissioni parlamentari.

Per un indirizzo dell'attività libero-professionale intramuraria, ovvero per un aspetto assai delicato, in ordine al quale occorre una grande concertazione e vi sono grandi responsabilità ... Il cittadino non informato, infatti, non dice « il Governo », ma dice « il Parlamento » e soprattutto « la maggioranza »! Qui si cerca il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome. Ottimo! Non vedo però per quale ragione non si debba consentire di prevedere anche il parere delle Commissioni parlamentari, per la cui espressione potranno occorrere al massimo venti giorni. A tale riguardo, facendo leva sull'orgoglio dei colleghi che lavorano mattina e sera in Commissione, ricordo che spesso e volentieri abbiamo sensibilizzato il ministro su alcuni errori che venivano portati avanti, probabilmente a seguito di cattivi consigli dati all'interno del ministero. A me pare che vi siano

state diverse interrogazioni e che vi siano state delle risoluzioni approvate all'unanimità con le quali si interveniva per correggere ciò che era stato decretato dal ministero.

Non vedo dunque per quale motivo in una materia così importante non si debba intervenire. Se il nostro lavoro deve proseguire con un gioco esclusivamente di maggioranza e di minoranza, per cui la maggioranza deve stare zitta in quanto deve accettare passivamente tutto questo, mentre la minoranza deve limitarsi a fare solamente un tentativo, allora io, che provengo dalla Sardegna, vi invito tutti a venire in questa regione a prendere il sole, almeno raggiungerete il colorito del sottosegretario Bettoni Brandani e avrete il piacere di passare delle giornate più produttive, senza rimanere qui a fare i servi sciocchi e ad alzare la mano come burattini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lucchese 4.9, Conti 4.18 e Cè 4.23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge).

Passiamo ora all'emendamento Massidda 4.12. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore a ritirarlo, considerando che c'è un ordine del giorno «corrispondente», il quale risulterebbe inammissibile qualora l'emendamento venisse respinto.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Accetto di ritirare il mio emendamento, perché reputo opportuno che anche gli ordini professionali siano coinvolti in questo tavolo di concertazione come sino ad oggi, anzi fino a qualche minuto fa, speravo fosse consentito anche ai parlamentari legittimamente eletti. Colgo l'occasione per informare i colleghi che il mio invito di prima non era retribuito.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, questo tipo di argomentazione vale anche per i suoi successivi emendamenti 4.17 e 4.8?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ha intuito perfettamente. Ritiro anche i miei emendamenti 4.17 e 4.8.

MAURA COSSUTTA, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA, Relatore. Signor Presidente, colgo l'occasione per rispondere all'onorevole Massidda ed agli altri colleghi che sono intervenuti. Come abbiamo già detto nella discussione sulle linee generali, reputo legittimo che chi era contrario alle scelte fatte con la legge n. 662 del 1996, la legge finanziaria, ribadisca nel merito la sostanza delle sue obiezioni. Parimenti mi sembra legittimo che la maggioranza, che con convinzione, dopo un ampio dibattito non solo nelle aule parlamentari, ma anche nel paese, con le organizzazioni sindacali, le regioni e le associazioni di categoria, ha operato queste scelte, le ribadisca, anche perché — come abbiamo già ricordato — esse hanno una ricaduta sulla previsione di spesa contenuta nella legge finanziaria.

Devo dare atto, però, ai colleghi di essere molto abili, perché sanno usare

argomenti ai quali da sempre la cultura cui appartengo è sensibile; mi riferisco ovviamente alla concezione della democrazia, al rapporto istituzionale tra le Commissioni parlamentari, il Parlamento, il Governo, le regioni. Non credo di dover ricevere delle lezioni. I colleghi sono molto abili, e con molta pacatezza vorrei rispondere loro che le linee-guida, secondo la legge n. 502, sono di competenza del Governo.

A nostro avviso, dunque, si è aperto un processo difficile concernente l'avviamento dell'attività libero-professionale. Come ho già detto nella mia relazione, emergono grandi potenzialità, ma anche rischi, zone d'ombra, ambiguità che dobbiamo tenere sotto controllo e monitorare. Mi riferisco, ad esempio, alla relazione tra l'attività *intra moenia* ed il miglioramento, la qualificazione delle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Faccio riferimento in particolar modo alla riduzione dei tempi di attesa per gli interventi chirurgici.

Lo scopo è quello di non identificare nel servizio sanitario nazionale cittadini di serie A e cittadini di serie B, perché non era questo lo scopo che perseguivamo con la legge finanziaria, ma l'opposto. Abbiamo pertanto cercato di introdurre un elemento reale di competizione sana tra la sanità pubblica e quella privata, per giungere probabilmente ad un più chiaro regime di incompatibilità, potenziando, incentivando ed usando come grande risorsa gli operatori sanitari senza intendimenti punitivi.

Per quanto attiene al merito di questi emendamenti, quindi, le linee guida sono quelle identificate dal Governo. Su di esse si apre un processo di verifica e, come l'onorevole Massidda ben sa, perché è previsto dal comma 15 dell'articolo 1 della legge n. 662, la data del 30 settembre sarà quella in cui il Parlamento sarà chiamato a discutere dei risultati di questo processo. Infatti, il 30 settembre dovremo prendere atto di quanto si è fatto, e dovremo effettuare la verifica prevista, assumendoci la responsabilità politica di valutare nel merito cosa sia successo con l'attivazione di questo processo. Sarà al-

lora ben chiara la responsabilità politica del Parlamento, delle Commissioni parlamentari e del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, il suo emendamento 4.19 è sostanzialmente simile agli emendamenti Massidda 4.17 e 4.8. Vi è quindi il rischio che l'eventuale reiezione del suo emendamento precluda la possibilità per i colleghi di presentare il loro ordine del giorno in materia. Volevo avvertirla di questo: spetterà poi a lei decidere se mantenerlo o ritirarlo.

NICOLA CARLESI. Ritiro il mio emendamento 4.19.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlesi. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 4.6, Massidda 4.13 e Cè 4.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI *(ore 15,55)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	390
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 4.21.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei fare una puntualizzazione circa l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Noi componenti del Comitato ristretto sul provvedimento riguardante l'emittenza radiotelevisiva abbiamo ricevuto la convocazione ad una riunione che dovrebbe svolgersi — leggo testualmente — « martedì 15 luglio 1997 non appena l'Assemblea passerà alle dichiarazioni di voto sul decreto-legge n. 175 ».

Mi sembra che fino ad ora non si erano mai viste convocazioni di questo tenore. Credo sia opportuno prendere contatto con il presidente della Commissione, affinché il Comitato si riunisca al termine dell'Assemblea e non durante le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sue osservazioni, onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Concordiamo con l'emendamento del collega Cè che chiede la soppressione del secondo comma dell'articolo 4 perché, pur essendo i colleghi della lega fautori di un federalismo reale, crediamo che non si possano usare metri di misura diversi a seconda delle regioni o delle province a cui si fa riferimento.

Colgo l'occasione anche per dare una risposta alla relatrice, che ringrazio per averci riconosciuto una certa abilità. Voglio precisare però che ce ne siamo avvalsi proprio per far leva su quell'orgoglio che l'ha spinta a prendere la parola. Anche se con la sua dolcezza ha voluto mitigare il suo dolore, ha confermato quanto andiamo affermando e cioè che questo provvedimento sta creando il « re padrone », il ministro che può fare tutto. Peraltro non è assolutamente vero che anche voi abbiate potuto dibattere in modo sereno la finanziaria che state difendendo, perché avete obbligato anche tanti medici che fanno parte della maggioranza (e che vengono a « tirare la

giacca » a noi della minoranza perché si trovano in difficoltà e ci chiedono aiuto) ad andare contro queste ingiustizie.

In una delle tante proposte di legge presentate qualche giorno fa, si afferma che è opportuno sottolineare che la maggior parte delle aziende ospedaliere, dei policlinici universitari non sono stati in grado di attivare quanto previsto dai decreti legislativi n. 502 e n. 517 per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria da parte dei propri dipendenti nella sua completezza (attività ambulatoriali, prestazioni diagnostiche strumentali, camere per degenza a pagamento, prestazioni chirurgiche).

Signor relatore, le darò la copia di quanto ho letto ma prima le devo dire che è stata sottoscritta e presentata da appartenenti alla maggioranza, e non è neppure l'unica. In sostanza io vado ripetendo quello che molti di voi non hanno il coraggio di dire. Noi ci opporremo, come è nostro diritto. Peraltro ci ha fatto piacere che lei ce lo abbia consentito perché la nostra contrarietà deriva dal fatto che il provvedimento avrà un recupero di 500 miliardi con la finanziaria in corso, ai quali devono aggiungersi 700 miliardi nel prossimo anno e mille in quello successivo. Come è possibile, se gli ospedali — ed anche voi lo riconoscete — non sono attrezzati e per svolgere questo ruolo devono persino affittare locali di cliniche private? Allora, poiché *errare humanum est, autem perseverare diabolicum*, ci opporremo fino alla fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, dopo questa biblica maledizione, che io condivido, vorrei fare alcune osservazioni su quanto detto dalla relatrice, che finalmente è intervenuta, anche se capisco la sua difficoltà a parlare di libera professione, vista la sua educazione ideologica. Ma siamo abituati a tutto, anche ai pentimenti molto tardivi, e quindi accettiamo di buon grado le sue argomentazioni.

Tuttavia, entrando nel merito delle norme della legge finanziaria, la relatrice sbaglia numerose volte, innanzitutto in merito alla modifica dei poteri del ministro della sanità, poteri che riacquista con questo decreto-legge ma dei quali nella legge n. 662 non si parla proprio; non c'è alcuna norma della legge finanziaria da voi votata nella quale si parli di acquisizione dei poteri che, attraverso il decreto n. 175, il ministro acquista e credo, esprimendo un mio parere personale, giustamente.

In secondo luogo, quanto agli spazi, la legge finanziaria prevedeva che entro il 30 giugno, cara presidente della Commissione, la riduzione dei posti letto all'interno degli ospedali fosse del 20 per cento e questa percentuale doveva essere accompagnata dalla messa in mobilità di 28 mila unità paramediche e mediche: tutto ciò non è accaduto. Dal 20 per cento dei posti letto che dovevano essere soppressi si poteva ricavare il 10 per cento degli spazi ospedalieri disponibili per esercitare la libera professione. Cara onorevole Cossutta, neanche questo è stato rispettato della legge finanziaria da voi stessi votata. Quindi, una seconda grave gaffe.

In terzo luogo la finanziaria non parla di differenziazione di poteri a proposito della libera professione tra medici ospedalieri e medici universitari, così come non parla di differenti poteri tra la ricerca del medico universitario e quella svolta dagli istituti ospedalieri di ricerca e cura, differenziazioni che invece introduce con questo decreto.

Ritengo perciò che la relatrice non si sia letta molto bene la legge finanziaria e neppure questo decreto-legge.

C'è poi il discorso relativo alla verifica da svolgersi il 30 settembre. L'onorevole Cossutta invita a stabilire che le Commissioni non devono essere consultate, e ad esse non deve essere dato nessun potere, tanto sarà l'Assemblea a verificare se il 30 settembre saranno state applicate le norme del decreto-legge nei confronti della libera professione *intra* ed *extra moenia*.

Il Presidente Petrini è un medico che svolge la sua attività presso un ospedale e sa benissimo che questa legge sarà applicata in pochissimi casi all'interno delle strutture ospedaliere italiane. Il collega Massidda, il quale prima rilevava che molte USL cercano locali in affitto addirittura presso le case di cura private, dice una cosa scandalosamente vera.

Come posso credere allora che la relatrice sia convinta che il 30 settembre avremo risolto la situazione, che la legge sarà stata applicata, che va tutto bene per la libera professione *intra moenia* e che i medici ospedalieri, presenti anche in quest'aula, potranno svolgere la loro libera professione all'interno degli ospedali? Questa è una previsione che definisco non ottimistica, ma illusoria. Tutti sanno che è un'illusione, ma ci si ostina a dire che vogliamo quella realizzazione entro il 30 settembre; anzi, poiché a quella data avremo un voto di verifica dell'Assemblea, le Commissioni parlamentari che cosa ci stanno a fare? Invece sarebbe molto più opportuno, serio e giusto, per vedere a che punto siamo, che questa verifica a macchia di leopardo venga fatta prima in Commissione e poi in Assemblea. Infatti in aula non riusciremo a verificare per correggere proprio nulla, dal momento che mentre in Commissione si può avere un'opinione differenziata regione per regione, situazione per situazione, all'interno dell'Assemblea si dovrà dire « sì » o « no » *in toto* su tutta la materia in esame. Ritengo che questo sia un modo per tagliare la testa alla libera professione, soprattutto alla volontà di realizzare la libera professione *intra* ed *extra moenia*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, poco fa la relatrice ha espresso la preoccupazione che i provvedimenti adottati dalla finanziaria non potessero raggiungere l'obiettivo che si erano prefissi. In realtà ha espresso il pio desiderio che quell'obiettivo potesse essere

raggiunto: infatti in modo scaramantico si è augurata che ciò accadesse. In effetti, quell'obiettivo non sarà raggiunto perché il 30 settembre è vicino e a quella data il 65 per cento delle aziende non avrà raggiunto l'accordo sui regolamenti. Inoltre, l'obiettivo dei 1.000 miliardi di risparmio che il Governo si era prefisso con questo provvedimento (non 500 miliardi, perché quella cifra era relativa ai farmaci) non sarà raggiunto. Sono quindi fallimentari i provvedimenti assunti con la finanziaria e credo non sia necessario aspettare il 30 settembre per verificarlo.

In relazione alla soppressione del secondo periodo del comma 1, abbiamo già espresso e motivato la nostra contrarietà perché ciò avrebbe significato creare due pesi e due misure tra i medici ospedalieri ed i medici universitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho mostrato anch'io interesse per l'intervento della relatrice, onorevole Cossutta, anche perché, in effetti, mi sembra che per prassi non si svolga mai un dibattito che possa realmente coinvolgere sui singoli provvedimenti che arrivano in aula dopo aver esaurito l'iter in Commissione e rispetto ai quali l'Assemblea è sorda, non interessata. Finalmente la relatrice è intervenuta ed ha effettivamente puntualizzato il nodo della questione, smentendo di fatto lo spessore del provvedimento. Il problema non è quello di disciplinare la libera professione intramuraria o quella extramuraria; ai cittadini questo interessa molto poco, eventualmente interessa al Ministero della sanità perché può introitare qualcosa in più, ma di fatto, come è già stato detto dall'onorevole Lucchese, si sta profilando un fallimento su tutti i fronti. Le strutture per l'attività libero-professionale intramuraria realmente non ci sono; i dati che abbiamo già oggi a disposizione, senza attendere il 30 settembre, ci dicono che è un esperimento fallimentare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 16,10).**

ALESSANDRO CÈ. Per poterlo tradurre in pratica dovremmo investire, utilizzando la legge n. 67, ulteriori stanziamenti che vanificherebbero poi le entrate del Ministero della sanità. Alla fine, infatti, saremmo costretti a spendere per avere un ritorno di finanziamento sicuramente di livello inferiore. Il problema effettivamente non è questo, il problema è porsi di fronte all'esigenza dei cittadini. Ma i cittadini vogliono una riduzione delle liste d'attesa e servizi più efficienti. Li avranno con questo provvedimento, con l'introduzione della libera professione intramuraria? Io penso proprio di no, perché nonostante nel decreto si cerchi di mettere in correlazione l'attività istituzionale con quella libero-professionale intramuraria, di fatto questo non inciderà sul reale funzionamento degli ospedali e sull'attività istituzionale dei professionisti.

Questo non porterà reali vantaggi ai cittadini. Lei, signor ministro, mi dovrebbe dire quale sia per un cittadino il vantaggio di rivolgersi ad un ambulatorio fuori dalle mura di un ospedale o all'ambulatorio al loro interno. Qual è il vantaggio vero che ha il cittadino? Paga fuori e paga dentro, allo stesso modo. Tra l'altro, in questo provvedimento reintroduciamo le camere a pagamento negli ospedali, che sono state eliminate quindici o venti anni fa perché si trattava di una gestione inguardabile, estremamente discriminante verso chi non poteva permettersi di pagare il 10 per cento in più (*Applausi del deputato Conti*).

Alla fine vorrei capire a chi torni il vantaggio di tutti questi discorsi. Non varrebbe la pena che il Ministero della sanità e tutta la maggioranza si impegnassero maggiormente per rendere più facile l'accesso da parte dei cittadini agli ospedali ed alle cliniche private accreditate, nell'arco di tempo in cui istituzionalmente i medici prestano la loro opera in queste strutture, lasciando invece ai medici ampia libertà di svolgere la loro attività negli ambulatori, nel campo della diagnostica, dentro o fuori dagli ospedali?

Eventualmente si potrebbe pensare ad una incompatibilità severa - quella, sì, importante - per quanto riguarda le attività prestate nei confronti di chi è ricoverato negli ospedali o nelle cliniche accreditate o in quelle private; qui bisognerebbe intervenire duramente, sanzionando in maniera forte chi specula sulla salute della gente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indicò la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge).

Avverto che per gli emendamenti a scalare da Conti 4.5 a Conti 4.3, a norma dell'articolo 85, comma 4, del regolamento, porrò in votazione solo l'emendamento 4.5 e l'emendamento 4.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Questa serie di emendamenti, che sono temporalmente a scalare, rappresenta un appello al buon senso del ministro e del Governo, oltre che al buon senso della relatrice. Il decreto-legge prevede che i dati sullo stato di attuazione dell'attività libero-professionale intramuraria debbano essere comunicati entro il 15 settembre. Tutti, dal ministro al relatore, sanno che questo termine non sarà rispettato. L'opposizione, in questo caso

alleanza nazionale, propone un rinvio di questa verifica, a tutto vantaggio del Governo, dando possibilità all'esecutivo di operare tale verifica se non entro il 31 dicembre, data che viene considerata provocatoriamente troppo dilatoria, almeno entro il 30 novembre o il 31 ottobre. Ritengo che dare più tempo al Governo per la realizzazione della libera professione intramuraria sia un fatto estremamente positivo e di convergenza dell'opposizione sull'interesse finale, globale di ottenere che questo provvedimento in qualche modo, anche se così disastroso, venga almeno concettualmente realizzato.

Sappiamo benissimo che la data prevista dal Governo non sarà rispettata. Proponiamo una proroga, perché diversamente in quella data il ministro sarà costretto a venire in questa aula a chiedere che la proroga venga accettata. Noi la proponiamo attraverso un emendamento. Ritengo che questo sia un atto di buona volontà, soprattutto di buon senso, affinché il Governo non si trovi in questa condizione. È già accaduto altre volte che proposte di questo tipo, formulate dall'opposizione, venissero scartate pregiudizialmente; ma in questo caso vi è la buona volontà più che manifesta, anche attraverso i dubbi che ha espresso poc'anzi l'onorevole Cossutta sulle date e sul rispetto delle medesime, di accettare un rinvio di questa verifica a tutto vantaggio del Governo, ma nell'interesse globale della realizzazione della libera professione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, mi sembra sia quanto meno riduttivo che entro il 15 settembre le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano comunicino al ministero i dati sull'applicazione della normativa in discussione e di quella di cui alla legge n. 662 del 1996. Abbiamo ripetuto finora che il tempo per comunicare i dati è fuggito e quindi non è possibile farlo. Si

possono trasmettere i dati quando ancora la normativa non è stata sperimentata ed applicata? Come dicevo, siamo fuori tempo massimo, «l'ora è fuggita», si potrebbe dire con la Tosca, ma non dobbiamo morire disperati. È necessario ancora un po' di tempo, ma il tempo ce l'abbiamo e se si prorogherà il termine di cui all'articolo 4 al 31 dicembre credo che ciò sarebbe utile a tutti, ai nostri assistiti, alla sanità, nonché ai fini dell'applicazione della normativa alla quale, in definitiva, non siamo contrari. Siamo contrari, però, al modo con il quale quella normativa viene attuata ed alle difficoltà insite nella sua applicazione. Esprimeremo comunque meglio le nostre tesi in occasione delle dichiarazioni di voto finale, in cui ribatteremo quello che stiamo dicendo, ossia che non siamo in linea di massima contrari. Noi vogliamo che vi sia l'attività *intra moenia* e, peraltro, chi vi parla ha anche compiuto delle scelte professionali. Vogliamo quindi che la normativa sia applicata, ma in modo corretto, ragionevole e razionale, tale da produrre effettivamente risultati concreti per l'utenza e per i cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, colleghi, ministro, mi ripeterò in parte rispetto all'intervento dell'altro giorno e me ne scuso, ma credo che mai come in questo periodo vi sia una discrepanza tra l'importanza degli argomenti, come osservava l'onorevole Massidda, e la disattenzione dell'Assemblea, o le dichiarazioni e i voti — espressi con il ditino — di appartenenza politica e non nell'interesse del malato, che non viene mai nominato (fa anche rima).

Provo alcuni sentimenti, il primo dei quali è l'angoscia. Credo che poco avranno in più i malati così scarsamente nominati, mentre incontreranno forse molte più difficoltà di prima.

Ho già detto l'altro giorno che sono preoccupato perché all'interno dello stesso

ospedale possono crearsi strutture per chi sta meglio a livello economico e per chi sta peggio ma sempre a livello economico, non certo per ragioni di salute e di bisogno.

C'è qualcosa di strano. Mi riferisco a questa sperequazione tra ricercatori universitari e medici e paramedici. Credo che la ricerca e la sperimentazione avvengano soprattutto rispetto all'evoluzione delle conoscenze e che solo nella pratica medica, con il confronto costante con chi svolge ricerca sul campo, si rinforzi la scienza, non viceversa. Qui, però, stiamo penalizzando proprio chi cerca, con sacrificio personale, di migliorare tutti i giorni le proprie conoscenze e di metterle a disposizione della collettività.

Provo anche un forte rammarico perché alcuni argomenti importanti, come quello della concertazione, del confronto, del dialogo con le culture che si esprimono nelle associazioni e nelle strutture che si sono date, le culture delle professioni, vengono quasi negletti. È strano, perché la cultura della maggioranza impone e propone (e credo che sia opportuno in molti casi) la cultura della concertazione sindacale, ma non lo sostiene a livello di concertazione con le culture delle professioni. È una distonia, una schizofrenia a mio avviso inaccettabile.

Vi è poi una frustrazione. Con alcuni ministeri il dialogo, in Commissione e in aula, è verbalmente di collaborazione. Devo dire con molto rammarico che la comunicazione, verbale e non verbale, con il ministro della sanità è mummificata; ci si risponde con sorrisetti e con alzate di spalle, come se la verità fosse solo da una parte. Credo che occorra un arricchimento reciproco delle culture, che sono delle professioni, del dolore, di rispetto delle diversità. Si apprende sempre, ministro, anche da chi non è d'accordo; glielo dice una persona che, prima di essere parlamentare, è psichiatra riabilitatore e ha sempre misurato la sua professione sul rispetto della diversità.

Concludo. Caro relatore, c'è una strana sottolineatura, quasi che la sensibilità di chi parla come l'onorevole Massidda sia

una sensibilità strumentale. Credo che, se c'è qualcosa di inaccettabile quando si parla di sanità, soprattutto tra colleghi che hanno sperimentato sul campo e non in teoria o nella contrapposizione partitica, sia affermare: la mia è sensibilità, la tua è solamente furbizia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Questo non è degno di quest'Assemblea! Chi ha compiuto scelte solo per l'attività *intra moenia* ed è stato anche preso in giro dai propri colleghi soffre nel vedere che chi si è sacrificato tanto e si sta sacrificando non potrà esercitare alcuna attività (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che ci sono tre postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	273
Astenuti	105
Maggioranza	137
Hanno votato sì	57
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, voglio sottolineare che con l'emendamento in esame si chiede il rinvio di un mese e mezzo della verifica. Mi sembra che sia quello che il ministro chiederà quando, il 15 settembre, ci troveremo di fronte a questa verifica, perché non vedo come possa uscirne fuori se vorrà rispettare i tempi.

Ritengo che si tratti di un emendamento *ad adiuvandum* sul quale il ministero dovrebbe, nel suo interesse, esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, non condivido l'impostazione dell'emendamento Conti 4.4, perché mi sembra, in base a quanto è stato dichiarato fino ad oggi, che anche il Polo sia contrario a questo provvedimento. Certo, si tratta di una posizione parzialmente diversa da quella dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, perché la nostra è una contrarietà di fondo a tutto il provvedimento, che non condividiamo dalla A alla Z.

Il fatto che si proponga un emendamento che consente una proroga per fare una verifica sullo stato di attuazione della normativa ci sembra una contraddizione.

Noi ci asterremo proprio perché non riteniamo neppure di entrare nel merito di questa discussione. Ho tuttavia voluto evidenziare un'incongruenza del Polo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ringrazio l'onorevole Cè, che pensa anche a noi, ma siamo abbastanza grandicelli per essere responsabili delle nostre azioni!

È opportuno chiarire la nostra posizione. Anche noi siamo concettualmente contrari a questo provvedimento ed abbiamo detto più di una volta che, essendo oggi il 15 luglio e conoscendo, come peraltro gli amici della maggioranza, la situazione in campo nazionale, il 30 settembre ci ritroveremo a dibattere e qualcuno dovrà fare qualche passo indietro (sono convinto che sarà il ministro).

Per questa ragione crediamo che il 30 settembre — ed il 15 settembre per le regioni autonome e per le province autonome — sia una data troppo ravvicinata.

Se volessimo obbedire ad un discorso di giustizia, dovremmo procrastinare tale data, come ha detto l'onorevole Conti. Tuttavia, trovandoci in una situazione in cui siamo contrari al provvedimento ma al tempo stesso condividiamo l'impostazione dell'onorevole Conti, tranquillizzando l'onorevole Cè che si preoccupava della sorte del Polo, ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Voglio chiarire come ha fatto l'onorevole Massidda la nostra posizione. Siamo contrari a questo provvedimento così come è stato congegnato, perché non porterà risultati positivi.

Vorremmo una maggiore chiarezza, che invece non c'è. Tuttavia, proprio perché non è chiaro, abbiamo proposto una proroga dei termini al 31 dicembre. Siamo contrari al tipo di provvedimento e non al provvedimento in sé, come abbiamo chiarito in altri interventi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	273
Astenuti	108
Maggioranza	137
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge).

Onorevole Conti, accede all'invito che le è stato rivolto a ritirare il suo emendamento 4.7, con l'anticipazione di un

parere favorevole sull'ordine del giorno che eventualmente vorrà presentare?

GIULIO CONTI. Presidente, la ringrazio per la sollecitazione che mi porge con tanta gentilezza...

PRESIDENTE. Non è una sollecitazione, è un « ricordo »!

GIULIO CONTI. .. a nome degli altri. Però ritengo che questo sia un modo scorretto di comportarsi da parte dei proponenti. Durante il dibattito precedente ci siamo rifatti a questo emendamento, contro il quale si è votato; ora si introduce l'ipotesi dell'ordine del giorno, esprimendosi dunque un'opinione che concettualmente è a favore proprio da parte di chi prima aveva votato contro. Ritengo che questo sia un modo di procedere estremamente scorretto ed opportunistico e pertanto mantengo il mio emendamento 4.7 che, a nome del gruppo di alleanza nazionale, chiedo di porre in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Di fatto l'emendamento Conti 4.7 è abbastanza interessante poiché propone di utilizzare quel 20 per cento di posti letto che doveva essere tagliato, per adibirlo all'esercizio della professione intramuraria. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si trova su un'altra lunghezza d'onda, come ho già avuto modo di dire in precedenza: riteniamo infatti che sia importante potenziare la risposta istituzionale e lasciare un po' da parte la questione della libera professione, che forse si può risolvere da sola. Siamo curiosi di vedere, di fronte al mantenimento di questo emendamento da parte dell'onorevole Conti, come si comporterà la maggioranza, perché vi è il rischio che crolli tutto il discorso che finora è stato fatto: è noto che mancano le strutture per svolgere la professione intramuraria però,

nonostante questo, la maggioranza vuole procedere alla riduzione dei posti letto. Invito dunque gli esponenti della maggioranza a chiarire la linea logica che si sta seguendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda, dopo il quale interverranno gli onorevoli Saia e Lucchese.

Onorevole Massidda, ha facoltà di parlare.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, avendo inteso che dovesse intervenire prima di me l'onorevole Saia, avevo chiesto la parola proprio per replicare al chiarimento che sarebbe venuto dai banchi della maggioranza. Comunque ritengo opportuno ribadire che anche i deputati del gruppo di forza Italia condividono tutto ciò che è stato affermato poc'anzi dall'onorevole Conti di alleanza nazionale e dall'onorevole Cè della lega nord per l'indipendenza della Padania. Per noi è infatti incomprensibile che si siano posti dei limiti abbastanza stretti per una riduzione del 20 per cento dei posti letto nelle singole strutture ospedaliere e che nello stesso tempo venga dichiarato da parte della maggioranza che, in presenza di una grave carenza di posti letto, è difficile poter esercitare l'attività *intra moenia*.

Colgo l'occasione per ribadire ancora una volta che, quando parliamo di *intra moenia*, ci riferiamo a tutte le professioni esercitate a livello ospedaliero; pare invece che nel provvedimento compaiano soltanto le visite ambulatoriali e le operazioni chirurgiche, mentre la terza voce della sanità, che nessuno ricorda mai, vale a dire quella concernente la prevenzione e la riabilitazione, sia costantemente disattesa e sviluppata in locali inadatti nel 90 per cento del territorio d'Italia. Quando qualcuno vuole insegnare certi principi, soprattutto basandosi su date e su imposizioni, almeno abbia la delicatezza, prima di fare certe scelte, di verificare quale sia lo stato delle cose.

Non condividiamo questo provvedimento né per i tempi né per come si sta

sviluppando, perché siamo a favore della chiarezza fra il lavoro intramurario ed extramurario e perché crediamo nello sviluppo aziendale della sanità al fine di dare migliori risultati ai cittadini; riteniamo che stiate forzando i tempi perché non siete esattamente a conoscenza della situazione reale del nostro paese.

Di fatto state creando soltanto del caos. L'emendamento serve anche a tracciare una strada per cercare di correggere gli errori che state portando avanti per vostra ignoranza! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, la Presidenza è ancora costretta a dare la parola nell'ordine in cui viene richiesta: non ha capacità divinatorie, come lei, che può replicare all'onorevole Saia senza sapere cosa questi abbia detto!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'emendamento Conti 4.7. È una norma non votabile, perché entra in contrasto con il provvedimento collegato alla finanziaria 1997. La legge, infatti, prevede — all'articolo 1, comma 16 — che i posti letto per la libera professione *intra moenia* concorrano a formare lo standard di 5,5 posti letto per mille abitanti. In sostanza non si può superare una prescrizione della finanziaria.

Vorrei però aggiungere che vi è una logica nella struttura del decreto-legge di cui ci stiamo occupando, così come nei pareri che sono stati espressi dal relatore. In sostanza, in ottemperanza a questa logica, non si è voluto consentire di spostare in avanti la data di emanazione del decreto del ministro, il che sarebbe stato inevitabile se il ministro avesse dovuto attendere il parere della Commissione.

Tuttavia, proprio per avere la possibilità di valutare i risultati tempestivamente — come ha detto l'onorevole Cossutta — per disporre del tempo necessario ad apportare eventuali correzioni prima della

fine dell'anno, non si è voluto introdurre una proroga, nemmeno alla data in cui occorrerà esaminare i primi risultati dell'attuazione del decreto sull'incompatibilità.

Per questo motivo, signor Presidente, mi permetto di sollecitare ai presentatori ancora una volta il ritiro dell'emendamento. Ciò potrebbe consentire l'approvazione di un ordine del giorno affinché, nell'eventualità in cui, in fase di verifica, si registrasse l'impossibilità di assicurare — nell'ambito dello standard di 5,5 posti di letto per mille abitanti — gli spazi per la libera professione *intra moenia*, sia possibile disporre del margine per correggere questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho avuto la fortuna di ascoltare l'onorevole Saia...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Lucchese. Onorevole Pasetto, capisco che la conversazione con il sottosegretario Ladu sia molto interessante, ma non mi pare sia il caso di tenerla in questa sede...

Prego, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Dicevo che l'onorevole Massidda ha avuto la sfortuna di non ascoltare ciò che ha detto l'onorevole Saia, il quale ha concluso il suo intervento proprio manifestando la preoccupazione che non vi sarà la possibilità di attivare i posti letto per l'attività intramuraria e rappresentando la necessità che...

PRESIDENTE. Mi scusi di nuovo, onorevole Lucchese.

Onorevole Stajano, vale anche per lei: l'emiciclo deve essere libero!

Prego, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Dicevo che l'onorevole Saia ha rappresentato

alla fine del suo intervento la preoccupazione che sia difficile attuare la normativa per i posti letto per la professione intramuraria. Ha detto quindi che sarebbe possibile porre un rimedio a questa difficoltà attraverso il testo di un ordine del giorno. In effetti quindi la possibilità esiste: ciò contraddice quello che egli ha detto all'inizio del suo intervento.

È vero che, come previsto dall'articolo 1, comma 16, del provvedimento collegato alla finanziaria, i posti letto in attività intramuraria concorrono alla formazione dell'indice generale (5,5 posti letto per mille abitanti), ma bisogna vedere dove sono i posti letto. È come l'araba fenice: dobbiamo trovare i posti letto per poi poterli conteggiare. Noi, infatti, diciamo che quelli soppressi dovrebbero essere utilizzati in questo senso. Quindi, se dal punto di vista legislativo, strettamente legale, non ho dubbi che possa avere ragione l'onorevole Saia, all'atto pratico poi ha detto che ci sarebbe bisogno di un aggiustamento, tanto è vero che sarebbe necessario un ordine del giorno. Ma se l'ordine del giorno è necessario, significa che c'è un fondo di verità in questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	329
Astenuti	28
Maggioranza	165
Hanno votato sì ...	112
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 4.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor ministro, questo emendamento propone di inserire la parola « annuale » dopo la parola « relazione », che il ministro dovrà presentare al Parlamento. Siccome la norma non è chiara e parla di una relazione che sembra sia resa *una tantum*, mi sembra opportuno precisare che non deve essere tale, ma che deve essere presentata annualmente, perché l'attuazione di questa legge deve essere verificata annualmente. Non capisco perché su questo emendamento il relatore ed il rappresentante del Governo abbiano espresso parere contrario, visto che esso vuole semplicemente far sì che il Parlamento sia messo a conoscenza ogni anno dello stato di attuazione della legge, così come peraltro vuole fare anche il ministro per il primo anno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Onorevoli colleghi, credo che l'emendamento dell'onorevole Lucchese sia meritevole di attenzione. Nei vari emendamenti precedenti — che non avevano un sapore ostruzionistico, perché l'opposizione, se vuole, sa fare ostruzionismo in maniera diversa — l'opposizione ha mostrato la volontà di dare al Governo, al Ministero della sanità la possibilità di realizzare veramente la libera attività professionale all'interno delle strutture pubbliche. Effettivamente, riteniamo di poter aderire a questo progetto, ma siamo altresì consapevoli — come abbiamo dimostrato nella discussione generale e in quella sui precedenti emendamenti — che esiste una volontà di vanificare sostanzialmente tale possibilità, introducendo un'eccessiva rigidità per quanto riguarda sia le norme, come è stato già detto, sia anche i termini, come è stato dimostrato dalle votazioni sui precedenti emendamenti. Tale rigidità si estende anche alla verifica

della possibilità da parte del ministero di controllare se effettivamente nell'ambito delle aziende sanitarie locali esistono le strutture, i servizi e la disponibilità del personale a svolgere la libera attività professionale. Non credo che si possa essere discordi sul merito di questo emendamento, che chiede una verifica annuale dell'applicazione di queste norme. Non è possibile che la maggioranza sia contraria, se veramente crede e ritiene che la libera professione si possa esercitare nelle nostre strutture sanitarie pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, ministro, colleghi, scusate se intervengo ancora; vorrei accelerare i lavori, ma credo che ci sia un problema anche di competenze professionali oltre che di appartenenza politica.

A me sembra che una parte della maggioranza sia in grave imbarazzo perché alcuni temi, come quello della concertazione, « passano » per ordini del giorno mentre invece dovrebbero essere « costitutivi » di una parte della maggioranza che si è espressa anche nella cultura della relatrice.

C'è poi il discorso della libera professione; noi siamo per la trasparenza totale della libera professione (personalmente — lo ribadisco — non l'ho mai esercitata). A me sembra che tutti questi provvedimenti, adottati con enorme fretta e certo non con l'appagamento di una parte della maggioranza, facilitino una libera professione che penalizza la gente che ha meno possibilità di scelta.

C'era poi una cultura espressa dalla maggioranza, quella volta a valorizzare la cultura di base, la quale invece risulta penalizzata rispetto a quella universitaria. Io so invece (ma lo sanno anche i colleghi della maggioranza e coloro che conoscono le arti socio-sanitarie) che l'osmosi tra cultura di base, lavoro di base e lavoro universitario dà la vera cultura della salute.

Ritengo pertanto che tutti questi « ma », questi « forse », questi « vedremo » e questi « sperimenteremo » esprimano proprio un imbarazzo forte; come diceva Woody Allen: faccio delle azioni che non condivido. Purtroppo però queste azioni si fanno sui pazienti — troppo pazienti! — in periodi (quello estivo e quello autunnale) caratterizzati sempre dall'emergenza. Qui c'è un fatto importante: si parla di spazi. Ebbene a me sembra che nella cultura del ministro e di questo decreto non vi siano spazi; lo ammettono anche tanti colleghi della maggioranza. Quelli che abbiamo sono spazi « usa e getta », ciò vale per la gente che va in ambulatorio oppure che va in ospedale e ci rimane due o tre giorni per operarsi di appendicite. A tale riguardo, potremo parlare della possibilità per la gente di andare in locali di lusso o non di lusso, ma lasciamo stare questo argomento. C'è comunque tutta una serie di patologie per le quali si devono ancora sopportare delle discriminazioni. Per le persone che si trovano in coma, ad esempio, c'è bisogno di spazi enormi; lo stesso vale per quelle persone che devono sottoporsi a riabilitazioni di lungo periodo. Ricordo che la riabilitazione non si fa sul lettino ma la si fa — o la si dovrebbe fare — in stanze enormi. È evidente che dinanzi alla carenza di spazio si sceglierà il privato.

Che facciamo, ad esempio, dei tossicodipendenti che non stanno in una stanzetta e che spesso vivono la loro dolorosa esperienza nei sottoscala, quando non abbiamo nemmeno lo spazio per ospitarli in locali degni? Cosa fanno gli anziani non autosufficienti, non avendo gli spazi nemmeno per sedersi negli attuali ospedali? Colleghi, cosa stiamo facendo? Mi rivolgo a coloro che conoscono la professione medica e socio-sanitaria. Colleghi, stiamo attenti perché stiamo facendo delle sperimentazioni non in vitro su delle amebe, ma sulla pelle viva e dolente delle persone, soprattutto su quelle che, come ha ricordato prima l'onorevole Massidda, necessitano di riabilitazione di lungo periodo. Mi riferisco, ad esempio, ai dimessi dagli ospedali psichiatrici a cui è stato

« donato » l'elettroshock di Stato. Ebbene, cosa facciamo per queste persone? Proponiamo dei modelli regressivi e vecchi (siete voi stessi a dirlo). Assumetevi dunque la responsabilità di dire che questa non è una scelta in favore del malato, ma una scelta di opportunità politica inaccettabile (*Applausi del deputato Massidda*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge).

Avverto che per gli emendamenti a scalare dagli identici emendamenti Massidda 4.14 e Cè 4.26 sino a Cè 4.28, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, porrò in votazione solo gli identici emendamenti Massidda 4.14 e 4.26 e l'emendamento Cè 4.28.

Passiamo quindi alla votazione degli identici emendamenti Massidda 4.14 e Cè 4.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei spiegare il senso del mio emendamento 4.14 il quale recita: « Qualora dai dati previsti dal comma 2 risulti che la libera professione intramuraria è attivata in un numero di strutture ospedaliere inferiore al 50 per cento di quelle esistenti, le disposizioni del decreto di cui all'articolo 1, comma 1, cessano di avere efficacia ».

Nella legge finanziaria che voi avete approvato era previsto che entro il 31 marzo 1997 i medici ospedalieri dovevano optare per l'attività *intra* o *extra moenia*, vale a dire per il lavoro dentro o fuori l'ospedale, e che la loro scelta era vincolata per tre anni. Poiché soltanto pochissimi ospedali hanno potuto rendere operativo quanto previsto dalla norma in questione, si è deciso di procrastinare la situazione fino a data da stabilirsi, che sarà fissata dal ministro. Pertanto, tutti i medici che lavoravano in un ospedale dove non era possibile svolgere l'attività *intra moenia* avrebbero dovuto optare entro trenta giorni dopo l'attivazione della stessa.

Vorrei far osservare però che in tal modo si crea una situazione di disparità. Infatti, in Italia vi sono ospedali dove si può svolgere l'attività *intra moenia* e dove è possibile effettuare l'opzione, ma vi sono anche ospedali dove non è possibile svolgerla. Pertanto, potrebbe verificarsi una situazione per cui in un ospedale si effettua l'attività intramuraria, mentre in quello vicino per anni, a causa di grosse difficoltà, potrebbe non essere possibile svolgerla. Ne conseguirebbe che coloro che operano in tale ospedale si troverebbero in una situazione molto più vantaggiosa rispetto agli altri. Quindi, daremmo dei vantaggi ad alcuni medici e ne toglieremo ad altri.

Abbiamo già detto che con la legge n. 502 è prevista la disponibilità del 5-10 per cento dei posti letto, così come abbiamo già detto che la vostra legge prevede soltanto la possibilità per i medici di fare visite ambulatoriali ed operazioni, nonché di disporre di posti letto, però non è consentito fare altro perché non viene permesso ad altre professioni di fare alcunché.

Credo pertanto che, se mi prestaste attenzione solo per un po', vi rendereste conto che ci troviamo in una situazione di caos assoluto. Noi quindi vi stiamo aiutando, vi stiamo offrendo una scappatoia perché, come diceva il Presidente che mi riconosceva delle doti divinatorie, prevedo che vi troverete in grossi guai. Infatti,

volete ricavare da questo provvedimento prima 500 miliardi, poi 700 ed infine mille, ma di fatto voi stessi ammettete che il 70 per cento delle strutture ospedaliere italiane non è in grado di consentire l'attività *intra moenia*. Ebbene, come farete a mettere tali strutture in condizioni di consentire lo svolgimento di tale attività? Spendendo dei soldi.

Ritengo pertanto che o avete la bacchetta magica - e io ve lo auguro per il bene dell'Italia - oppure dovete tornare indietro. E un modo per tornare indietro è il seguente: dopo aver constatato l'impossibilità di svolgere l'attività *intra moenia* e in particolare l'impossibilità per tutti i professionisti che ne faranno richiesta di svolgerla, è giusto che voi prevediate anche una via d'uscita. È quello che noi vi stiamo suggerendo di fare.

Vi invito a riflettere sull'emendamento da noi proposto e su quelli successivi. Probabilmente non saremo d'accordo sulla percentuale proposta, ma a noi interessa fissare un concetto e cioè che, se è vero quanto affermiamo, non è possibile introdurre le linee guida previste da questa legge che di fatto creano una situazione di ingiustizia. Se poi avete ragione voi, non credo che il mio emendamento abbia conseguenze particolari. Siate dunque coerenti: se veramente credete in ciò che affermate, votatelo! Siate responsabili di ciò che affermate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente vorrei sottolineare molto pacatamente come in questa discussione siano sorti equivoci che ci impediscono di dialogare in modo sostanziale. Vorrei capire - il mio è un vero e proprio interrogativo - quale sia la posizione di forza Italia. In linea di principio siamo d'accordo o no sul fatto che un dipendente del servizio sanitario nazionale possa svolgere la libera professione all'interno della struttura sanitaria pubblica e poi, in modo compe-

titivo, anche all'interno di una struttura privata? Voi dovete sciogliere questo nodo, altrimenti è molto difficile dialogare e trovare un accordo circa i modi per concretizzare il principio.

Allo stato attuale, mentre ho sentito il collega Conti proclamare che in linea di principio è d'accordo sul concetto dell'incompatibilità, così come hanno fatto alcuni colleghi di altri gruppi del Polo, non ho ancora compreso quale sia la posizione di forza Italia. Noi della maggioranza siamo profondamente convinti che al principio dell'aziendalizzazione, che abbiamo voluto fortemente poiché lo ritenevamo giusto, sia direttamente collegato quello della incompatibilità: in nessuna azienda che si rispetti, caro Massidda e cari parlamentari di forza Italia, è consentito ad un dipendente di prestare un'attività professionale in competizione con l'azienda stessa. Forza Italia concorda con tale principio o no? In caso contrario non capisco di cosa si possa discutere. Se su questo punto ci intendiamo, come a volte sembra, si può trovare un'intesa circa i modi per concretizzare il principio.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi che si sono susseguiti nel pomeriggio, proprio perché voglio comprendere fino in fondo il terreno sul quale è possibile trovare un'intesa. Però allo stato dei fatti non ho ancora capito se siamo d'accordo o no su un principio fondamentale. Se non siamo d'accordo, è bene che ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità di fronte ai cittadini italiani. Noi diremo che vogliamo difendere il sistema sanitario nazionale e che per farlo occorre anche istituire un regime di incompatibilità, seppure processualmente, perché non è giusto che un dipendente del sistema sanitario nazionale lavori contro quel sistema da cui dipende.

Voi direte ai cittadini, invece, che si può difendere il servizio sanitario nazionale consentendo ai dipendenti di fare una concorrenza sleale nei confronti del servizio stesso. Ci assumeremo allora le nostre responsabilità.

Se invece non è così, vi prego di farcelo capire. Se cioè siamo tutti convinti, trat-

tandosi di un principio liberale e non di sinistra, che all'interno di un sistema di aziendalizzazione non si può consentire una competizione sleale, allora credo - ecco il perché della data del 30 settembre - che ci possa essere materia per ragionare insieme sul modo in cui questo principio si possa concretizzare. Alla fine di una giornata di discussione non credo sia troppo chiedere chiarezza su questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ho ascoltato con piacere l'intervento dell'onorevole Giannotti e intervengo non *ad adiuvandum* di forza Italia ma per chiedere un chiarimento al PDS e al partito del ministro.

Credo che tutti siamo d'accordo nel ritenere che la scelta della libera professione debba essere libera e non costretta. Invece mi pare che il ministro della sanità, sostenuto dalle altre forze dell'Ulivo, abbia una diversa considerazione della libera professione: chi la esercita nell'ospedale, cioè all'interno della struttura muraria, ottiene facilitazioni nella carriera ospedaliera. Addirittura, un medico diventa primario se svolge la libera professione intramuraria rispetto a chi lavora nella struttura ospedaliera ma sceglie di svolgere la libera professione all'esterno della struttura ospedaliera. Tra questi due soggetti del medesimo reparto, con la stessa anzianità di lavoro, uno diventa primario e l'altro no.

Caro Giannotti, cara Bindi, credo che questa non sia una libera scelta della libera professione; eppure abbiamo già votato questa norma. Non capisco però il motivo di questa discriminazione, che è rafforzata anche con il criterio punitivo della multa per chi lavora fuori dalla struttura muraria, costituita dalla decurtazione dello stipendio; certo, si tratta di una cifra esigua, perché chi svolge la libera professione all'esterno si può anche

disinteressare di una decurtazione del 15 per cento dello stipendio, ma è il principio che conta: una multa per chi vuole lavorare fuori. È un principio che credo andasse di moda in qualche altro tipo di regime e che piace molto all'onorevole Cossutta. Invece nessuna legge del libero mercato prevede la punizione.

Sono d'accordo a che alcune norme di legge vengano attuate e che il ministro abbia maggiori poteri. Il gruppo di alleanza nazionale ritiene infatti che il livello uniforme di assistenza significhi uniformità su tutto il territorio nazionale, sia nel servizio, sia nei diritti, sia nei doveri, e non ritengo che venti assessori regionali possano garantire uniformemente questo diritto. Credo che l'abbiate capito solo negli ultimi giorni: è già un passo in avanti notevole. Il PDS si è dichiarato d'accordo in sede congressuale? Non mi pare.

Molte questioni devono essere chiarite in proposito e credo che sia positivo cercare un chiarimento, soprattutto su un punto: la libera professione deve essere scelta liberamente. Non vi può essere un criterio di obbligazione forte che giunga fino alla punizione non solo pecuniaria ma anche rispetto alla carriera di liberi professionisti che se svolgono l'attività all'interno dell'ospedale vengono premiati, mentre se fanno i liberi professionisti al di fuori degli ospedali vengono puniti. Questo è un criterio assurdo che non esiste in alcuna parte del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Parlerò in dissenso, Presidente, perché vorrei capire qualcosa. In particolare vorrei capire cosa vuole il partito dell'onorevole Giannotti: vuole l'incompatibilità tra pubblico e privato, o vuole una mescolanza tra pubblico e privato per poter crescere ancora, come ha fatto in passato? Le pare giusto che in caso di incompatibilità si consenta l'attività nella clinica privata quando non si ha

la possibilità di farla esercitare nella struttura pubblica? Va bene questo? Va bene che un Governo ed una maggioranza se ne infischino delle leggi che loro stessi hanno votato? Va bene che ve ne fregate della legge n. 662, dove avete votato l'incompatibilità? Che motivo c'era di approvare una nuova legge?

Un tribunale dello Stato vi ha sospeso un decreto ministeriale — ed era giusto che ve lo sospendesse — ed allora quando la magistratura dà colpa a voi non è più giusta, ma quando dà colpa agli altri allora è giusta! Questo ci dovete spiegare, signori, e quando ce lo spiegherete vi diremo che vogliamo l'aziendalizzazione della sanità. Nell'azienda non si valuta il dipendente se lavora fuori o dentro, si valuta per i risultati. Se i risultati ci sono il dipendente va bene, altrimenti si manda a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, nei limiti del possibile, dovrebbe concludere.

GIOVANNI FILOCAMO. Quali sono questi limiti del possibile?

PRESIDENTE. Aveva a disposizione due minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. Mi dica allora quanto mi rimane.

PRESIDENTE. Le restano 30 secondi.

GIOVANNI FILOCAMO. Grazie.

Noi vogliamo l'aziendalizzazione, cioè vogliamo che i dipendenti rispondano dei risultati, non se votano Ulivo o se votano a destra. Questo vogliamo!

Vogliamo la libertà, vogliamo che il cittadino sia libero di lavorare dove vuole purché porti i soldi a casa, paghi le tasse e faccia andare avanti l'azienda! Questo vogliamo.

Se voi ci dite che volete votare un provvedimento che non vi permette di fare questo, allora siamo d'accordo; ma se volete invece che la sanità pubblica possa competere con quella privata, non sarà

questo decreto-legge che ve lo consentirà (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, prendo volentieri la parola in questa occasione perché l'intervento dell'onorevole Giannotti ha fatto un po' di chiarezza riguardo alla confusione che la maggioranza ha in testa su questo argomento. Mi spiego meglio: quando si parla di aziendalizzazione e di competizione bisognerebbe anche delimitare il contesto entro il quale si sta ragionando.

Qui si sta ragionando all'interno del servizio sanitario nazionale, che dovrebbe essere in linea di massima gratuito per i contribuenti, i quali hanno già versato i loro contributi ed hanno già pagato le loro tasse. Se si vuole veramente portare all'estremo il concetto di aziendalizzazione ed avere una certa coerenza, bisognerebbe dire: va bene, proibiamo a chi lavora nel settore pubblico con l'orario istituzionale di esercitare la libera professione all'esterno. E allora reclutiamo però un certo numero di medici che lavoreranno solo all'interno degli ospedali pubblici, altri lavoreranno nelle cliniche accreditate, altri ancora lavoreranno nelle cliniche private, che tuttavia non hanno niente a che vedere con il servizio sanitario nazionale. A questo punto si abbiano il coraggio e le risorse finanziarie per pagare i medici meglio e di più; si potrà così imporre loro di lavorare solo nell'ospedale pubblico, anche se questo si scontra con concetti costituzionalmente tutelati, quelli del diritto alla libera professione.

Se si vuole portare avanti un progetto coerente, ci si esprime in questo modo, senza invece vietare a chi lavora in ospedale ed opta per l'intramuraria di esercitare la libera professione. Con quale diritto? Lo Stato non può imporre questo. Si chiama libera professione.

VASCO GIANNOTTI. La FIAT!

ALESSANDRO CÈ. Tra l'altro, questa libera professione viene pagata liberamente ancora una volta dai cittadini, che pagano due volte per la loro sanità.

Il compito del Governo deve essere quello di rendere la sanità efficiente e di produrre una competizione tra pubblico e privato accreditato, per fornire servizi efficienti in rapporto a quanto viene versato sotto forma di contributi e di tasse. Per il resto, o si portano avanti dei modelli coerenti - quello che ho descritto prima - oppure non si inizi neanche un discorso di questo genere, perché non conduce da nessuna parte, danneggia il cittadino, crea aspetti discriminanti per chi opterà per l'intramuraria ed avrà come risultato finale (al quale si è accennato poco) una fuga massiccia verso l'esterno dell'ospedale da parte dei migliori professionisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poco fa l'onorevole Giannotti chiedeva di capire e voleva chiarezza. In effetti, se chiarezza ci fosse stata, caro onorevole Giannotti, non vi sarebbe stato bisogno di questo decreto-legge, il quale vorrebbe appunto fare chiarezza. Ma che tipo di chiarezza si vuole fare quando si vuole incoraggiare la libera professione *intra moenia*, dando troppo poco a chi esercita l'attività *intra moenia* e levando poco a chi svolge l'attività *extra moenia*? Esiste cioè una contraddizione nei termini: si dà poco - e si dovrebbe dare di più - a chi opta per la libera attività *intra moenia* e si toglie poco a chi esercita l'attività *extra moenia*.

Vi è di più. Non si dà la possibilità a chi esercita l'attività *extra moenia* di utilizzare posti letto *intra moenia*, perché, come diceva poco fa l'onorevole Cè, le migliori professionalità vanno fuori; quelli che vanno fuori portano i pazienti nelle strutture private. Si dovrebbe dare la possibilità (ho presentato un ordine del

giorno in tal senso) a chi esercita l'attività fuori di utilizzare anche le strutture *intra moenia*, quindi a vantaggio della struttura pubblica. In effetti, una maggiore organizzazione del servizio per chi esercita l'attività *intra moenia*, a livello di struttura organizzativa, di code che si dovrebbero eliminare, di locali che non esistono, va a danneggiare chi eventualmente opti per l'attività *extra moenia*.

Tutti questi sono motivi di confusione, che abbiamo cercato di evidenziare in questa discussione e che richiedono chiarezza; in effetti, occorre maggiore chiarezza, caro onorevole Giannotti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 4.14 e Cè 4.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 4.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, avremmo certamente preferito che si votasse sugli emendamenti precedenti; peraltro non nutro ottimismo, visto il voto che ha anticipato questo mio intervento. Sento però il dovere — visto che sono stati stimolati in questo senso — di chiarire una volta per sempre ciò che è già stato chiarito, ma non ascoltato. Sono sicuro che l'onorevole Giannotti, capogruppo del

PDS, ha cercato di stare attento ai nostri interventi, ma sicuramente gli è stato difficile l'altro giorno, durante le nostre dichiarazioni, visto che non era presente. Mi sorprende però che sia stato poco attento a quello che stiamo dicendo da circa tre anni, da quando lavoriamo insieme in Commissione; d'altra parte, poiché anche questo può essere avvenuto e credo alla sua buona fede, lo ribadirò per tutti i colleghi presenti in questa sede e naturalmente per chi ci sta ascoltando.

Non siamo né io né lei, onorevole Giannotti, ma la Comunità internazionale e l'OMS ad affermare che per i medici vale un concetto leggermente differente da quello relativo ad altre professioni, ossia che i medici hanno il diritto di esercitare anche perché tale diritto si fonda sulla necessità di pratica dell'esercizio, al punto che il medico deve poter esercitare senza soluzione di continuità, se lo ritiene opportuno, se vuole mantenere alto il livello della qualità professionale. S'intende quindi in tutto il mondo (a meno che voi non vogliate escludere l'Italia) che il medico abbia la libertà — parlo di un valore che voi state conoscendo da poco e spiegherò il perché — di esercitare la professione per il bene della propria professionalità e dei cittadini che verranno curati.

Abbiamo ribadito più di una volta che siamo favorevoli all'aziendalizzazione, che sosteniamo perché la conosciamo, mentre mi sembra difficile che lei, onorevole Giannotti, la conosca. Infatti, parlate di mercato e di liberalizzazione o, come lei diceva, di competizione mentre introducete norme punitive. Prevedete cioè che, a parità di orario di lavoro, per le stesse competenze, con gli stessi titoli, a coloro che dopo l'orario di lavoro opereranno per l'*extra moenia* verrà decurtato il 15 per cento dello stipendio. Si tratta di una previsione assurda. Tutto il mondo ci ride dietro!

Voi credete che il mercato si crei stimolando la carriera al secondo livello, sostenendo che questo è un incentivo a chi persegue la carriera. È un incentivo per chi? Per i nuovi arrivati, perché voi

volete dare come incentivo a chi ha raggiunto una certa professionalità due soldi ed una non chiarezza nell'attività *intra moenia*, ovvero la possibilità di esercitare la propria professione fuori dall'ospedale. È chiaro che, come sta accadendo nella stragrande maggioranza degli ospedali italiani, i grandi professionisti preferiscono optare per dove gli è consentito esercitare la professione nel modo migliore e con la giusta retribuzione. Infatti, in Italia e nel mondo di santi e di missionari ce ne sono ancora pochi e qualcuno cerca di tutelare la propria professione e la propria famiglia, il che non è vergognoso.

Ciò che quindi stiamo contestando è che voi introducete incentivi risibili, veramente risibili. Create invece sistemi punitivi, che sono sotto gli occhi di tutti i cittadini, anche se vi arrampicate sugli specchi per cercare di dare una motivazione.

Per questa ragione noi ci batteremo e, se volete veramente parlare di liberalità, di competizione, di mercato, noi siamo sulla vostra strada, ma è importante che lo impariate, e ciò non può avvenire con un congresso. Si cresce in questa mentalità! La demagogia, diceva un mio professore dell'università, non ha mai curato nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 4.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	336
Maggioranza	169
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ...	203

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 5.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, con l'emendamento precedente avevamo proposto di determinare una percentuale affinché fosse chiaro anche al Governo che procedere in questa direzione non è assolutamente proficuo, in quanto è evidente che già oggi la norma in questione è un fallimento. Abbiamo fatto questo per risparmiare tempo, per prendere atto che bisogna cambiare direzione e che il fatto di normare a livello nazionale l'attività intramuraria o quella extramuraria non ha alcun senso. Ciò fa parte di un disegno complessivo estremamente centralista portato avanti dal ministro Bindi, come è dimostrato anche dal decreto ministeriale che ha adottato.

Non si tiene conto delle differenze sostanziali che esistono nelle diverse parti del paese, innanzitutto tra il nord e il Mezzogiorno, anche per quanto riguarda le strutture ospedaliere. Sappiamo bene che le strutture per esercitare la professione intramuraria sono molto carenti al sud e lo sono un po' meno al nord. È una ragione in più perché l'organizzazione di questo settore sia disciplinata dalla regione; ma non si vuole andare in questa direzione. Se non verranno rispettate le percentuali minime, vorremmo almeno che si prendesse atto che il progetto di attuare la libera professione intramuraria a livello nazionale è assolutamente irrealizzabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati all'ultimo emendamento e credo che, prima delle dichiarazioni di voto finale, si debba fare un bilancio rispetto al decreto-legge e allo stesso emendamento ora in esame.

Fin dall'inizio abbiamo chiesto con vigore che i termini relativi all'applica-

zione dell'attività libero-professionale fossero rinviati ad una data in cui le strutture delle nostre unità sanitarie locali e dei nostri ospedali fossero in grado di garantire la libera attività professionale.

Siamo convinti che il divario esistente tra il pubblico ed il privato non è correlato alla competenza professionale, ma alle strutture, al *comfort*, ai servizi rivolti ad una utenza e che, nella logica del servizio sanitario nazionale, dovrebbero essere equamente distribuiti.

In realtà, poiché una fascia di utenti ha la possibilità di contribuire al mercato - lo dico tra virgolette - della sanità, ciò può dare la possibilità di decollare, visto che fino ad oggi non è stato possibile.

Abbiamo stigmatizzato punti fondamentali di incongruenza in questo provvedimento, relativi alla illegittimità del rapporto dell'attività medica nei confronti delle aziende sanitarie, alle carenze assolute delle strutture, alla volontà del ministero di accentrare i rapporti di questa attività libero-professionale senza garantire la professionalità del medico nei suoi rapporti, di tipo economico e giuridico, con l'amministrazione.

Abbiamo detto che siamo favorevoli alla libera attività professionale, ma che essa, quando viene svolta all'interno della struttura, deve essere garantita, prima di tutto nel rispetto delle professionalità e poi per consentire un miglioramento della qualità dei servizi.

Abbiamo invece avuto l'impressione nell'esame di questo decreto-legge, disturbato anche da eventi estranei alla discussione stessa (mi riferisco a quanto è avvenuto giovedì scorso), che si voglia accelerare, con ciò penalizzando la classe medica, certe iniziative senza garantire realmente la libera attività professionale ai medici.

Siamo convintissimi che la storia della nostra sanità pubblica non consenta attualmente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carlesì, ma lei dovrebbe concludere il suo intervento.

NICOLA CARLESÌ. ...di accettare la libera attività professionale.

Concludo, Presidente.

Sicuramente con questo decreto-legge che rispetta il disposto della finanziaria siamo sicuri che non si riuscirà ad andare mai più avanti. Riteniamo quindi che sia nostro dovere esprimere il nostro dissenso in sede di votazione, al fine di garantire e tutelare la libera attività professionale del medico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ribadisco che abbiamo condotto questa opposizione perché, coerentemente con quello che abbiamo sempre detto, noi abbiamo pensato prima al cittadino, che è il fruitore di questi servizi.

Abbiamo poi pensato a tutelare la professione del medico, ma in questo momento ci rendiamo conto che i numeri sono i numeri e che essi in politica contano: a ben poco serve riflettere e confrontarci su temi che, come sappiamo, provocano grosse divisioni anche nella maggioranza.

Per queste ragioni ritiro l'emendamento 5.1 per proseguire nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Lucchese ed altri n. 9/3904/1, Saia ed altri n. 9/3904/2, Maura Cossutta ed altri n. 9/3904/3, Fioroni ed altri n. 9/3904/4, Di Capua ed altri n. 9/3904/5, Di Nardo e Lucchese n. 9/3904/6, Valpiana ed altri n. 9/3904/7 e Baiamonte ed altri n. 9/3904/8.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROSY BINDI, Ministro della sanità. Il Governo accetta l'ordine del giorno Luc-

chese ed altri n. 9/3904/1 a condizione che laddove si parla di « personale parasanitario » si usi il termine, che a mio avviso è più elegante, di « personale delle professioni sanitarie ».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la richiesta del Governo?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno presentati?

ROSY BINDI, Ministro della sanità. Il Governo accetta gli ordini del giorno Saia ed altri n. 9/3904/2, Maura Cossutta ed altri n. 9/3904/3, Fioroni ed altri n. 9/3904/4; per quanto riguarda l'ordine del giorno Di Capua ed altri n. 9/3904/5, il Governo lo accoglie come raccomandazione perché contiene, nella parte che impegna il Governo, materie che sono di competenza della contrattazione: il ministro può impegnarsi a dare alcune direttive all'ARAN, ma non impegnarsi direttamente attraverso un ordine del giorno.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Di Nardo e Lucchese n. 9/3904/6, accetta l'ordine Valpiana ed altri n. 9/3904/7 ed infine è contrario all'ordine del giorno Baiamonte ed altri n. 9/3904/8.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno se insistano per la votazione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3904/1.

ANTONIO SAIA. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/3904/2.

MAURA COSSUTTA. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/3904/3.

GIUSEPPE FIORONI. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/3904/4.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Desidero soltanto fare una puntualizzazione in merito alla risposta data dal Governo sulla materia: in riferimento alla sollecitazione nei confronti del Governo ad un ripensamento circa la trattenuta del 15 per cento dell'indennità di tempo pieno, mi rendo conto che potrebbe trattarsi di materia contrattuale, però ricordo al ministro che quella norma fu inserita nella legge finanziaria senza essere stata preventivamente contrattata con le parti. Si tratta pertanto di ristabilire un corretto rapporto con le parti e di eliminare una norma che a molti è sembrata avere carattere di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Anche al Consiglio di Stato, che la ha interpretata in un certo modo proprio per evitare di rimetterla alla Consulta.

FABIO DI CAPUA. Sono intervenuto soltanto perché avevo bisogno di puntualizzare quel passaggio, che mi sembrava leggermente impreciso da parte del Governo, ed accetto comunque che il mio ordine del giorno n. 9/3904/5 sia accolto come raccomandazione non insistendo quindi per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione dell'ordine del giorno Di Nardo n. 9/3904/6, di cui è cofirmatario?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, come ho accennato poco fa si pone un problema. I migliori professionisti lasciano la struttura pubblica e quindi sarebbe opportuno che il Ministero intervenisse in sede normativa per consentire ai professionisti che operano in attività extramuraria di utilizzare i posti

letto della struttura pubblica, a vantaggio della struttura pubblica stessa. È questo l'oggetto dell'ordine del giorno in esame, per il quale il ministro ha espresso parere contrario. Su di esso insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/3904/7 insistono per la votazione?

MAURA COSSUTTA. Non insistiamo, signor Presidente.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Massidda, perché lei non è tra i firmatari di questo ordine del giorno.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno Baiamonte ed altri n. 9/3904/8 insistono per la votazione?

GIACOMO BAIAMONTE. Non insisto, signor Presidente, tanto il ministro non consente nulla. Adirittura ha respinto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Nardo e Lucchese n. 9/3904/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	371
Astenuti	26
Maggioranza	186
Hanno votato sì	105
Hanno votato no ...	266

(La Camera respinge).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto per chiarire quali sono i profili di questo provvedimento che — non senza difficoltà — ci inducono ad esprimere un voto favorevole.

Vorrei innanzitutto ribadire quanto ho avuto modo di dire durante la discussione sulle linee generali, durante la quale mancavano molti colleghi.

Noi di rifondazione comunista — e in questo vogliamo essere chiari — saremmo contro la cosiddetta libera professione intramuraria, cioè, per dirla semplicemente, contro i posti a pagamento all'interno dell'ospedale; saremmo anche contrari alla libera professione extramuraria per i dipendenti del sistema sanitario nazionale. Riteniamo, invece, che le incentivazioni dovrebbero operare tutte all'interno del sistema sanitario, in modo da incentivare i dipendenti sotto il profilo economico e professionale a lavorare all'interno dell'ospedale, per l'ospedale e per la struttura pubblica.

Noi non vorremmo che sia privatizzato — come è stato fissato — il 10 per cento degli spazi e dei servizi degli ospedali pubblici. La nostra contrarietà è ancora maggiore se si afferma — come pure è stato stabilito con la legge n. 662 del 1996 — che il pagamento delle prestazioni all'interno della quota del 10 per cento dei posti pubblici possa essere direttamente affrontato dalle assicurazioni private. Vediamo in ciò un pericolo. Tuttavia, dobbiamo prendere atto che questo è disposto dalle famose leggi n. 502 e n. 517, volute dal ministro De Lorenzo. Dobbiamo altresì prendere atto che la stessa legge n. 662 prevede, appunto, questa libera professione *intra moenia*. Ed allora, anche se con la prospettiva strategica di ribaltare l'impostazione culturale, per riportarla ai principi della legge n. 833,

voteremo a favore di questo provvedimento.

Voteremo a favore perché riteniamo che intanto vada attuato il principio della incompatibilità e vadano regolamentate le attività libero-professionali sia dentro sia fuori gli ospedali, che oggi sono lasciate alla completa discrezionalità degli operatori. Sotto questo aspetto, siamo d'accordo sul fatto — sancito nell'articolo 1, comma 14, della legge n. 662 e ribadito in questo decreto-legge — che debba essere il ministro della sanità ad emanare dei criteri generali, onde non si creino grandi differenze tra le varie regioni italiane, differenze che potrebbero indurre anche ad emigrazioni professionali da una regione all'altra: da regioni dove vi fossero criteri più restrittivi ad altre dove dovessero essere attuati criteri più liberisti.

Nel momento in cui dichiariamo quindi il nostro voto favorevole, intendiamo sottolineare alcune indicazioni — che per noi sono fondamentali, signor ministro, ma che, come è emerso dal dibattito, trovano un ampio consenso — che attengono ai contenuti dell'emanando decreto del ministro della sanità. Abbiamo anche inteso sottolineare questi elementi in alcuni ordini del giorno, poi accolti dal Governo.

In primo luogo, la necessità di estendere le regole per l'attività intramuraria a tutte le figure professionali sanitarie, anche perché molte di esse concorrono a consentire ai medici di esercitare la libera professione *intra moenia* (penso agli infermieri, ai ferristi, ai tecnici di laboratorio, di radiologia, ai fisioterapisti, eccetera). La seconda questione — che credo abbia raccolto anche un ampio consenso, stando ai discorsi che molti colleghi hanno svolto — è la necessità di omogeneizzare la disciplina sull'incompatibilità, in modo che anche gli universitari che operano nella sanità, pur nel rispetto dell'autonomia didattica e di ricerca, siano assoggettati, per quanto riguarda l'attività sanitaria, alle stesse regole degli altri dipendenti del sistema sanitario nazionale.

Signor ministro, vorrei a questo proposito sottolineare anche un fatto grave

che avviene da qualche parte. Succede addirittura che alcuni sanitari universitari abbiano i loro reparti, le loro cliniche, addirittura all'interno di strutture private. Si assiste così ad un'aberrazione per la quale il sistema pubblico paga, attraverso i finanziamenti delle università, questi operatori, questi docenti, che poi esplicano la loro attività « clinicizzata » — signor ministro, gradirei la sua attenzione — addirittura all'interno di strutture private.

La terza questione che desideriamo sottolineare è che in questo decreto, signor ministro, non deve essere prevista la possibilità — che non riteniamo giusta — da parte delle ASL di stipulare convenzioni con case di cura private, anche se con la giustificazione della mancanza dei posti letto, perché si avrebbe un ritorno surrettizio alla situazione precedente. Inoltre, non si avrebbe quella ripercussione economica positiva che si vuole ottenere anche con questo decreto e cioè il fatto che attraverso il sistema della libera professione *intra moenia* una parte dei fondi possa essere utilizzata per rendere poi migliori servizi anche a coloro che si servono della struttura pubblica non in regime di attività libero-professionale.

Infine, signor ministro, nel corso di questo dibattito si è fatto anche riferimento alla grave disoccupazione intellettuale dei medici esistente nel nostro paese. Approfitto di questa occasione per dirle qualcosa al riguardo. Decine di migliaia di laureati, di 26-30-35 anni, disoccupati, giovani professionisti, incontrano oggi una serie di sbarramenti che impediscono loro l'accesso alle professioni. Sbarramenti determinati in parte dalle leggi comunitarie e in parte dal fatto che sono stati creati dei compartimenti stagni, per cui non sono state individuate delle aree omogenee in cui offrire possibilità diversificate di sbocchi ai laureati in medicina, agli specialisti e via dicendo.

Circa cinquemila specializzandi ogni anno vengono sfruttati dal sistema sanitario nazionale, essendo utilizzati a tutti gli effetti come medici e assistenti ospedalieri, sottopagati e con una borsa di

studio assolutamente incongrua e non aggiornata secondo quanto previsto dalla legge. Si tratta di giovani che non hanno la possibilità di versare contributi previdenziali né hanno diritto alle ferie; di giovani che non possono - e giustamente, diciamo noi - svolgere attività libero-professionale né intramuraria né extramuraria, e che alla fine dei corsi molto probabilmente non avranno reali prospettive occupazionali.

Circa un anno fa (non ricordo bene se a giugno o a luglio) il Parlamento approvò una serie di ordini del giorno. Signor ministro, la prego di avere la cortesia di ascoltarmi; il Governo si è più volte impegnato su questa materia, ma finora non vi è stata alcuna iniziativa positiva da parte dei ministeri interessati. Per tale motivo è pervenuta a lei come a tutti noi una lettera di ferma protesta.

Signor ministro, le « affidiamo » oggi questo voto positivo ancorché carico di interrogativi e di elementi di criticità seppure positiva; però attendiamo da lei atti concreti, diversamente la nostra posizione odierna potrebbe non essere confermata in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. La discussione su questo provvedimento è stata lunga e articolata. Per tale motivo ripercorrerò brevemente i punti salienti che sono stati trattati.

Penso che la valutazione politica di fondo che si può trarre è che di fronte al continuo declamato principio di aziendalizzazione gli atteggiamenti e i comportamenti concreti del Governo, e in particolare del ministro competente, vadano invece nella direzione di privilegiare il settore rispetto a quello privato.

Questo concetto di aziendalizzazione e di competizione è assolutamente distorto. A nostro parere oggi il ruolo dello Stato non dovrebbe essere quello di gestore della sanità attraverso gli ospedali pubblici, ma quello di fissare delle regole, dei

requisiti minimi per l'accreditamento delle strutture private e pubbliche, che successivamente entreranno in competizione tra di loro al fine di ottenere come risultato finale quello di garantire il maggior numero di servizi, con riferimento a quanto versato dai cittadini in termini di contributi sanitari e di fiscalità generale. Solo ed unicamente questo dovrebbe essere il ruolo dello Stato! Si dovrebbe poi lasciare alle singole aziende la scelta del loro potenziamento e la capacità di investire i guadagni derivanti dall'attività istituzionale in strutture che potrebbero essere adibite (a discrezione delle singole aziende) alla attività intramuraria. Il Governo dovrebbe muoversi verso questa direzione, ed invece il Governo ha perso un anno della propria attività. Infatti dopo avere emanato il decreto ministeriale che è stato respinto dal Tar del Lazio, il Governo ci ha ripresentato un decreto-legge con il quale vuole riappropriarsi del diritto di emanare delle linee guida che porteranno più o meno allo stesso risultato.

Ma qual è il contenuto di queste linee guida? Lo abbiamo illustrato durante tutta la discussione. È un atteggiamento estremamente discriminante nei confronti di coloro che pur essendo dipendenti degli ospedali pubblici, per quanto riguarda la libera professione, opteranno per quella extramuraria.

C'è una decurtazione di stipendio, viene prevista l'impossibilità di arrivare alla carica dirigenziale di secondo livello e sono contemplate altre penalizzazioni. Ebbene, noi non siamo in alcun modo d'accordo con una simile impostazione.

Vorrei inoltre sottolineare la visione centralistica del provvedimento, che non tiene conto delle grandi differenze presenti sul territorio nazionale anche a tale riguardo.

Inoltre il provvedimento non è attuabile, come verificheremo tra qualche giorno quando il ministro ci presenterà i dati a tale riguardo. Ci renderemo conto allora che forti ostacoli si frappongono alla possibilità di attivare l'esercizio della libera professione intramuraria.

Per questo complesso di ragioni il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 175 del 1997.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, annuncio il voto contrario di forza Italia sul provvedimento perché a nostro avviso, come abbiamo detto più volte, esso è anticostituzionale. Ciò è dimostrato chiaramente anche dal fatto che il TAR si sia pronunciato contro una norma di tale tenore, nonché dal comportamento del ministro, che si è precipitato a porre mano a tali disposizioni, senza riflettere in modo approfondito sulle conseguenze di una simile scelta.

Si tratta in realtà di un provvedimento punitivo nei confronti della classe medica, che è sempre stata caratterizzata da dignità, decoro, capacità, correttezza ed etica.

Rispondo quindi all'onorevole Giannotti che insiste nel chiedere — ma mi pare sia sordo perché gli abbiamo risposto anche in Commissione diverse volte — quale sia il nostro concetto di azienda. Ebbene, il nostro concetto di azienda non è questo, caro onorevole Giannotti. Il nostro concetto di azienda prevede un rapporto diretto tra datore di lavoro e lavoratore. Si deve trattare però di un rapporto basato sulla meritocrazia, non punitivo, ma incentivante e stimolante per il lavoratore stesso. Non si deve trattare di quanto voi volete imporre basandovi su concetti stalinisti.

Caro onorevole Giannotti, non ce lo chieda ancora perché le abbiamo risposto chiaramente: i nostri principi sono quelli di un rapporto a contratto basato sulla meritocrazia e sulle prestazioni rese. Perché non intavoliamo una discussione in tal senso? È una proposta che il ministro non ha mai voluto recepire e per tali ragioni voteremo contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge n. 175 del 1997 è finalmente possibile dare piena attuazione a quanto era stato stabilito dal Parlamento al momento dell'approvazione della legge finanziaria. Vogliamo dimostrare infatti che nel nostro sistema sanitario nazionale vi sono gli spazi e le possibilità per effettuare interventi strutturali che più volte i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti hanno ricordato. Gli interventi che stiamo per varare vanno proprio nel senso dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità e quindi consentono non solo di recuperare risorse, con positivi effetti dal punto di vista economico, ma anche di avviare un nuovo percorso professionale, consentendo una convinta adesione a questo modello di sistema sanitario nazionale.

Si è discusso della possibilità che le previsioni di carattere economico effettuate in occasione dell'approvazione della legge finanziaria vengano o no rispettate. Credo che sarà possibile effettuare questo tipo di valutazione quando verrà fatto il consuntivo degli interventi delle regioni. Dopo che verranno varati i regolamenti approvati dalle varie aziende sanitarie locali, si dimostrerà che le previsioni, proprio alla luce del numero di adesioni di sanitari alla libera attività professionale *intra moenia*, saranno superiori alle aspettative.

Saranno superiori, come lo sono state, nel dibattito in aula e in Commissione, le adesioni alle linee guida contenute nel decreto del ministro. Vi è stato il tentativo di trasformare in un colpo di mano, in una imposizione, ciò che con chiarezza era stato inserito nella legge finanziaria. Con questo decreto si sancisce un principio sul quale a parole tutti si sono dichiarati concordi, un principio fondamentale per l'attività di un'azienda, la possibilità cioè che non si eserciti un'attività professionale contemporaneamente

per due datori di lavoro. Ciò che è più importante è la restituzione al sistema sanitario nazionale del rapporto reale di collaborazione, di compartecipazione, di adesione convinta dei medici e degli operatori sanitari all'esercizio della libera professione.

Anche al riguardo abbiamo assistito ad un dibattito singolare, in particolare sugli incentivi e sui « disincentivi ». Allorché i medici e gli operatori sanitari devono optare per la libera professione *intra moenia*, devono poter contare su determinati incentivi, ma è difficile pensare a qualcosa di diverso dalla progressione di carriera, dal trattamento economico e fiscale derivante dall'attività professionale. Siamo tuttavia disponibili ad accettare suggerimenti su tale argomento tenendo presente però che, in tema di incentivi, è banale dimostrare che quelli validi per alcuni si tramutano in « disincentivi » per altri.

Il dibattito ha dimostrato come molti degli emendamenti erano meramente strumentali ad una logica ancora presente nel gruppo di forza Italia e che ci deve spingere ad una maggiore riflessione. I suggerimenti presentati come miglioramenti del sistema sanitario nazionale altro non sono che dei « cavalli di Troia » utilizzati per smantellarlo. Contemporaneamente però non si crea un altro sistema perché i cittadini non accetterebbero mai un modello di sanità a due velocità che releghi la sanità pubblica esclusivamente all'emergenza per i poveri (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano desidero esprimere viva soddisfazione per il dibattito che ha animato quest'aula nelle giornate in cui si è discusso di questo provvedimento, dibattito a volte ricco di contenuti

intelligenti e razionali e a volte ricco di sortite strumentali. Accanto alla soddisfazione per la qualità del dibattito esprimo anche seria preoccupazione per i concetti, ripetutamente esposti da alcuni colleghi, che fanno a pugni con i principi cardine della riforma dello stato sociale a cui tutti facciamo riferimento in questi giorni.

I colleghi dell'opposizione hanno più volte affermato che non è possibile raggiungere quell'agognato risparmio economico previsto nella legge finanziaria. Preciso che per me questo non è motivo di preoccupazione, anche se i conti devono quadrare, perché quando si parla di sanità e di assistenza al centro dell'attenzione non si può mettere il vile denaro, il profitto, bensì la qualità dell'assistenza, il riconoscimento del diritto all'assistenza, il bene principale della salute. Altri hanno fatto riferimento al tentativo del ministro di accentrare eccessivamente nelle sue mani il potere di emanare le linee guida. Non si scandalizzi nessuno se ricordiamo che già nella legge n. 662, nella legge n. 412 del 1991 e nel decreto legislativo n. 502 era previsto che queste linee guida venissero espresse dal ministro. Quante volte ci siamo lamentati, in Commissione e in aula, che le regioni non sono state all'altezza dei compiti. Quante regioni, a tutt'oggi, non hanno ancora varato il piano sanitario regionale? Quante regioni non hanno presentato i progetti in base alla legge che permetteva loro benefici economici per la ristrutturazione degli edifici ospedalieri?

È stata poi obiettata una violazione della libertà professionale. Che significa violare la libertà professionale? Significa non poter scegliere tranquillamente la libera professione all'interno o all'esterno degli ospedali. Dove sarebbe la mortificazione della meritocrazia? Dove la mortificazione della professionalità? Perché, anziché preoccuparci della libertà del primario, dell'aiuto, dell'assistente o di qualsiasi altro operatore, non ci preoccupiamo per una volta della libertà del paziente di scegliere fra struttura pubblica e struttura privata, anziché essere costretto a pagare fior di milioni per avere

un'assistenza che, in altre condizioni, gli può essere assicurata in un ospedale pubblico?

Al di là di queste considerazioni, che vogliono essere in positivo e non costituire una critica strumentale, mi permetto di unire il mio appello a quello di altri rappresentanti della maggioranza, affinché tutti gli operatori sanitari possano godere degli effetti di questo decreto e non ci siano differenziazioni tra medici ospedalieri.

Vorrei anche sottolineare che, anziché mirare alle penalizzazioni di coloro i quali scelgono l'attività extramuraria, bisognerebbe definitivamente decidere di premiare coloro i quali scelgono l'attività intramuraria. Niente di più bello che dare incentivi a coloro che cercano di sviluppare la professionalità acquisita all'interno della struttura pubblica, proprio là dove hanno avuto la possibilità di istruirsi, di sviluppare le proprie conoscenze e di esplicitarle.

Quindi, anziché pensare alle penalizzazioni per coloro che scelgono la libera professione extramuraria, sarebbe auspicabile che il decreto prevedesse una maggiore incentivazione, anche in termini finanziari, per coloro i quali sceglieranno di svolgere la propria attività all'interno delle strutture pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sul decreto-legge in esame si è svolto un lungo e importante dibattito ed è giusto che si giunga ad una chiarificazione chiesta da alcuni gruppi. Per quello che riguarda il gruppo di alleanza nazionale, siamo stati abbastanza chiari e quindi credo che tale richiesta non debba essere rivolta a noi.

Il principio dell'aziendalizzazione è stato da noi accettato così come, di conseguenza, sono accettate quelle norme valide per ogni azienda, soprattutto se si tratta di un'azienda pubblica che deve

essere messa in condizioni di competere con quella privata.

Nel decreto-legge vengono invece recepiti gli aspetti peggiori della legge finanziaria; ne consegue il massimo di contraddizione. In nome dell'aziendalizzazione e della libera professione, si premia chi lavora all'interno dell'ospedale, non in termini economici, come è stato chiesto ora, ma in termini di carriera, creando una disparità tra professionisti che lavorano fianco a fianco tutto il giorno ma che hanno compiuto una scelta diversa quanto alla libera professione. Libera in realtà non lo è più; infatti, se il medico deve scegliere tra la sua libera professione all'interno e al di fuori dell'ospedale, ma sa che scegliendola fuori, soprattutto se è un medico al vertice della carriera e della sua capacità professionale, si trova ad essere punito, ritengo che non sia più libero di scegliere. Voi saprete che le ultime indicazioni di alcuni sindacati medici ospedalieri, ad esempio, in contraddizione con quanto è stato detto da coloro i quali sono contrari a questo provvedimento, sono nel senso che tutti i medici ospedalieri debbono scegliere di svolgere la professione intramuraria, perché le strutture sanitarie non saranno in grado di garantire la libera professione per ciascuno degli interessati. Già da questo si capisce come il provvedimento sia impostato male, come crei grande conflittualità all'interno degli ospedali, ma soprattutto tra gli stessi medici che lavorano in un medesimo reparto. Non credo che chi è medico — e qui ce ne sono molti — non sappia quale sia la pericolosità della conflittualità tra medici, soprattutto se accentuata da motivi economici e di carriera. Dobbiamo pertanto porre la massima attenzione su questo aspetto.

Un altro argomento che mi lascia profondamente perplesso nei confronti di questo provvedimento riguarda l'articolo 1, in particolare la questione della suddivisione degli utili provenienti dalla libera professione. Questa sera non ne abbiamo parlato, ma ritengo — lo ha accennato anche l'onorevole Saia in altra occasione — che rispetto a questa com-

partecipazione degli utili sul reddito indotto dalla libera professione all'interno degli ospedali sia assurda una suddivisione tra alcune categorie che alla scelta libero-professionale non partecipano, ma che parteciperebbero soltanto a spese della struttura pubblica. Si tratta quindi di una compartecipazione ulteriore a quella che hanno — non so come risolveremo la precedente compartecipazione — tutta a spese della struttura pubblica, quindi del sistema sanitario nazionale. Mi pare che questa sia un'altra contraddizione gravissima, laddove poi si afferma che a questa compartecipazione sono interessate non solo le categorie professionali, non solo la dirigenza sanitaria, cioè i capisettore, i capiufficio e così via, ma anche gli enti.

Al riguardo vorrei sapere — lo ho già chiesto la scorsa settimana — quali siano gli enti che, a nome della libera professione, partecipano alla suddivisione degli utili. Questa domanda certamente non avrà risposta e ritengo che si tratterà di cooperative che verranno create all'interno dei reparti ospedalieri, quindi cooperative interreparto, che andranno a suddividere gli utili, creando il marasma generale nelle strutture sanitarie tra il personale e all'interno della nostra sanità. Non credo sia interpretabile in modo diverso, se il ministro non ce la spiega, la compartecipazione degli enti per la libera professione nei confronti di chi la sceglie e la pratica.

FRANCESCO STORACE. Il ministro è al telefono!

GIULIO CONTI. Il ministro telefona perché sta chiedendo quali siano gli enti al Ministero della sanità; sta cercando di informarsi per sapere quali siano gli enti che parteciperebbero. Ma forse sarà un refuso tipografico, prendiamola così...!

Altri argomenti che meritano un'attenzione particolare — a mio avviso non in negativo — riguardano innanzitutto la marcia indietro da parte del ministero, ma soprattutto del ministro e mi auguro anche della maggioranza, quando parlano

di controllo sulle competenze e sulle scelte delle linee guida per organizzare la libertà di professione. Mi pare che questo sia l'unico dato positivo di questo provvedimento, che però deve garantire cose che immediatamente poi nega quando non fa riferimento, ad esempio, a livelli uniformi di assistenza. Infatti, per affermare quanto viene negato nei fatti dalle leggi nn. 502 e 517 si nega la realizzazione di quanto fatto e soprattutto il richiamo, che si fa, ad alcune norme che sono contenute nei commi 8, 11 e 12 della finanziaria, a cominciare dal seguente discorso: noi svolgiamo la libera professione, stabiliamo che debba essere fatta, però non abbiamo gli spazi, i quali si sarebbero dovuti formare chiudendo il 20 per cento dei posti letto degli ospedali.

Quando parlammo di finanziaria, l'unico articolo che si discusse fu quello sulla sanità. Io dissi che vi sarebbe stata l'incapacità, l'impossibilità di attuazione di quella norma, così come è stato, tant'è che domando al ministro quale posto letto sia stato chiuso entro il 30 giugno, come ha previsto la finanziaria. Ritengo che non ve ne sia uno, anche perché insieme alla chiusura dei posti letto era stata proclamata la messa in moto di 28 mila sanitari e parasanitari. Non è accaduto il secondo fatto, non è accaduto il primo, quindi gli spazi che dovevano servire per la libera professione non ci sono; e questi spazi oggi vengono ricercati in modo secondo me molto barbino, spesso anche in modo poco onesto, da parte di tanti direttori delle ASL, i quali cercano spazi al di fuori delle strutture ospedaliere per esercitare la libera professione, non rendendo certo un servizio al sistema sanitario nazionale né in termini economici né in termini pratici.

Un altro aspetto che mi lascia perplessa è quello relativo alla differenziazione fra medico ospedaliero e medico ospedaliero. Mi riferisco ai medici ospedalieri degli ospedali generali ed ai medici ospedalieri degli istituti di ricovero e cura, i quali si vedono accomunati in una loro differenziazione rispetto al medico ospedaliero, in nome della ricerca e dell'inse-

gnamento. Questa è una contraddizione molto grave, perché se può essere usata strumentalmente tra medico dell'ospedale e medico dell'università, non è possibile che venga usata tra il medico dell'ospedale che ricerca, cioè degli IRS, ed il medico della struttura universitaria che fa le stesse cose, se non di meno.

Capisco quanto sia forte la pressione della *lobby* universitaria, però, ministro, se non riusciamo a comprendere questo e ad adeguare la nostra legislazione a quella in vigore nel resto d'Europa e soprattutto negli Stati Uniti (dove studiano e ricercano non solo le università, ma anche gli ospedali e persino gli ospedali militari), credo che noi rimaniamo indietro per incompetenza, per incapacità, ma anche per spinte lobbistiche che nulla hanno a che vedere con la sanità, soprattutto nel nostro paese, dove una delle finalità, per quello che riguarda le leggi vigenti, è l'uniformità del livello di assistenza, cioè stessi servizi, stessa competenza ai cittadini di tutta Italia, cosa che invece ogni giorno si allontana di più.

Credo che questi siano motivi...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, le sue riflessioni sono interessanti, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

GIULIO CONTI. Finisco subito, Presidente.

Ritengo pertanto che i motivi di critica siano nettamente superiori e maggiormente sostanziosi rispetto a quelli che ci fanno guardare con un certo interesse, per lo meno dal punto di vista ideale, a questo tipo di provvedimento, per cui, a nome di alleanza nazionale, dichiaro il voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcuni giorni or sono

siamo stati ringraziati dall'onorevole ministro, discutendo in aula di questo disegno di legge; siamo stati ringraziati perché abbiamo colto la necessità di una visione globale e di lungo periodo per la riforma sanitaria, costituendo dunque anche questo decreto-legge una tessera di un grande e più completo mosaico.

Viviamo d'altronde nella stagione delle riforme, come più volte ha avuto modo di affermare il ministro Ciampi, ed ogni provvedimento che tocca gli obiettivi e gli strumenti di intervento dello Stato nella società offre veramente dei significativi momenti di confronto.

Dobbiamo quindi ringraziare anche noi l'onorevole ministro, sia per aver accettato il confronto, sia perché infine siamo riusciti a cogliere con certezza pure le linee ispiratrici, l'anima del progetto complessivo del Governo.

L'onorevole ministro nelle sue conclusioni in sede di replica durante la discussione generale è stata chiarissima: la linea di politica sanitaria del Governo è costituita dal rafforzamento del servizio sanitario nazionale. Il confronto si è tuttavia aperto ed immediatamente chiuso. Il ministro ci ha detto che solo se tutte le forze sono disponibili al rafforzamento del servizio sanitario nazionale vi potrà essere una piena e completa apertura al dibattito ed al confronto. Se non lo sono, se dunque vi sono forze politiche poco disponibili ad « obbedir tacendo », che puntano all'efficienza del sistema sanitario italiano e non all'ulteriore ingigantimento dell'incontrollabile Leviatano pubblico, ebbene queste forze non potranno godere del diritto politico e civile di essere pienamente e completamente ascoltate.

Lascerei alla coscienza democratica di tutti gli onorevoli colleghi la valutazione sulle affermazioni del rappresentante del Governo. Proprio nel momento in cui si chiede meno Stato, ovviamente come erogatore diretto dei servizi, e più Stato regolatore, che dia certezza ai cittadini, siano essi consumatori od utenti, produttori o fornitori di servizi, proprio in questo momento si persiste nella rotta trentennale di quello che è stato definito

socialismo al dettaglio, di intromissione spicciola per provvedimenti che tendono, più o meno consapevolmente, ad aumentare anziché diminuire il peso della mano pubblica sulla vita delle persone.

Le conseguenze di trenta e più anni di queste politiche sono quelle che hanno imposto oggi le riforme ed i sacrifici duri. Ho già citato due volte Don Sturzo: quando discutemmo del collegato alla finanziaria (la legge n. 662 del 1996), che sostiene la straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, e quando sono state discusse le linee generali del disegno di legge di conversione che stiamo per votare. La terza volta, come dicono gli inglesi, paga per tutte le altre. « Nego » - scriveva Sturzo - « che lo Stato debba annullare la libertà economica sotto il pretesto della socialità, perché i conti non tornano. Sia i conti del caso per caso, sia i conti generali del ciclo economico ».

Il Governo non potrà modificare strutturalmente il sistema sanitario se continuerà a perseguire obiettivi esclusivi di moralizzazione più che di razionalizzazione. Queste misure, infatti, sono irrazionali; per motivi ideologici colpiscono la professione medica, tutelando in tal modo non la salute dei cittadini, ma gli interessi di coloro che saltano su di un carrozzone pubblico reso ancora più comodo dalle misure stesse.

L'opera di moralizzazione così condotta ha, quindi, la conseguenza perversa di una demoralizzazione in tutti i sensi della sanità italiana. Il sistema di incentivi - meglio, di premi e punizioni - nel nostro servizio sanitario è in tal modo orientato, non saprei dire quanto consapevolmente, verso l'inefficienza e l'inefficiacia.

Il servizio sanitario pubblico non ha oggi alcuna ispirazione etica, eppure continuano a prevalere un'ideologia sorda con chi non è d'accordo e metodi punitivi per chi non uniforma le proprie scelte a quelle che il Governo opera quasi con rancore.

Non me ne vogliano i magistrati ed i professori universitari, il cui preclaro la-

voro ha contribuito a costruire ed arricchire il nostro paese, ma l'articolo 3 della Costituzione è chiaro: se uguaglianza deve essere, uguaglianza sia, verso l'alto o verso il basso.

Come si interpretano, dunque, gli incarichi extragiudiziali dei magistrati? Come si risolve la sperequazione tra il medico universitario ed il professore universitario, che può esercitare la professione al di fuori del proprio mandato didattico? Mi chiedo quali saranno gli esiti del voto di quest'aula nel prossimo futuro sul nuovo stato giuridico dei professori universitari che prevede incompatibilità. Mi chiedo se verrà accettato lo stesso ricatto, un ricatto che colpisce in modo particolare i medici che hanno deciso di affrontare la loro professione con serietà, scegliendo il massimo impegno.

Dal momento che esiste già un'incompatibilità, non c'è motivo di irrigidire la disciplina, semmai si tratta di verificarne l'applicazione. È invece addirittura con decreto-legge che si introducono queste misure straordinarie, che intendono la parola « termini », chiarissima sotto un profilo logico e sistematico nel testo della legge n. 662 del 1996 (che prevede che con decreto del ministro della sanità e non con decreto-legge si attui la normativa), in modo da poter applicare il decreto ministeriale di attuazione della legge stessa (quindi, un obbrobrio dal punto di vista del *drafting* normativo). Con decreto del ministro della sanità, dicevo, devono essere stabiliti i termini di attuazione per l'attivazione del sistema di incompatibilità previsto dalla legge n. 662, le modalità per il controllo del rispetto delle disposizioni sull'incompatibilità e la disciplina dei consulti e delle consulenze.

Nel decreto legge in discussione i termini di attuazione, con manovra da vecchi e navigati esegeti, sono stati mutati in caratteristiche dell'attività libero-professionale intramuraria del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria del servizio sanitario nazionale (le categorie professionali e gli enti o soggetti ai quali si applicano le disposi-

zioni sull'attività intramuraria), nonché in disciplina dell'opzione tra attività libero-professionale intramuraria ed extramuraria.

Il nostro « no » a questo decreto-legge che sottende, come il Governo ha avuto occasioni di ribadire, una più ampia riforma è un « no » sulla forma e sulla sostanza.

Con il provvedimento in questione il Governo vuole sanare una posizione colpita da dubbi di legittimità, chiedendo un mandato legislativo per disciplinare in modo straordinariamente ampio e penetrante la libera professione medica, in tutti i suoi profili, dal trattamento giuridico ed economico alle modalità organizzative. Onorevoli colleghi, è libera professione questa ?

Il nostro è un « no » ad una riforma che tale non è, perché è orientata esclusivamente al rafforzamento del servizio sanitario pubblico. Si persevera, dunque, con il vecchio sistema, quello meno adatto alla sanità italiana di oggi e del futuro. Gli indici di vecchiaia e di dipendenza degli anziani sulla popolazione attiva dimostrano che, mentre aumenta la domanda di assistenza (non solo sanitaria), diminuiscono le risorse apportate al prodotto del paese. La sostenibilità del sistema dipende pertanto dall'abbandono della logica perversa di industrie assistenziali in perenne disavanzo, che lo Stato si premura di mantenere artificialmente in funzione. I fornitori del servizio sanitario devono essere sottoposti a regole finanziarie di controllo dei costi e, insieme, a regole organizzative finalizzate alla qualità della prestazione resa ed alla soddisfazione dell'utente.

Tra le ragioni di tanta ostinata perseveranza di metodi sordi all'opposizione credevo di aver trovato un poco di rancore nei confronti di coloro che, vivendo in un paese libero, non chiedono altro se non esercitare liberamente la propria professione. Mi sbagliavo, sono i metodi che stanno nella memoria di una vecchia ideologia che oggi richiedono al Parlamento, questa volta addirittura per decreto-legge, l'ennesima delega in bianco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro « no » è infine un « no » all'arrogante drenaggio di poteri che il Parlamento continua a subire in nome dell'eccezionalità del periodo che stiamo vivendo, mentre compito del Parlamento sovrano è ispirare con forza e lucidità gli svolgimenti futuri delle azioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame poteva essere un momento di chiarezza, di confronto e di approfondimento su una materia molto importante per la sanità italiana. La legge n. 662, infatti, non era stata chiara a questo proposito, e le vicissitudini relative al decreto del ministro dimostrano che vi erano molti punti oscuri da chiarire. Ma il provvedimento in esame non li chiarisce sufficientemente, perché stiamo dando una cambiale in bianco al Governo, che non è voluto neppure passare attraverso le Commissioni parlamentari ritenendo che i decreti che adotterà non debbano essere messi a conoscenza del Parlamento. È come dire che non bisogna far sapere al contadino quanto è buono il cacio con le pere!

Abbiamo tentato di discutere e di portare avanti alcuni emendamenti, ma abbiamo notato un certo fastidio, come se vi fosse la volontà di non andare a disturbare il manovratore. Questa sensazione molto sgradevole non ci ha consentito di dare maggiore concretezza ad un provvedimento che, ripeto, è molto importante.

Era ed è giusto fare chiarezza in questa materia della libera professione *intra* ed *extra moenia*, perché essa deve essere regolata con molta trasparenza, in modo che quanti, come chi vi parla, hanno operato delle scelte possano esercitare la professione in modo concreto e corretto.

Invece non è così, perché all'interno delle strutture non vi sono le condizioni di

tipo organizzativo e strutturale perché si possa lavorare nel miglior modo possibile.

Non vi sono, per esempio, strutture murarie, tant'è che si vuole ricorrere all'affitto di locali. Dunque, non vi sono le condizioni per esercitare in modo corretto la libera attività intramuraria. D'altro canto, essa non è stata incentivata in modo corretto, ma solo dal punto di vista della carriera. Occorreva invece incentivare coloro che pongono tutta la loro professionalità al servizio della struttura pubblica.

Peraltro, vi è poca chiarezza per quanto riguarda l'attività extramuraria, che viene penalizzata, seppure con un provvedimento di scarso rilievo. In effetti il meccanismo introdotto è addirittura anticostituzionale, perché colpisce chi svolge un'attività professionale assolutamente identica a quella esercitata *intra moenia*.

Il ministro non ha accettato l'ordine del giorno che consentiva a questi professionisti di continuare a servirsi delle strutture pubbliche, perché ciò li avrebbe avvantaggiati. Non riesco a capire perché il ministro abbia fatto questa scelta.

Crediamo sia difficile che questo decreto produca effetti positivi, perché moltissime aziende — più del 65 per cento del totale — non erano riuscite fino a qualche mese fa a fare chiarezza ed a delineare i regolamenti richiesti dal primo decreto del ministro.

Noi, dunque, non siamo contrari a fare chiarezza; invece non accettiamo questo modo di procedere, perché non si è voluto affrontare il problema come era giusto venisse fatto.

Poco fa ho sentito l'intervento dell'onorevole Saia, che era, al tempo stesso, moderatamente ottimista e moderatamente pessimista, perché certe risposte non sono state date. Non siamo dunque solo noi della minoranza che manifestiamo qualche perplessità, ma ve ne sono anche nella maggioranza: questo ci conforta. Non abbiamo visto male, quando abbiamo riscontrato che mancava la sufficiente determinazione per affrontare il problema in modo corretto e concreto.

Per tutti questi motivi i deputati del gruppo del centro cristiano democratico esprimeranno un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, noi riconosciamo la tenacia del ministro della sanità nel perseguire una posizione chiara sul regime delle incompatibilità, e non possiamo non rilevare che nel dibattito e nelle stesse dichiarazioni di voto non sono mancate motivazioni contraddittorie quando, da un lato, si sono criticati con forza gli incentivi alla scelta dell'attività professionale *intra moenia* e, dall'altro, si sono fatti forti e ripetuti richiami alle penalizzazioni che dovrebbero subire quanti hanno operato questo tipo di scelta.

Non di meno riteniamo che il provvedimento che stiamo per approvare realizzi una forzatura nell'organizzare concretamente l'esercizio della libera attività professionale del personale *intra moenia*, in primo luogo perché riteniamo contraddittoria, signor ministro, l'avvocazione al Governo — ma soprattutto al ministero — di competenze gestionali in materia di sicura spettanza delle regioni. Credo che su questo vi debba essere, al di là delle statuizioni — è stata richiamata la legge n. 662 come se fosse, mi sia consentito, il vangelo della normativa sanitaria, mentre si tratta di una prescrizione che ha un ambito sul quale si può convenire...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Delfino, ma gli onorevoli Niedda e Delbono sono causa di disturbo.

TERESIO DELFINO. Dicevo che certamente la normativa di cui alla legge n. 662 può aver rafforzata l'esigenza di una normazione omogenea su base nazionale ma, per quanto attiene ai compiti organizzatori di questo tipo di attività, credo che non ci dovrebbero essere posizioni equivocate, tali da alimentare un

sicuro conflitto costituzionale fra confederazione delle regioni, Ministero e Governo. In secondo luogo leggiamo nel decreto il tentativo di avviare una regolamentazione, che certamente su questa materia si esprime in modo centralistico, burocratico e dirigistico, perché è impensabile che la molteplicità delle situazioni locali possa trovare nell'ambito del Ministero della sanità una soluzione efficace ed efficiente per tutto il paese. È questa una riflessione che di fatto sottolinea l'esigenza che, al di là del piano di indirizzo generale, tutta questa materia sia lasciata alle regioni.

Auspicavamo che nell'interpretazione e nell'attuazione della normativa di cui al provvedimento collegato alla finanziaria vi fosse la volontà di far crescere il ruolo delle regioni e non di sostituirsi ad esse, di trovare una soluzione che garantisse maggiore libertà di scelta agli operatori, ma soprattutto che vi fosse una risposta più efficace ed articolata ai problemi ed ai bisogni dei cittadini. Leggiamo in modo molto negativo che è demandata al ministero la disciplina puntuale e precisa delle attività di consulenza e di quelle di consulto, e lo abbiamo affermato anche in sede di discussione degli emendamenti. Sappiamo infatti che quando queste materie vengono regolamentate con termini molto specifici, poi non sono in grado di dare risposta alle situazioni che sicuramente si verificheranno nell'attività del nostro Servizio sanitario nazionale.

Ci aspettavamo, signor ministro, più coraggio e più apertura nei confronti dell'autonomia e del ruolo delle aziende sanitarie. Da tempo è stata compiuta una scelta di aziendalizzazione e noi crediamo che essa richieda costantemente un affidamento pieno di responsabilità e di autonomia a questo tipo di aziende, incaricate di sviluppare il servizio sanitario pubblico.

Credo anche che la peculiarità della posizione dei dipendenti pubblici del Servizio sanitario nazionale non possa essere negata, ma nemmeno che si possa affermare, come avviene da parte di taluno, che vi sia una condizione di piena omogeneità fra chi decide di effettuare il

servizio sanitario pubblico in strutture private accreditate e chi decide di farlo in strutture pubbliche. Quindi noi — sotto un certo profilo — abbiamo dato il consenso a questo tipo di sforzo, con cui si voleva cercare di garantire con una serie di sostegni alla scelta dell'attività intramuraria anche una più alta qualificazione del servizio sanitario pubblico.

Riteniamo però che il provvedimento non vada nella direzione della piena attuazione di quella più forte valenza autonomistica e territoriale — verso la piena attuazione del principio di sussidiarietà anche nel campo del servizio sanitario — riconosciuta dagli stessi lavori della Commissione bicamerale. La normativa in esame non costituisce quell'ulteriore passo in questa direzione che noi auspicavamo, anzi rappresenta una scelta di appesantimento che certamente non consegue quegli obiettivi che lo stesso ministro in cuor suo credo vorrebbe raggiungere.

Per queste ragioni di dissenso i deputati del CDU esprimeranno un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, signora ministro, colleghi, ho seguito con molta attenzione il dibattito — determinato dall'intenso coinvolgimento delle colleghe e dei colleghi — sul disegno di legge di conversione in esame ed ho raccolto un risultato. Mi riferisco alla necessità irrinunciabile di fissare la data del 30 settembre — prevista come termine per la raccolta delle informazioni da tutto il paese — come reale partenza dell'applicazione della legge, che auspico sia compresa e condivisa.

Le aziende sanitarie ospedaliere dovranno portare a termine la ristrutturazione necessaria per favorire il lavoro dei medici che sceglieranno l'attività intramuraria. Quello che rappresenta un riconoscimento alla professionalità ospedaliera è

la posizione di vantaggio, che deve essere incentivata e tutelata.

Di contro, l'attività extramuraria deve avere le stesse garanzie. Penso, quindi, che dopo la verifica alcune delle sanzioni proposte dovranno essere riviste.

Si tratta di attività entrambe impegnative, che rappresentano una maggiore presenza della cultura medico-ospedaliera sul territorio e quindi una continuità terapeutica e diagnostica che determinerà un vantaggio di qualità per gli assistiti.

Sono convinto che, se dopo la verifica la progettazione porrà tutti i medici ospedalieri in grado di agire nell'attività libero-professionale alle stesse condizioni, si potrà stabilire che tutte le prestazioni diagnostiche dovranno essere effettuate in strutture pubbliche.

Vorrei anche ricordare che nella definizione libero-professionale la parte riferita alla libertà deve avere certamente due vincoli assoluti: l'onestà intellettuale di chi opera e la moralità deontologica, che qualche volta viene dimenticata. Ciò potrà rappresentare la vera centralità della funzione ospedaliera. Gli ospedali sono luoghi di diagnosi e cura, nonché centri di formazione permanente per il personale; applicano i risultati della ricerca e della sperimentazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caccavari.

Onorevoli colleghi, prendete posto! Onorevole Riva, onorevole Ciani, onorevole Petrini (anche se Vicepresidente...), per cortesia, consentite all'onorevole Caccavari di svolgere il suo interessante intervento!

Prego, onorevole Caccavari.

ROCCO CACCAVARI. L'opportunità di svolgere attività libero-professionale pone il personale ospedaliero nella condizione di mediatore scientifico tra gli ospedali ed il territorio ed aggiorna costantemente gli interventi sugli assistiti. Sento di fare questa affermazione perché la normativa in esame stabilisce che il medico ospedaliero — che può essere scelto e quindi può svolgere attività libero-professionale —

rappresenta una profonda trasformazione in positivo del rapporto fra medico e paziente ospedalizzato quando questo può decidere l'iter del ricovero.

L'applicazione dell'incompatibilità, dopo la verifica di settembre, richiederà un coinvolgimento maggiore delle aziende, sulla base di quanto sarà fatto dall'entrata in vigore del provvedimento stesso.

Ribadendo l'assoluta fermezza sul principio generale dell'incompatibilità, come è stato fatto da tutti i colleghi che sono intervenuti, anche come moralizzazione e controllo dei tanti abusi consumati da sanitari delinquenti, va posta la necessità degli aggiustamenti necessari dopo la verifica, proprio per difendere il principio stesso (anche il ministro ha formulato questa osservazione).

Con le considerazioni che ho svolto, dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 16 luglio 1997, l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge per le quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SCOCA ed altri: « Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica » (409);
ZELLER: « Modifiche al regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, convertito dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264,

recante norme per l'uso della bandiera nazionale » (1357); SBARBATI e LA MALFA: « Norme per l'esposizione della bandiera della Repubblica sugli edifici pubblici e presso le sedi di uffici ed enti pubblici » (2346) e BONO ed altri: « Obbligo della esposizione della bandiera della Repubblica sulle facciate degli edifici sedi di uffici pubblici » (3045) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-17 luglio 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto, ai sensi dei commi 2 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, di modificare il calendario dei lavori, nel senso di inserire in calendario l'esame del disegno di legge n. 2941 (Opere *post-terremoto*), prevedendo nella seduta di giovedì 17 luglio lo svolgimento delle repliche e la votazione di un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. Nel calendario è stato del pari inserito il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3479 (Sezioni stralcio procedimenti civili).

Nella seduta di domani, mercoledì 16 luglio, dopo lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, l'Assemblea procederà, a partire dalle ore 11, al seguito dell'esame del disegno di legge n. 3755 (Autorità delle comunicazioni). Passerà quindi all'esame, con la discussione sulle linee generali, della proposta di legge n. 3647 ed abbinata (Modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale). Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale proposta di legge è fissato alle ore 14 di mercoledì 16 luglio.

Nella seduta di giovedì 17 luglio, a partire dalle ore 9,30, dopo il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3479 (Sezioni stralcio procedimenti civili) e la votazione di un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli sul disegno di legge n. 2941 (Opere *post-terremoto*) si procederà al seguito dell'esame della proposta di legge n. 3647 ed abbi-

nate (Modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3904 (ore 18,43).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3904, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale » (3904):

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	255
Hanno votato no ...	176

(*La Camera approva*).

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, vorrei segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato e che avrei votato a favore del disegno di legge n. 3904.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Veltri.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1021. - Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (approvato dal Senato) (3755) (ore 18,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo.

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, non se la prenda, ma anche se abbiamo, diciamo così, la stessa « quota », io non ero in grado di capire se lei avesse visto il mio « sbandieramento » di mano. Del resto, troppe volte, la Presidenza non vede, con riferimento a questa parte, le richieste di intervenire. In ogni caso la ringrazio, signor Presidente.

Con riferimento al progetto di legge n. 1138, vorrei porre una questione pregiudiziale. Essa riguarda il veto posto dall'*anti-trust*, nella persona del presidente Amato, per motivazioni che noi vorremmo approfondire direttamente con un'audizione in Commissione.

Al fine di avere una serenità di giudizio, necessaria all'espressione del voto, vorremmo che la questione fosse riportata in Commissione per capire in cosa essa consista e quali siano state le evoluzioni che hanno portato alla pronuncia del presidente Amato. Ciò è necessario, lo ripeto, per pervenire ad una valutazione più serena sul provvedimento in esame, che è assai importante e pone in contrasto l'autorità dell'*anti-trust* con il Governo.

Pertanto, come parlamentari le chiediamo che ciò possa avvenire al fine di ottenere una maggiore certezza del voto che successivamente esprimeremo.

PRESIDENTE. Collega, indubbiamente l'opinione del professor Amato è autorevole; essa verrà valutata e quando passeremo all'esame dell'articolo 2 del provvedimento ne parleremo. Non mi pare infatti che questo sia il momento per sollevare una simile questione.

Lei ha esposto il problema; i relatori ed il Governo ne potranno tener conto in sede di replica.

L'onorevole Giulietti, relatore per la VII Commissione, ha facoltà di replicare. Invito i colleghi che non sono interessati ad ascoltare l'intervento dell'onorevole Giulietti ad uscire dall'aula. Non dirò, come nei film americani, ora o mai più, ma direi comunque con un minimo di correttezza nei confronti dell'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore per la VII Commissione*. Presidente vorrei restituire all'Assemblea la serietà del dibattito che si è svolto attorno a questo provvedimento sia in Commissione sia - l'altra sera - in sede di discussione sulle linee generali. Si tratta del provvedimento di riordino del sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni. Un dibattito che segue la lunghissima discussione che si è svolta al Senato per oltre 10 mesi; un dibattito che può segnare una fase nuova ed un passaggio deciso da quella che è stata chiamata la guerra delle televisioni, che ha caratterizzato l'ultimo ventennio, alla costruzione di una politica industriale per il settore.

Ritengo che questo sia un merito collettivo di tutte le parti politiche perché questo provvedimento è stato votato dalla maggioranza, con l'astensione del Polo, al Senato, e con un voto negativo ma non ostruzionistico da parte dei rappresentanti della lega. Ed è il frutto anche della tenace volontà di mediazione dimostrata dal Governo.

Mi rivolgo all'onorevole Landolfi, che è intervenuto nella discussione generale parlando del rischio di un eccesso di trionfalismo nel salutare questa legge, per dire che non ritengo vi sia trionfalismo alcuno. Non penso affatto che questo sia

un provvedimento da salutare con le fanfare perché si tratta di un provvedimento di mediazione, di un disegno di legge che ha suscitato critiche da parte di tutte le forze politiche; tuttavia reputo che sia l'unica legge possibile nella situazione data. Se ha dei limiti, sono i nostri limiti collettivi nonché i limiti della storia del sistema imprenditoriale televisivo del paese.

Non vi è dubbio che si tratta di un compromesso, ma chiedo all'Assemblea se su un provvedimento di tale natura si poteva raggiungere un risultato diverso da un compromesso tra le parti. Siamo in una fase di passaggio nella vita politica e nel sistema radiotelevisivo ed è necessario mettere ordine in un villaggio globale troppo spesso fondato sull'abuso, sui conflitti di interesse irrisolti, sulla cultura del monopolio pubblico, sulla testarda difesa dei vecchi assetti di impresa, sulle mille pigrizie corporative.

Abbiamo pagato un alto prezzo in termini di un forte arresto dell'innovazione tecnologica, di blocco del mercato, talvolta di assenza di certezza dei diritti per i cittadini, di tendenza a prevaricare e a ridurre l'autonomia dei pubblici servizi. Nessuna fanfara, dunque, ma al contrario il senso del limite, la lucida consapevolezza che spetta alla politica, in primo luogo alla politica, dimostrare che una stagione si può concludere e che la nuova deve aprirsi nel segno della liberalizzazione, dell'adeguamento alle normative europee, di una riforma tuttavia — come è stato sottolineato nel dibattito in Commissione ed in aula da più parti — che a partire da oggi prosegua in tempi rapidi, con l'approvazione del provvedimento n. 1138 oggi al Senato, la riforma della RAI, che non può più attendere, e della legge sull'editoria.

Va riscritto per questo l'intero piano regolatore del sistema non come il frutto — e raccolgo una sfida venuta da più parti — di un patto leonino tra le imprese, non come un accordo tra i vertici delle imprese stesse, ma nel segno di una rinnovata attenzione all'interesse generale, previsto nell'articolo 21 della Costituzione,

che deve diventare l'elemento centrale della nostra riflessione da qui in avanti.

In sostanza, dobbiamo privilegiare il diritto dei cittadini ad essere liberi e consapevoli abitanti della piazza telematica. Di questo forse nel nostro dibattito si è parlato troppo poco.

Sarebbe facile cogliere gli interventi di questa legge e ho visto che molti si sono esercitati in questo facilissimo sport. Forse la RAI e Mediaset dovevano compiere un più deciso passo indietro, forse la normativa anti-*trust* doveva essere più stringente, forse i vecchi assetti televisivi in particolare dovevano essere più profondamente rimodellati, però pongo una domanda a noi stessi perché la questione è un'altra: questo provvedimento, quale risulta dopo una elaborazione di dieci mesi, frutto di una lunga e paziente mediazione, è utile o no al paese e al sistema industriale italiano? Questa è la domanda fondamentale. Se è utile, ne consegue un certo voto, se è inutile, evidentemente l'atteggiamento cambia.

Penso possa trattarsi di un provvedimento utile e ritengo che in particolare nel settore delle telecomunicazioni segni una forte discontinuità, un passo in avanti, dovuto anche al lavoro positivo svolto in questi mesi dalle Commissioni competenti.

Non è forse anche l'elemento fiducia — mi rivolgo all'onorevole Urso che ha sottolineato questo aspetto — un valore economico e politico importante? Non è un valore conquistato da questa Assemblea e da rivendicare senza timidezza e senza paura? Non ci si deve vergognare del voto favorevole, ma deve essere rivendicato con molta forza.

Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza ma anche l'onorevole Follini, l'onorevole Bocchino e l'onorevole Bosco nonché numerosi interventi della maggioranza hanno lanciato una sfida — e mi rivolgo direttamente al Governo — sul terreno delle garanzie, delle regole del gioco, sulle forme del governo del sistema delle telecomunicazioni. Il Polo ed anche la lega hanno contestato con forza nel

corso della discussione la scelta di demandare al Governo la nomina del presidente dell'autorità.

Esistono in materia diverse esperienze: talune danno ai Governi ben ampi poteri, ma qui è stata fatta una scelta di un'autorità che regola, che è flessibile e che si adegua al mercato con poteri particolari. Da qui nasce la scelta di affidare la nomina del presidente al Governo.

Guai, tuttavia, a sottovalutare i dubbi che si sono manifestati. Penso che spetti al Governo, in sede di nomina del presidente dell'autorità, fugare ogni dubbio in materia con una scelta di presidenza che dovrà passare dal parere delle Commissioni, con una scelta limpida, di grande autonomia e indipendenza, di certezza nei confronti del sistema politico.

Spetta tuttavia a noi (credo nella centralità della politica), spetta a tutte le forze politiche compiere scelte in materia di autorità che privilegino la competenza sulla fedeltà, che facciano fare uno scatto al sistema politico tutto, perché su questo ci giochiamo una credibilità collettiva (*Applausi dei deputati Storace e Landolfi*).

Non sempre, nel passato lontano e vicino, tali scelte sono state compiute tenendo conto di questi criteri. Ecco perché è importante prestare molta attenzione alle scelte che non potremo delegare ad altri; ecco perché è importante accogliere la sfida sull'autorità, sulle fonti di nomina, sulla riforma della Rai e della vigilanza, avviando contemporaneamente un processo di autonomia, una comune definizione delle regole, a prescindere dai Governi in carica e da quelli che verranno. Questa è la sfida che va raccolta e per questo ho giudicato opportuno il richiamo venuto da diversi esponenti della maggioranza nel corso del dibattito. Mi riferisco ai colleghi Rogna, Merlo, Galletti, De Murtas, Melandri e Panattoni, i quali hanno invitato tutti a riflettere sullo stretto nesso tra questo provvedimento, quello che reca il n. 1138, e la riforma della Rai. Questo viaggio inteso nel suo insieme ci consentirà di apprezzare lo sforzo verso l'autonomia e la liberalizza-

zione, e sarebbe davvero un errore drammatico interromperlo con la votazione del provvedimento che abbiamo di fronte.

Consentitemi, con altrettanta pacatezza, di osservare che va affrontata senza drammi ma con decisione (al riguardo ho notato interessanti aperture negli interventi dei colleghi Follini e Landolfi) la questione del conflitto di interessi, una questione che a pieno titolo fa parte delle regole del gioco e sulla quale è stata lanciata una sfida.

Forse si è sbagliato quando in passato questo tema è stato demonizzato ma non può essere rimosso ora con malcelato fastidio, con intollerabile sufficienza o addirittura con la negazione di un classico problema di un assetto liberale dello Stato. Il problema è stato posto e farà parte integrante del « viaggio sulle regole » che o saranno adottate tutte insieme o sarà difficile gestire se ciascuno penserà di usare come una clava ciò che gli interessa e di rinunciare alla discussione su altre questioni. Se la sfida è di questo livello, è il percorso intero che deve essere completato. « Sì » dunque alla sfida, se questo è il profilo! Ritengo che questa legge, sia pure con limiti e contraddizioni, renda più vicina tale sfida, più facile questo percorso, perciò è utile e quindi occorre esprimere un voto convinto.

Pongo a questo punto una domanda a me stesso e all'Assemblea: questa legge avvicina o allontana il piano industriale di settore, del quale abbiamo più volte parlato? Avvicina o allontana la liberalizzazione? Avvicina o allontana la sfida europea? Dà maggiore o minore forza alle nostre imprese, che non sono solo Mediaset e Rai ma l'insieme delle imprese, grandi, medie e piccole, del settore delle telecomunicazioni?

Per parlare della questione della piattaforma utilizzerò le parole del collega Panattoni ed alcune sollecitazioni venute da diversi gruppi. La definirò la « piattaforma comune nazionale » perché preferisco questa espressione a quella che esprime unicità. Ebbene, tale questione avvicina o allontana l'intesa, favorisce o allontana l'incontro tra le imprese pub-

bliche e private? Rispetto all'intervento del presidente Amato, a cui faceva riferimento l'onorevole Bosco e del quale parlerà più diffusamente il presidente Stajano, credo che sarà interessante ascoltare la replica del ministro Maccanico, così come è importante ascoltare l'opinione delle autorità in carica senza alzare steccati, dal momento che stiamo per nominare una nuova autorità.

Sono state formulate delle osservazioni importanti da parte del Governo e penso che altre possano essere espresse nel corso del dibattito perché è comune interesse che questa piattaforma avvii un mercato, che si apra la partecipazione dei soggetti pubblici e privati, che si consenta una presenza straniera (perché è ridicola l'idea autarchica della piattaforma quando la competizione è di livello europeo).

Sarà inoltre bene prevedere (raccolgendo l'indicazione di Amato) nei modi e nelle forme che decideremo un'attenzione particolare dell'autorità sul rischio della formazione di nuove posizioni dominanti. Credo che il punto debba essere affrontato con grande serietà e che le controdeduzioni presentate vadano in questa direzione.

Con altrettanta chiarezza dico che è importante il ruolo delle autorità ma, per le politiche industriali di un paese, è altrettanto importante la libera discussione di un Parlamento, le decisioni di un Governo, perché questa è materia strategica per il prossimo decennio ed in proposito occorre rivendicare la presenza delle forze politiche, le legittime scelte del Parlamento, perché si parla dell'avvio di una politica industriale. Sotto questo profilo dobbiamo misurarci, senza alcuna incertezza, per non tornare agli errori del passato.

Mi avvio alla conclusione affrontando l'ultima questione posta dai colleghi della lega e di altri gruppi. Nel testo non c'è solo il riferimento all'*authority* ed alle politiche industriali, queste ultime peraltro poste con forza anche da gruppi di maggioranza; mi riferisco agli interventi di deputati della sinistra democratica e di rifondazione comunista. Nel testo c'è an-

che un'attenzione nuova, che sarà ulteriormente sviluppata con il progetto di legge n. 1138 (all'esame del Senato), ai problemi della piccola e media impresa; sono state accolte decine di emendamenti relativi alle radio comunitarie, alle radio locali, alle televisioni locali, alla piccola e media impresa generale, concernenti questioni fondamentali per queste imprese, comportando facilitazioni e semplificazioni e maggiore certezza nelle frequenze. Sono stati accolti emendamenti provenienti da tutti i gruppi e non credo che la questione del traino sia l'unica presente in questo provvedimento, una questione sulla quale sarebbe sbagliato avere un atteggiamento dogmatico, una questione che sarà affrontata con il progetto di legge n. 1138 e sulla quale il Governo stesso ha avanzato e ripresenterà ipotesi di mediazione.

Non credo che l'atteggiamento della lega possa essere legato solo a questa specifica questione, perché la lega ha sostenuto una serie di posizioni che andavano oltre il traino. Comunque, non c'è stato alcun arroccamento né alcuna chiusura, perché tutti i provvedimenti che possono incentivare il mercato nel settore della piccola e media impresa, senza riportarlo alle condizioni del passato di subalternità a poche concessionarie, debbono essere viste con grande attenzione, privilegiando un discorso di mercato rispetto alle convenienze politiche, che nessuno ha fatto valere né vuole far valere.

Il testo va dunque considerato in queste parti innovative. Penso alle norme su regioni, comuni e province, che ritrovano un loro ruolo rispetto al problema delle telecomunicazioni; penso alla grande attenzione, data, in alcune zone del paese, alle minoranze linguistiche e ad altre questioni che possono sembrare poca cosa a chi ha una cultura fondata sulla centralità della capitale, con scarso interesse alla vita delle imprese di telecomunicazioni e del loro modo di esistere sull'intero territorio. In proposito, il dibattito non deve essere interrotto.

Chiedo allora se ci sia stato o no un passo avanti con questa legge, anche relativamente alle piccole e medie imprese

e in generale al settore delle telecomunicazioni. Credo che questo testo sia stato segnato, nel bene e nei suoi limiti, dalla grande collaborazione di tutti, che io giudico un valore.

Non sviliamo il lavoro svolto al Senato ed alla Camera da tutte le parti politiche; talvolta ho avvertito quasi la tendenza a dire: lo voto ma non lo so, non c'ero, non voglio, mi astengo. Mi permetto di rilevare che ci sono grandi elementi di positività che devono essere salutati per quello che sono, senza per questo cancellare i limiti.

Gli elementi di positività vanno a merito di una dialettica forte e dura, ma molto rispettosa, che si è svolta sul provvedimento, una contrapposizione che non ha modificato il clima di collaborazione e di ascolto: un lavoro difficile ma utile.

Mi permetto di dire che nella giornata di domani questo lavoro deve proseguire. Ho sentito parlare di voti di fiducia, ma credo che il compito principale di un libero Parlamento sia quello di portare a compimento un provvedimento come questo senza voti di fiducia, dopo un grande confronto, garantendo il più possibile la discussione. Credo che siamo in grado di realizzare tale dibattito e che l'arma principale siano la politica, la mediazione ed il confronto su un testo già lungamente mediato.

Ecco perché occorre un atto di coraggio. Certo, ci sono sofferenze nella maggioranza come nelle opposizioni — intese come Polo e lega — rispetto a questo provvedimento; altro che trionfalismi! Guai, tuttavia, a prendere paura — è già accaduto nel passato —; guai a farsi incatenare da queste preoccupazioni, da queste paure; guai a restare schiacciati dalla logica della conservazione, che rischierebbe di essere l'unica vincente, e di seminare morti e feriti nell'intero sistema delle imprese italiane, con conseguenze disastrose sul diritto delle cittadine e dei cittadini a godere di un'ampia scelta nel settore delle telecomunicazioni e dell'informazione in termini di servizi, di tariffe ed anche di qualità della produzione!

Ecco perché ritengo che abbiamo il dovere di approvare questo provvedi-

mento, e di farlo entro il 31 luglio, come sono certo accadrà. Dobbiamo farlo con la più ampia convergenza e credo che si possa farlo sapendo che questa può essere un'occasione, se ben gestita. Ciascuno schieramento porti pure, come è giusto in un campo come questo, il carico dei dubbi: io preferisco un carico di dubbi alle liete certezze della fine degli anni settanta e degli anni ottanta in materia di telecomunicazioni; preferisco un voto dubbioso con il senso del limite che non la ripetizione, per così dire, di allegre cordate senza prospettiva. Sono totalmente d'accordo su questo, tuttavia credo sia necessario, con tutte queste premesse, dare il via libera ad un provvedimento che ci consentirà di sgomberare il campo da molti veleni del passato e di liberare la discussione, non solo attorno al piano industriale già annunciato dal Governo, e credo che su questo vi saranno ulteriori risposte, ma anche attorno ad un problema che è stato rimosso.

Mi permetto di concludere su questo punto perché credo debba essere un'ansia del legislatore. Quali sono i diritti delle cittadine e dei cittadini nella piazza telematica di oggi e nella futura piazza telematica? Quando si aprirà finalmente una discussione sulla qualità dei prodotti, sul rapporto tra le comunicazioni e la formazione della coscienza pubblica e dello spirito pubblico? Questo è il vero terreno, la prossima sfida che credo dovremmo lanciarci a vicenda. Credo che quando milioni di persone saranno in grado di padroneggiare i nuovi alfabeti e le nuove tecnologie, e di comunicare liberamente nel villaggio globale del quale parliamo, solo allora avremo completato il nostro percorso; quello di oggi, secondo me, può essere un primo buon passo in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, con molta cortesia mi è stato fatto notare che al banco del Comitato dei nove siedono quattro deputati della sinistra democratica-l'Ulivo...

MICHELE GIARDIELLO. Tre, uno è il relatore!

PRESIDENTE. ...e nessun deputato di rifondazione comunista, che pure vi fa parte. Con altrettanta cortesia vi pregherei di rispettare la proporzione tra i gruppi.

MICHELE GIARDIELLO. Chiediamo scusa, Presidente!

PRESIDENTE. Mi è stato fatto notare, ripeto, con la massima cortesia, pregandomi di non interrompere l'onorevole Giulietti.

L'onorevole Stajano, relatore per la IX Commissione, ha facoltà di replicare.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in sede di replica vorrei riprendere alcuni temi affrontati in sede di discussione sulle linee generali e sinteticamente dare indicazioni sui contenuti del dibattito estremamente interessante ed ampio che si è svolto sia in Commissione, per numerosi giorni, sia in aula.

Vorrei ribadire che con il disegno di legge che si avvia, spero, ad una rapida approvazione, si conclude un grande disegno riformatore nel settore delle telecomunicazioni. Siamo in grado di dirlo con soddisfazione, con legittimo orgoglio. Siamo riusciti ad attuare finalmente le direttive comunitarie in materia, anche attraverso una provvida delega al Governo che ha potuto farlo per via regolamentare (i regolamenti sono stati poi nuovamente sottoposti all'attenzione della Commissione). Si è potuto farlo attraverso questo provvedimento che, a completamento e coronamento del disegno, consente finalmente di porre dei punti fermi verso la liberalizzazione dei mercati, verso una nuova dimensione di concorrenzialità e di apertura, anche nello spirito del mercato globale, dell'espansione a livello comunitario di questo settore economico estremamente importante.

Altrettanto non possiamo purtroppo ancora dire per quel che attiene al settore delle radiotelevisioni. Rimane ancora da completare il disegno riformatore con riferimento al disegno di legge n. 1138,

ancora pendente al Senato ma che verrà, spero in tempi rapidi, esaminato in quella sede, e con riferimento alla riforma della RAI, anch'essa all'attenzione della Commissione cultura della Camera. Sono due provvedimenti, questi ultimi, che devono viaggiare di conserva, che non devono certamente essere dimenticati.

Su questo punto vorrei richiamare fortemente la responsabilità di tutto il Parlamento e del Governo, perché altrimenti andremo incontro ad un disegno incompiuto, incompiuto su molti punti; un disegno che, lungi dal concludere quel clima di infelice conflittualità che si è determinato in questi anni, finirebbe fatalmente col riprodurla in termini ancora più aspri, e finirebbe poi col non dare quel soddisfacente assetto ad un settore che vede coinvolti non soltanto interessi economici, ma anche diritti di libertà, che sono fondamentali in una democrazia.

Dico questo senza spirito di conflitto, o peggio, di rivalsa. Sono profondamente consapevole che in una materia così delicata la normativa non deve schiacciare, impedire, vincolare attività che si svolgano nell'ambito della libera impresa e del libero pensiero, ma deve certamente regolare, e regolare anche eventuali situazioni di conflitto di interessi che dovessero determinarsi o che si sono determinate. Questo è un punto che, ripeto, senza nessuna iattanza e senza nessuna volontà di contrapposizione, non può rimanere estraneo ad una valutazione politica serena, obiettiva, capace di cogliere tutto l'ampio spettro delle questioni che sono all'attenzione del Parlamento.

La scelta compiuta in questo disegno di legge con la costituzione dell'*authority* è una scelta, come già dicevo nell'intervento introduttivo, estremamente coraggiosa. Con l'*authority* si è finalmente dato un organismo regolatore al nostro sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni e gli si è dato un potere enorme, un potere che spazia dall'attività puramente amministrativa all'attività dichiaratamente normativa, attraverso la possibilità di emanare regolamenti ed addirittura la possibilità di emanare sanzioni, sia pure am-

ministrative. È quindi un ruolo di grande importanza, un ruolo centrale nell'assetto delle telecomunicazioni e del mercato radiotelevisivo. Sottolineo in particolare questo punto perché ai poteri corrispondono, come sempre in tutti i buoni ordinamenti, grandi responsabilità.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Stajano. Onorevole Paolone, è così cortese da non voltare le spalle alla Presidenza? Prosegua pure, onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione*. Per assumere queste grandi responsabilità occorre scegliere uomini all'altezza, persone dotate di livelli professionali adeguati ma soprattutto, in considerazione di questo ruolo di terzietà che vogliamo affidato all'autorità, dotate di una grande indipendenza di giudizio.

Credo che il meccanismo individuato, quello di affidare al Parlamento la scelta dei componenti, sia in grado, se le menti saranno illuminate, di pervenire a scelte che, ripeto, sono in linea con queste indicazioni e con questi principi.

Analoga considerazione mi sento di formulare per la scelta del presidente, non solo perché confido legittimamente nella saggezza del Governo; credo che su questo punto le osservazioni formulate da Landolfi, da Bocchino, da altri che sono intervenuti, non debbano creare momenti di difficoltà o di confusione. Il fatto che una scelta venga effettuata dal Governo non significa certamente, non può significare un'indicazione di appartenenza esclusiva. Non può essere attribuita a questa scelta una valenza politica in senso proprio, di omogeneità rispetto alla struttura del Governo, ma è una scelta che deve essere radicata sulla base di quella maturità di assunzione di responsabilità che compete al Governo nel suo rapporto con il Parlamento e con il paese. Che vi sia un rapporto con il Parlamento, che naturalmente saprà anche valutare la bontà delle indicazioni del Governo, è dimostrato dal fatto che è previsto un parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti. Il Parlamento non è

dunque espropriato delle sue possibilità di considerare e valutare l'adeguatezza delle scelte che il Governo, nella sua saggezza, saprà proporre al Parlamento — ne sono certo — nel modo migliore.

Vorrei brevemente intrattenermi sulla struttura dell'*authority*, anche per rispondere ancora una volta alle osservazioni dell'onorevole Landolfi sul problema dell'autorganizzazione e, in particolare, sulla necessità di istituire un segretario generale per questa *authority*. Non credo che la richiesta formulata dall'onorevole Landolfi e da altri all'interno della Commissione e poi in aula sia peregrina od ingiustificare. Tutt'altro. Tutte le *authority* che sono state costituite hanno un segretario generale; il problema però è di opportunità e soprattutto di coerenza rispetto al disegno con il quale è stata costruita l'*authority*. A quest'ultima è stato attribuito in via regolamentare un potere di autorganizzazione che è ampio ed approfondito; un potere che deve necessariamente estendersi al dato strutturale della composizione dell'*authority* e dei suoi meccanismi di funzionamento. La scelta dell'introduzione del segretario generale, quindi, è stata a mio avviso providamente riservata all'*authority*, che potrà provvedere con un suo regolamento ad un'indicazione che risponde in astratto — e probabilmente anche in concreto — alle corrette necessità di funzionamento dell'organo.

A questo punto, prima di passare all'esame dell'argomento della piattaforma digitale, per la quale vi è stata una significativa novità rispetto alla relazione originaria, vorrei intrattenermi su un altro tema che è già stato ottimamente richiamato dal relatore Giulietti: l'attenzione che è stata riservata in questo provvedimento alle esigenze delle piccole e medie imprese, delle televisioni locali. La massima parte degli oltre 60 emendamenti che sono stati proposti dai relatori e dal Governo attengono proprio a questa materia (oltre che ad una serie di misure di coordinamento formale e ad alcune modifiche strutturali). Siamo infatti consapevoli che in un mercato tanto ampio e

variegato ed anche, fortunatamente, tanto ricco, bisogna favorire la pluralità degli orientamenti culturali. È necessario riuscire a valorizzare fino in fondo quelle grandi potenzialità che si sviluppano all'interno dell'industria della cultura, come forse con termine riduttivo si suole definirli; un mercato tanto ricco da non determinare mai fenomeni di estinzione.

Vi è stato in passato chi ha potuto ritenere che le televisioni avrebbero recato danno al cinema, e chi poi ha pensato che le cassette televisive preregistrate avrebbero magari potuto nuocere alla televisione. Abbiamo potuto constatare, sulla base delle risposte del mercato, che nulla di ciò è avvenuto e che, anzi, il mercato, sulla base delle nuove possibilità tecnologiche, si è ulteriormente espanso, si è dilatato, ha ampliato i propri orizzonti, ha dato un'ulteriore, grande risposta sul piano della crescita non solo industriale, ma anche culturale di questo paese. Ce ne compiacciamo, così come ci compiacciamo della grande vitalità del fenomeno, tutto italiano, delle televisioni locali in cui, finalmente si mette anche un po' d'ordine nell'interesse delle stesse televisioni locali, assicurando loro stabilità, possibilità di crescita o, talvolta, anche solo di sopravvivenza; possibilità cioè di amministrare la loro presenza sul mercato con quel livello di certezza e di adeguatezza che è caratteristica dei sistemi ben strutturati.

I molti emendamenti a cui prima ho fatto cenno — credo di poterlo dire anche per il vasto consenso che hanno raccolto all'interno della Commissione che li ha fatti propri — hanno portato un miglioramento sostanziale al testo che era pervenuto, pur a conclusione di un luogo e fruttuoso esame, dal Senato. Miglioramenti che hanno eliminato talune mancanze di omogeneità, anche terminologica, ma che soprattutto hanno consegnato oggi all'aula di Montecitorio un testo più snello, più incisivo, meno ambiguo, meno suscettibile di quelle interpretazioni, talvolta fuorvianti, a cui ci abitua un costume giurisdizionale a volte troppo attento al dato formale e poco capace di cogliere la sostanza dei problemi.

Veniamo al tema della piattaforma digitale. Il 10 luglio l'autorità anti-trust è intervenuta in merito al futuro assetto del mercato della televisione digitale a pagamento con una segnalazione formulata sulla base della legge n. 287 del 1990. Riguardo all'articolo 2, comma 19-bis, del disegno di legge, l'autorità garante della concorrenza e del mercato ha sollevato il dubbio che la sua formulazione possa recare il rischio di produrre gravi distorsioni concorrenziali, inducendo un effetto di chiusura del nascente mercato dell'emittenza televisiva a pagamento, che è già di per sé un mercato difficile, in cui la concorrenzialità è strutturalmente ridotta.

A questo proposito, si è fatto richiamo ad alcune decisioni della Commissione europea, ad esempio alla decisione del 9 novembre 1994 (Bertelsmann-Taurus-Telekom); mi sono permesso di reperire altri precedenti, di cui chiarirò il significato, con riferimento ai casi RTI-Veronica-Endemol e Telefonica-Canal plus-Cablevision. In tutti questi precedenti si fa riferimento ad una realtà molto diversa da quella contenuta nell'emendamento oggi all'esame del Parlamento e che anzi, all'esito dell'approvazione da parte della Commissione, costituisce parte integrante del testo in esame.

Il rilievo formulato dall'autorità anti-trust si fonda sul presupposto che gli operatori coinvolti nella piattaforma digitale via satellite abbiano come scopo quello di conseguire una integrazione a fini commerciali, mentre a me pare evidente che l'integrazione viene richiesta e si realizza solo a fini tecnologici. L'autorità, che peraltro pone questa affermazione solo a livello ipotetico, come segnalazione di un rischio e non come affermazione di una certezza, richiede che i vari soggetti operino autonomamente nella gestione commerciale della propria attività. Ma direi che questo è pacifico; non ipotizzo che con riferimento all'unica piattaforma digitale si possa immaginare anche un'unica struttura commerciale che, attraverso un'intesa, a questo punto globale, di tutti i soggetti che operano in

Italia, conduca ad una sorta di divisione del mercato televisivo, annullando ogni sistema ed ogni regola di concorrenza. Non è un'ipotesi credibile e non è sicuramente l'ipotesi sulla quale abbiamo costruito l'emendamento, e strutturato la volontà normativa trasfusa nella lettera della legge.

Non è così perché, attraverso l'idea della piattaforma digitale (che non è del legislatore, ma prima di tutto è una realtà di mercato, una necessità del mercato), abbiamo pensato di costruire un sistema che come rete dia possibilità di accesso e facoltà di interconnessione a tutti, anzi che consegna all'autorità la necessità di garantire la possibilità di avere un accesso libero e la determinazione di equi, conformi e omogenei costi di interconnessione per tutti, a parità di servizio reso. Questa piattaforma digitale è una struttura ferroviaria su cui corrono treni di qualsivoglia natura, di qualsivoglia appartenenza, di qualsivoglia paese. È un sistema che nasce libero per quel che attiene ai contenuti e alle dinamiche commerciali che vi possono transitare nell'ambito dei principi della libera impresa.

Comprendo che l'autorità anti-trust sia molto scrupolosa nell'osservanza dei compiti che le sono stati affidati — ci mancherebbe altro! — ma bisogna chiaramente affermare, anche per evitare critiche ingiuste o fraintendimenti strumentali, che in nessun caso, così come è stata concepita e se non vi saranno deviazioni, che peraltro dovrebbero essere impedita dall'*Authority* sulle telecomunicazioni, una disposizione del genere potrà essere sottoposta all'attenzione sanzionatoria degli organismi comunitari.

Vorrei sinteticamente su questo punto riassumere il mio dire, anche per consegnarlo agli atti, in tre affermazioni. Dalla lettura della norma si evince chiaramente che il legislatore non impedisce la costituzione di piattaforme costitutive, non impedisce l'accesso di altri operatori, pone la gestione della piattaforma unica nazionale sotto la vigilanza dell'autorità perché

quest'ultima garantisca la concorrenza sul mercato della televisione digitale a pagamento.

Siamo quindi ben al di là, ben al di fuori dell'orizzonte della limitazione della concorrenza, dell'accordo di cartello teso a limitare le possibilità economiche e le concorrenzialità che si possono sviluppare in un mercato così aperto, così vasto, così naturalmente pluralistico.

Sono certo che queste mie spiegazioni potranno dare almeno delle indicazioni a coloro che ritengono di nutrire una legittima preoccupazione per l'intervento che vi è stato da parte dell'*authority* anti-trust, ma sono altrettanto certo che, sulla base di una serena valutazione che potrà essere approfondita nel prosieguo della discussione, ogni dubbio circa la legittimità su questo piano dell'emendamento che è stato formulato verrà fugata. Al riguardo confido anche sulle indicazioni che providamente darà il ministro nel suo intervento in aula, che seguirà immediatamente il mio.

Concludo con un'affermazione, che non è una speranza ma una certezza. Quello delle telecomunicazioni, quello delle radiotelevisioni è, come ho già detto, un grande mercato, che ha potenzialità enormi (si stima, secondo avveduti studi econometrici, che entro il 2005 possa addirittura contribuire, con una percentuale pari all'8 per cento, al prodotto interno lordo di questo paese), il mercato più ricco, più vasto, più interessante, sia per gli operatori italiani che per quelli esteri, che sono ovviamente benvenuti — è bene ricordarlo perché vi sono state, anche su questo, alcune malevoli speculazioni — nel nostro paese.

Con questa legge e con le altre che seguiranno noi poniamo pietre miliari sul cammino dello sviluppo, non solo delle telecomunicazioni, ma di tutto il paese, di tutto il suo sistema economico, di tutta l'Italia.

Io vorrei — e sono confortato dagli interventi che sono stati svolti in aula nel corso della discussione sulle linee generali — che il dibattito non si svolgesse secondo una logica misera della contrapposizione

fine a se stessa, del raggiungimento di qualche finalità « particolare », ma che si svolgesse con l'attenzione, con l'occhio, con il cuore rivolto agli interessi del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Maccanico.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere di esprimere un vivissimo ringraziamento al presidente Stajano, al relatore Giulietti, al presidente Castellani, a tutti i componenti le due Commissioni VII e IX che hanno esaminato questo provvedimento. È un ringraziamento sentito, profondo, perché non vi è dubbio che il lavoro che è stato fatto è eccellente.

Desidero esprimere ringraziamento anche ai colleghi dell'opposizione, perché si è ricostituito nelle due Commissioni lo spirito con il quale si è arrivati all'approvazione al Senato del provvedimento in esame, quello spirito di collaborazione di fronte ai grandi temi che segna un passo importante per il rinnovamento del paese. Non c'è dubbio che il lavoro svolto sia stato eccellente, un lavoro che chiamerei non solo di rifinitura rispetto al testo del Senato, ma di sostanziale integrazione; pertanto il Governo è grato dell'apporto che è stato dato su questo piano. Soprattutto sono stati confermati l'impianto del disegno di legge, non solo nelle sue strutture fondamentali, ma anche nelle varie articolazioni, nonché i principi fondamentali ai quali era ispirato.

Il primo principio è quello della convergenza e dell'apertura alle nuove tecnologie, che ci ha portato alla decisione di avere un'autorità unica; su questo principio tutte le parti politiche sono state concordi, poiché è una scelta importante ed innovativa che ci pone all'avanguardia in Europa. Questa scelta è stata confermata, ed è importante che ciò sia avvenuto, perché avere un'Autorità unica in questo settore è il modo più significativo

di riconoscere il fenomeno delle convergenze fra informatica, telecomunicazioni e multimedialità che dominerà questi settori.

Il secondo principio sul quale è fondata questa legge è il completamento del processo di liberalizzazione e di pluralismo, che sono le due parole fondamentali per creare un nuovo assetto del settore.

Il terzo principio sul quale ho insistito è la necessità di considerare, soprattutto nell'articolo 3, nella parte che riguarda la fase transitoria, il fatto che ci avviamo verso un mercato globale e quindi che è necessario, per così dire, avere un occhio verso i soggetti della nostra economia in grado di competere sul mercato globale nel settore delle telecomunicazioni e della televisione.

Aver accertato queste tre linee ispiratrici del provvedimento è un fatto estremamente positivo. Quanto ai miglioramenti introdotti, non vi è dubbio che per quanto riguarda l'autorità sono stati meglio definiti i compiti, procedendo anche ad una sorta di ripulitura terminologica, (cosa della quale sono grato alla Commissione).

È stata poi riaperta la questione della presidenza: confermo quanto diceva poc'anzi l'onorevole Stajano, e cioè che la richiesta dei colleghi dell'opposizione non è infondata. Abbiamo creduto che fosse opportuno richiamare il meccanismo previsto nella legge n. 481, cioè la legge generale in materia di autorità, per non creare qualcosa di diverso rispetto alle altre autorità. Tuttavia è chiaro — ed io, nella mia responsabilità di ministro, confermo quanto ho già avuto modo di dire al Senato — che nessuno può pensare che sia nelle intenzioni del Governo avviare l'attività di questa autorità, che avrà un ruolo così importante per l'avvenire del paese, in presenza di una spaccatura: miriamo quindi ad avere una presidenza veramente rappresentativa e dotata di autorità tale che tutto il Parlamento possa riconoscerla. Questo è l'impegno che assumiamo.

Un altro elemento importante che è stato messo in rilievo nel corso della

discussione è il ruolo degli enti locali, uscito estremamente rafforzato anche nella stesura del piano delle frequenze: è questo un punto fondamentale perché, per la prima volta, si avrà un piano delle frequenze nel quale tutti i soggetti avranno pari copertura. Si è avuta inoltre particolare cura per quanto riguarda la tutela delle minoranze linguistiche ed anche questo è un merito importante della Commissione.

Un'altra innovazione è stata introdotta nelle procedure dell'autorità ed a questo proposito devo essere grato alle due Commissioni perché sono stati meglio chiariti i procedimenti posti a garanzia del cittadino, cioè di chi ha la necessità di rivolgersi all'autorità medesima.

Si è voluto introdurre anche in materia di ricorso una innovazione. Al Senato avevamo previsto la giurisdizione esclusiva del Consiglio di Stato. È mia personale convinzione che questa sia la via giusta, perché nel quadro complessivo delle competenze del Consiglio di Stato vedo non soltanto la funzione consultiva (che in sede di Bicamerale è stata notevolmente rafforzata), ma anche l'opportunità di una giurisdizione esclusiva sulle decisioni delle autorità, per la semplice ragione che è necessario che le decisioni sui ricorsi in materia siano adottate con estrema tempestività: quindi le procedure normali del ricorso amministrativo sarebbero quanto meno sconsigliabili. Devo però all'amico e presidente Stajano una soluzione che ci soddisfa e che ci mette al riparo dal pericolo di una procedura di ricorso estremamente lunga ed onerosa. In pratica la competenza è stata concentrata nel TAR del Lazio ed è stata individuata una procedura speciale. Nonostante io sia sostenitore della tesi della giurisdizione unica, devo riconoscere che la soluzione è saggia: dunque l'approvo.

Per quanto riguarda la questione della piattaforma digitale, ricordo che essa si è affermata perché nel passaggio tra Senato e Camera è stato stipulato un accordo fra la STET e la RAI per entrare nel settore. Ho già ricordato che uno dei motivi ispiratori della legge è l'apertura alle

nuove tecnologie: un fatto fondamentale per il futuro del paese. Abbiamo quindi ritenuto di dover predisporre un emendamento che consenta soprattutto alla RAI la possibilità di aprirsi al nuovo mercato.

Naturalmente la segnalazione dell'autorità per la concorrenza è stata da noi considerata con la massima attenzione. Non possiamo certo prendere sottogamba queste indicazioni, provenienti da una posizione così autorevole, proprio nel momento in cui andiamo a creare un'autorità nuova. Abbiamo quindi approfondito il problema.

Condivido pienamente le argomentazioni esposte dal presidente Stajano. Vorrei però sinteticamente ricordare quali sono le considerazioni che ci hanno indotto ad insistere nel mantenere l'emendamento.

Innanzitutto vorrei sottolineare che il comma 19-bis dell'articolo 2 non riguarda gli assetti concorrenziali: è possibile costituire una piattaforma alternativa; ciò non viene escluso nel testo. Il termine «unica» si riferisce in primo luogo ai gestori pubblici, riguarda solo i gestori pubblici; soprattutto, gli effetti della norma sono mantenuti sui limiti di acquisizione delle risorse economiche (articolo 2, comma 9, lettera c). In sostanza la concorrenza è garantita dall'autorità nei vari aspetti di gestione della piattaforma, anche attraverso l'adozione di specifici provvedimenti.

In secondo luogo, la norma prevede comunque l'apertura del capitale della costituenda società alla partecipazione di tutti gli operatori della comunicazione in condizioni di concorrenza, trasparenza e non discriminazione, nonché un accesso aperto alla piattaforma da parte di tutti gli utilizzatori.

In terzo luogo la norma è stata proposta in relazione ad un mercato nascente di grande rilievo anche nei riflessi della competizione internazionale. Pertanto, per ragioni di ordine economico e di politica industriale, tale mercato deve essere promosso e tutelato nell'interesse del paese. Il Governo sente il dovere di agire in questo

senso proprio nello spirito della legge, che — lo ripeto — ha fra i propri principi ispiratori l'apertura alle nuove tecnologie.

Nell'attuale configurazione del sistema delle comunicazioni la deroga contenuta nella disposizione si giustifica con la particolare missione affidata al servizio pubblico (articolo 41, terzo comma, della Costituzione). In quanto tale, esso è chiamato dal disegno di legge a promuovere una tecnologia non ancora presente nel mercato e di altissimo costo. Ovviamente, nel tempo sarà possibile una revisione in relazione allo sviluppo del mercato delle trasmissioni digitali, oggi connesso anche a quello delle trasmissioni analogiche codificate su frequenze terrestri. Questo è un terreno in evoluzione: sappiamo che di qui a qualche tempo le trasmissioni per via satellitare saranno prevalenti in questo campo.

Quinta considerazione. Il comma 19-bis dell'articolo 2 non esclude la possibilità di distinguere, come suggerito dall'anti-trust, la parte tecnologica da quella commerciale, laddove lascia all'autorità il compito di adottare i provvedimenti necessari per garantire che la gestione sia rispettosa della concorrenza.

Sesta considerazione. Il paventato pericolo di una società unica va considerato all'interno di un sistema comunicativo sempre più caratterizzato da processi di globalizzazione e la tecnologia digitale consente di trasmettere programmi in lingua italiana anche da parte di operatori stranieri (non dimentichiamo questo particolare). Si rischia pertanto di adottare un modello di concorrenza valido per il mercato domestico, indebolendo gli operatori nazionali in favore dei grandi gruppi internazionali. In Francia, France Telecom — lo ha già ricordato l'onorevole Stajano — e le emittenti pubbliche FR2 e FR3 sono alleate in una piattaforma unica anche con altre emittenti private. In Germania, nonostante la decisione della commissione sul caso Mediaservice, il Governo tedesco sta favorendo anche da un punto di vista regolamentare l'accordo fra Deutsche Telekom, Bertelsmann, ART, ZDF e Kirch.

Questo è il quadro che abbiamo davanti. Tuttavia, il Governo, tenendo conto di quanto è contenuto nella segnalazione dell'anti-trust (che, ripeto, abbiamo in massima considerazione), pur mantenendo l'impianto generale del comma 19-bis dell'articolo 2, intende proporre una sua nuova formulazione, in cui si renda ancora più esplicito che la fase di distribuzione dei programmi deve essere improntata alla massima apertura anche nei confronti dei soggetti che non partecipano all'accordo.

Credo di aver dato una risposta esauriente sul tema della piattaforma digitale.

Vorrei a questo punto ricordare quanto ha affermato il relatore Giulietti. Il lavoro su questo disegno di legge, nel quale è concentrata un po' tutta la materia che riguarda le telecomunicazioni, sarebbe certamente monco se non fosse accompagnato immediatamente dal completamento del disegno di legge n. 1138, che è ancora all'esame del Senato. Questo è un punto importante, sul quale tutti dobbiamo essere d'accordo, maggioranza e opposizione. Non possiamo lasciare a metà il lavoro che abbiamo compiuto e che è un lavoro importante per il paese. Quindi, occorre che il disegno di legge n. 1138 vada avanti rapidamente.

In quel disegno di legge ci sono temi di importanza enorme, come quello sugli affollamenti pubblicitari. Bisogna completare le norme che riguardano le televisioni locali. A questo proposito, abbiamo fatto già molto con il decreto-legge n. 650 e con questa legge, ma bisogna completare il lavoro già svolto con le norme contenute nel disegno di legge n. 1138. Così come in quel disegno di legge dobbiamo rivedere l'ordinamento giuridico della RAI e conseguentemente tutto ciò che riguarda il consiglio di amministrazione.

Quindi, è un lavoro complesso. Non dimentichiamo che nel corso di un anno abbiamo fatto un cammino molto importante. Dico « abbiamo » perché lo abbiamo fatto insieme, ma in questo campo veramente la collaborazione fra Governo e Parlamento è stata a mio avviso esemplare, anche per quanto riguarda i rego-

lamenti con i quali abbiamo recepito le direttive comunitarie, sia con il decreto-legge n. 650, sia con il decreto-legge n. 115.

È stato fatto un lavoro esemplare: siamo riusciti a recepire in un anno tutte le direttive comunitarie che da tempo giacevano. Abbiamo utilizzato la formula dell'articolo 17, secondo comma, della legge n. 400, che è stato molto saggiamente integrato, proprio su iniziativa della Commissione presieduta dall'onorevole Stajano, con il parere delle Commissioni. Quindi si è creato anche su questo campo una collaborazione con il Parlamento. È un'opera importante, e noi arriveremo all'appuntamento del 1° gennaio 1998 avendo recepito tutte le direttive comunitarie ed avendo aperto il mercato sia delle telecomunicazioni sia delle televisioni.

Ha ragione l'onorevole Romano Carra-telli: il mondo della comunicazione è il mondo del futuro e purtroppo l'Europa è in ritardo.

Sono impressionato quando vedo che dal 1992 al 1996 i tassi di sviluppo negli Stati Uniti sono stati del 14 per cento; nei paesi di nuova industrializzazione sono stati del 38 per cento; in Europa sono dell'8 per cento.

L'Europa (e dunque non solo l'Italia) è indietro nel campo dei servizi e soprattutto in quello dei servizi di telecomunicazione; dobbiamo perciò riprendere lo slancio.

Ho partecipato alla Conferenza ministeriale di Bonn, che si è tenuta tra il 6 e l'8 sulla *Global information network*, ed ho visto che esiste la consapevolezza di un certo ritardo europeo. Esiste ma dobbiamo fare di tutto per riguadagnare il tempo perduto. Io credo che l'Italia, con queste iniziative, in questo periodo, stia veramente facendo quanto è necessario perché il tempo perduto sia riguadagnato, in modo tale che la stessa Italia, tutto il continente e l'Unione europea possano veramente giocare nel mercato globale il ruolo che spetta loro.

Le decisioni della *World trade organization* sono decisioni importanti; in questo

campo vi è un fenomeno di globalizzazione totale, assoluto, e quindi dobbiamo attrezzarci per questo.

Sono sicuro che con questo provvedimento e con quelli che seguiranno, se riusciremo a completare tutte le iniziative di riforma che abbiamo avviato, creeremo le condizioni perché l'Italia possa veramente giocare un ruolo importante in questa fase.

Guardate che con le *information technology* cambia il *modus operandi* non solo delle imprese ma io direi anche delle famiglie. Dobbiamo compiere un grande sforzo in ordine alla formazione; dobbiamo compiere un grande sforzo di alfabetizzazione informatica, anche ai fini dell'occupazione in futuro.

Mi pare che il Parlamento italiano abbia compreso questo e l'atteggiamento su tale provvedimento, anche se tormentato e se c'è stata una dialettica abbastanza aspra, abbia portato alla fine a un risultato che giudico estremamente positivo.

Vorrei concludere l'intervento così come l'ho iniziato e cioè esprimendo la mia gratitudine alle Commissioni, al Parlamento e a tutti i parlamentari che sono intervenuti, sia della maggioranza sia dell'opposizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 19,50).**

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione presentata il 26 giugno 1996, cioè ben 13 mesi fa. Mi riferisco all'interrogazione n. 4-01329, rivolta al ministro dell'industria. Non so se dire fortunatamente o sfortunatamente, il

problema sollevato con questa interrogazione non è stato ancora risolto, anzi notevoli inquietudini e perplessità si addensano su questa vicenda. Si tratta di una fabbrica, la IBLA, società per azioni, del gruppo Enichem-partecipazioni. Questa fabbrica è stata messa in vendita e la vendita è stata affidata al Credito Italiano. Da molti mesi sono scaduti i termini, pubblicati nel bando, entro i quali coloro che volevano « accedere » a questa dismissione avrebbero dovuto presentare le loro offerte. In diversi incontri con i sindacati e i dirigenti dell'ENICHEM hanno più volte promesso che entro il 31 dicembre 1996 si sarebbe risolta la questione. Invece c'è poca chiarezza e poca trasparenza in merito alle modalità di vendita perché non si riesce a sapere quanti siano gli acquirenti né quali siano le offerte.

Si è assicurato — ma questo ritardo e questa mancanza di trasparenza suscitano in noi cattivi presagi — che sarebbero stati mantenuti i livelli occupazionali. Sono state fatte varie riconversioni...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, lei deve svolgere un sollecito, non può illustrare la sua interrogazione.

ENZO CARUSO. La gravità del problema, caro Presidente, sta nel fatto che sono state avviate ristrutturazioni dell'azienda alleggerendo l'organico di diciannove addetti e si stanno svendendo pezzi dell'azienda che produce detersivi senza assicurare la continuità di produzione, mentre nei vari incontri che avevano avuto luogo erano state fatte delle promesse in tal senso.

Dopo tredici mesi, trascorsi senza ottenere risposta per una interrogazione in cui si rivolgono domande precise in merito alla trasparenza ed alla chiarezza con cui viene svolta la vendita in questione, devo dire che trovo assurdo ed irrispettoso nei riguardi di un parlamentare non rispondere ai documenti presentati. Tra l'altro ci sono 55 operai che non hanno alcuna certezza circa il loro avvenire.

Le chiedo quindi, Presidente, che il Governo fornisca al più presto una risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si farà interprete del suo più che legittimo desiderio.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ho presentato insieme all'onorevole Aloï un'interpellanza, pubblicata il 9 luglio scorso, relativa ai gravi fatti di delinquenza che affliggono la provincia di Reggio Calabria. Infatti, si sono verificate aggressioni a strutture pubbliche come gli Ospedali riuniti, alcuni reparti dei quali sono stati addirittura dati alle fiamme, per fortuna tempestivamente spente senza danni per i ricoverati, e si sono verificati anche fatti criminosi ai danni del sindaco della città di Reggio Calabria, Falcomatà. Inoltre, in provincia di Reggio Calabria sono state fatte pervenire lettere minatorie, contenenti addirittura proiettili, indirizzate all'onorevole Tripodi, nostro collega per tanti anni e sindaco della città di Polissena.

Su tutti questi fatti abbiamo interpellato il Governo per conoscere quali siano i suoi intendimenti allo scopo di ripristinare condizioni di tranquillità dell'ordine pubblico e di rispondere con interventi concreti alla preoccupazione di tutta la popolazione della città capoluogo di Reggio Calabria e della sua provincia.

Mi auguro che la Presidenza della Camera intervenga per fare in modo che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o di altri al suo posto, fornisca al Parlamento le notizie circa le indagini in corso e renda noti i proponenti del Governo volti a restituire tranquillità e ordine alla città di Reggio Calabria, colpita non solo nelle sue strutture pubbliche, ma anche nella persona di esponenti di rilievo, come il sindaco della

città capoluogo o un importante uomo politico come l'onorevole Tripodi di rifondazione comunista.

Non ci fa velo naturalmente la posizione politica di fronte a fatti di inciviltà come questi, perché siamo interessati come gli altri, non dico più degli altri, ad una convivenza tranquilla e ad un dialogo e confronto politico civili.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si farà interprete di rivolgere al Governo una sollecitazione al riguardo. Penso che la competenza sia del Ministero dell'interno più che della Presidenza del Consiglio.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, ci siamo rivolti al Presidente del Consiglio perché è una questione che attiene alla politica generale del Governo, alla politica dell'ordine pubblico. Per altri centri sono state assunte delle iniziative e ritengo che la competenza sia del Presidente del Consiglio, il quale può delegare chi crede a rispondere alle Camere.

IDA D'IPPOLITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, sono invero numerose le interrogazioni che attendono risposta da parte del Governo, tutte peraltro datate in maniera tale da richiamare la necessità di rispettare i termini regolamentari.

Desidero sottoporre all'attenzione della Presidenza le interrogazioni in materia di giustizia che riguardano temi di scottante attualità e che rivestono grande urgenza anche in relazione a recenti fatti verificatisi in Calabria.

Mi riservo di inviare, per non tediare la Presidenza, agli uffici competenti l'elenco dettagliato delle interrogazioni a cui non è stata data risposta, augurandomi che la Presidenza si faccia carico di questo sentimento, che certamente è condiviso.

PRESIDENTE. Non appena lei farà pervenire l'elenco agli uffici competenti, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo nel senso da lei indicato.

Approvazione in Commissione (ore 19,55).

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

DETOMAS ed altri: « Norme in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (3648) *con modificazioni e con il seguente titolo:* « Modifiche all'articolo 2 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 luglio 1997, alle 9,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 409, 1357, 2346 e 3045.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1021. — Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (*approvato dal Senato*) (3755).

— *Relatori:* Giulietti, per la VII Commissione, Stajano, per la IX Commissione.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 964. — Senatori CIRAMI ed altri: Modifica delle disposizioni del codice di

procedura penale in tema di valutazione delle prove (*approvata dal Senato*) (3647).

ARMOSINO ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1863-*bis*).

CARMELO CARRARA ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso

delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1870-*bis*).

— *Relatore*: Mantovano.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,30.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	articolo 96-bis - ddl 3955	Mancanza numero legale				
2	Nom.	articolo 96-bis - ddl 3955	Mancanza numero legale				
3	Nom.	articolo 96-bis - ddl 3955	9	240	142	192	Appr.
4	Nom.	ddl 3904 - em. 2.2 e 2.5	7	176	256	217	Resp.
5	Nom.	em. 2.1 e 2.6	12	160	255	208	Resp.
6	Nom.	em. 2.14	1	181	253	218	Resp.
7	Nom.	em. 2.18	37	140	253	197	Resp.
8	Nom.	em. 2.12	1	182	258	221	Resp.
9	Nom.	em. 2.11	1	180	260	221	Resp.
10	Nom.	em. 2.15		184	260	223	Resp.
11	Nom.	em. 3.3 e 3.5		179	252	216	Resp.
12	Nom.	em. 3.6		194	248	222	Resp.
13	Nom.	em. 3.1, 3.2 e 3.4		199	244	222	Resp.
14	Nom.	em. 4.1 e 4.22	1	180	244	213	Resp.
15	Nom.	em. 4.2 e 4.20	1	182	231	207	Resp.
16	Nom.	em. 4.24		179	235	208	Resp.
17	Nom.	em. 4.9, 4.18 e 4.23		178	224	202	Resp.
18	Nom.	em. 4.6, 4.13 e 4.25	1	165	225	196	Resp.
19	Nom.	em. 4.21	2	151	224	188	Resp.
20	Nom.	em. 4.5	105	57	216	137	Resp.
21	Nom.	em. 4.3	108	46	227	137	Resp.
22	Nom.	em. 4.7	28	112	217	165	Resp.
23	Nom.	em. 4.10	1	147	205	177	Resp.
24	Nom.	em. 4.14 e 4.26	1	131	213	173	Resp.
25	Nom.	em. 4.28		133	203	169	Resp.
26	Nom.	odg 9/3904/6	26	105	266	186	Resp.
27	Nom.	ddl 3904 - voto finale	1	255	176	216	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
ABATERUSSO ERNESTO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	F
ABBATE MICHELE			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C			C	C	C	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	F
ACIERNO ALBERTO		P	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	F				
ACQUARONE LORENZO		P	F	C	C	C														T	T	T	T	T	T	T	T
AGOSTINI MAURO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ALBANESE ARGIA VALERIA									C	C	C	C	C	C	C	C				C	C			C	C	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE																											
ALBONI ROBERTO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ALBORGHETTI DIEGO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F					
ALEFFI GIUSEPPE			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	F	F	F	F	C
ALEMANNI GIOVANNI				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F					C	C
ALOI FORTUNATO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ALOISIO FRANCESCO		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ALTEA ANGELO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ALVETI GIUSEPPE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
AMATO GIUSEPPE			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA						F			F					F													
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C
ANGELICI VITTORIO												C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ANGELINI GIORDANO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										C	C	C	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO																F	F					F	F				C
ANGHINONI UBER			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	A	C	
APOLLONI DANIELE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A				A	C	
APREA VALENTINA																F	F									C	
ARACU SABATINO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F		F		
ARMANI PIETRO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ARMAROLI PAOLO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
ARMOSINO MARIA TERESA			C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F
ASCIERTO FILIPPO			F					F							F	F	F	A	A	F						C	
ATTILI ANTONIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
BACCINI MARIO																						F	F				
BAGLIANI LUCA			C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F					
BAIAMONTE GIACOMO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	C
BALLAMAN EDOUARD			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A						
BALOCCHI MAURIZIO															F	F	F	F	F	A	A	A	F	F		C	
BAMPO PAOLO			C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	C	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ▪																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
BORROMETI ANTONIO	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BOSCO RINALDO		C		F				F	F	F	F						F	F	A			F	F	F	A	C		
BOSELLI ENRICO	P	P											C	C	C													
BOSSI UMBERTO																												
BOVA DOMENICO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRANCATI ALDO	P											C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRESSA GIANCLAUDIO																												
BRUGGER SIEGFRIED	P	P	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRUNALE GIOVANNI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRUNETTI MARIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRUNO DONATO				F	F	F		F	F	F				F	F	F	F		F								C	
BRUNO EDUARDO	P	P	F	C		C	C	C	C	C	C									C		C				C	F	
BUFFO GLORIA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BUGLIO SALVATORE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BUONTEMPO TEODORO				F							F	F																
BURANI PROCACCINI MARIA				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													F	C	
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C
BUTTIGLIONE ROCCO																												
CACCAVARI ROCCO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CALDERISI GIUSEPPE																				F	C							
CALDEROLI ROBERTO																												
CALZAVARA FABIO															F	F	F	F	F	A	A				F	A	C	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAMBURSANO RENATO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CAMOIRANO MAURA	P	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CAMPATELLI VASSILI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CANANZI RAFFAELE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CANGEMI LUCA	P	P	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CAPARINI DAVIDE								F	F	F										A	A	F	F	F	A	C		
CAPITELLI PIERA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CAPPELLA MICHELE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARAZZI MARIA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARBONI FRANCESCO																												
CARDIELLO FRANCO													F	F	F				F									
CARDINALE SALVATORE					F	A			F																		C	
CARLESÌ NICOLA																			F	F	F	F	F		F	F	C	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
CARLI CARLO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CAROTTI PIETRO												C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CARRARA CARMELO										F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F		
CARRARA NUCCIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	C		
CARUANO GIOVANNI	P	P	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARUSO ENZO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F			C		
CASCIO FRANCESCO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F			
CASINELLI CESIDIO	P	P	F	C																							
CASINI PIER FERDINANDO																											
CASTELLANI GIOVANNI		P	F	C	C	C		C	C	C						C	C	C		C	C	C	C	C	F		
CAVALIERE ENRICO				A	A	F	F	F	F	F	F	F			F		F	A							C		
CAVANNA SCIREA MARIELLA			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A								
CAVERI LUCIANO	P	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CE' ALESSANDRO							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	C	
CENNAMO ALDO	P	P	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CENTO PIER PAOLO	P	P																									
CEREMIGNA ENZO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CERULLI IRELLI VINCENZO	P	P	F	C			C	C	C	C					C	C	C	C							F		
CESARO LUIGI			C	F	F	F	F	F	F				C		F	F	F	A	A	F	F	F	F				
CESETTI FABRIZIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CHERCHI SALVATORE																									F		
CHIAMPARINO SERGIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CHIAPPORI GIACOMO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A					
CHIAVACCI FRANCESCA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CHINCARINI UMBERTO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	C	
CHIUSOLI FRANCO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CIANI FABIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CIAPUSCI ELENA				F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	C	
CICU SALVATORE				F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F	C		
CIMADORO GABRIELE																			C	F	A	F			C		
CITO GIANCARLO																											
COLA SERGIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F		C			
COLLAVINI MANLIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C		
COLLETTI LUCIO		P	C	F	F	F	F	F	F				F	F	F							F	F	F			
COLOMBINI EDRO																											
COLOMBO FURIO		P	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
COLOMBO PAOLO				F			F	F	F	F															C		
COLONNA LUIGI					F	F	F	F							F	F				F							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1997

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
COLUCCI GAETANO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	C	C
COMINO DOMENICO				A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								C
CONTE GIANFRANCO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C
CONTENTO MANLIO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CONTI GIULIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
COPERCINI PIERLUIGI			C	F	F	F	F	F	F	F	F															C	
CORDONI ELENA EMMA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CORLEONE FRANCO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C												
CORSINI PAOLO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
COSENTINO NICOLA				F		F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	C	
COSSUTTA ARMANDO																											
COSSUTTA MAURA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
COSTA RAFFAELE																								F	F		
COVRE GIUSEPPE																											
CREMA GIOVANNI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CRIMI ROCCO				F	F	F	A	F	F	F		F	C	C		F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
CRUCIANELLI FAMIANO	P	P		C	C			C								C	F								C	F	
CUCCU PAOLO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
CUTRUFO MAURO			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C									C		
D'ALEMA MASSIMO																											
D'ALIA SALVATORE				F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F												
DALLA CHIESA NANDO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	F		
DALLA ROSA FIORENZO																											
DAMERI SILVANA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
D'AMICO NATALE																										F	
DANESE LUCA																			F	F	F	F	F	F			
DANIELI FRANCO		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DE BENETTI LINO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DEBIASIO CALIMANI LUISA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DE CESARIS WALTER	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DEDONI ANTONINA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DE FRANCISCIS FERDINANDO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	F	F	C	
DEL BARONE GIUSEPPE			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
DELBONO EMILIO	P	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DELFINO LEONE	P	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
DELFINO TERESIO				F			F	F	F	F											F	F	F	F	C		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27		
DELL'ELCE GIOVANNI					F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F				
DELL'UTRI MARCELLO												F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F		F	F		C		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO				C	F			F		F	F			F	F	F	F					F	F						
DE LUCA ANNA MARIA				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	C		
DE MITA CIRIACO	P														C	C	C												
DE MURTAS GIOVANNI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C		F		
DEODATO GIOVANNI GIULIO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	A	F	F	F	F	F	
DE PICCOLI CESARE																			C	C		C	C	C		C			
DE SIMONE ALBERTA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C					F		
DETOMAS GIUSEPPE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DI BISCEGLIE ANTONIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DI CAPUA FABIO	P	P	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			C						C	F	
DI COMITE FRANCESCO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
DI FONZO GIOVANNI		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			C	C					F		
DILIBERTO OLIVIERO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						F		
DI LUCA ALBERTO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
DI NARDO ANIELLO												F	F	F	F				C	F	A		F				C		
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'IPPOLITO IDA					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F												F	C	
DI ROSA ROBERTO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DI STASI GIOVANNI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DIVELLA GIOVANNI				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
DOMENICI LEONARDO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DOZZO GIANPAOLO				C	F		F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A		F	C		
DUCA EUGENIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DUILIO LINO	P			C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
DUSSIN GUIDO															F	F				A	A						C		
DUSSIN LUCIANO				C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	A	C		
ERRIGO DEMETRIO																													
EVANGELISTI FABIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
FABRIS MAURO																													
FAGGIANO COSIMO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FASSINO PIERO	P																												
FAUSTINELLI ROBERTO					F	F	F																						
FEI SANDRA										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FERRARI FRANCESCO	P			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F
FILOCAMO GIOVANNI					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27		
GATTO MARIO	P	P	F	C	C	A	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C					C	C				C	F		
GAZZARA ANTONINO			C																										
GAZZILLI MARIO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
GERARDINI FRANCO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIACALONE SALVATORE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIACCO LUIGI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIANNATTASIO PIETRO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	F	F	F	F	C
GIANNOTTI VASCO		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIARDIELLO MICHELE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIORDANO FRANCESCO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIORGETTI ALBERTO			C	F	F			F	F	F	F	F					F	F	F	F	F						C	C	
GIORGETTI GIANCARLO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F												C	
GIOVANARDI CARLO																													
GIOVINE UMBERTO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	A	A	F	F	F	F	F	
GISSI ANDREA			C				F		F									F	F		F					C	C		
GIUDICE GASPARE			C					F	F	F	F	F	F								A	A	F	F	F	F	C		
GIULIANO PASQUALE			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
GIULIETTI GIUSEPPE	P	P	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GNAGA SIMONE						F	F	F	F	F	F	F	F															C	
GRAMAZIO DOMENICO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRIGNAFFINI GIOVANNA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GRILLO MASSIMO															F	F													
GRIMALDI TULLIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GRUGNETTI ROBERTO															F	F	F	F	A	A									
GUARINO ANDREA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GUERRA MAURO	P	P	F	C	C	C	C														C	C	C	C	C	C	C	F	
GUERZONI ROBERTO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GUIDI ANTONIO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	
IACOBELLIS ERMANNO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	A	F							C		
INNOCENTI RENZO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	
IOTTI LEONILDE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
IZZO DOMENICO	P	P	F	C											F	F	F	F	A	A	F		F	F	F	F	F		
IZZO FRANCESCA		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
JANNELLI EUGENIO		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LABATE GRAZIA	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	A	
LADU SALVATORE			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LAMACCHIA BONAVENTURA								C	C	C	C	C	C	C	F							C	C						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
RIVELLI NICOLA			F	F				F	F	F																	C
RIVERA GIOVANNI	P	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
RIVOLTA DARIO			C	F								F	F	F	F	F										F	
RIZZA ANTONIETTA			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	F	
RIZZI CESARE			C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	C
RIZZO ANTONIO				F	F	F	F	F	F	F	F	F															C
RIZZO MARCO						C	C	C	C																		
RODEGHIERO FLAVIO							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F				
ROGNA SERGIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ROMANI PAOLO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F	F	F	C	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	P	P	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ROSCIA DANIELE			F	F	F	F	F				F	F	F	F												A	C
ROSSETTO GIUSEPPE												F	C	F	F	F	F	A					F	F	F	C	
ROSSI EDO																											
ROSSI ORESTE																											
ROSSIELLO GIUSEPPE	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ROSSO ROBERTO				F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	C
ROTUNDO ANTONIO	P	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUBERTI ANTONIO		P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUBINO ALESSANDRO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F				
RUBINO PAOLO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUFFINO ELVIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUGGERI RUGGERO	P	P	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUSSO PAOLO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F		
RUZZANTE PIERO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SABATTINI SERGIO	P	P	F				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SAIA ANTONIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SALES ISAIA	P	P																									
SALVATI MICHELE	P	P	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SANTANDREA DANIELA																				A	A					A	C
SANTOLI EMILIANA																											
SANTORI ANGELO																											
SANZA ANGELO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F					F	F	F	F	C	
SAONARA GIOVANNI	P	P	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SAPONARA MICHELE								F			F	F	F	F	F	F	F						F	F	F	C	
SARACA GIANFRANCO												F	F	F	F	F	F					F	F	F	F		
SARACENI LUIGI	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SAVARESE ENZO				F							F	F							F	F						C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
VENETO ARMANDO	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								C	C	C	C	C	F		
VENETO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIALE EUGENIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								A	A	F	F	F	F	C	
VIGNALI ADRIANO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VILLETTI ROBERTO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VISCO VINCENZO	P																											
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
VITALI LUIGI			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VITO ELIO			C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F			F				A	A	F	F	F	F	C		
VOGLINO VITTORIO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VOLONTE' LUCA												F	F	F	F	F												
VOLPINI DOMENICO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VOZZA SALVATORE		P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	P	P	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZACCHEO VINCENZO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	C	C	
ZACCHERA MARCO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F															
ZAGATTI ALFREDO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZANI MAURO	P	P	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C			C	C				
ZELLER KARL	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C		C	C	C	C	F		

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

